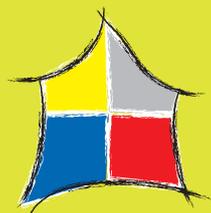


XIX Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura urbana



NATURA / ARCHITETTURA **ECOLOGIA DELL'AMBIENTE COSTRUITO**

NATURE AND ARCHITECTURE. **ECOLOGY OF THE CONSTRUCTED ENVIRONMENT**

I centri minori. Il progetto dell'esistente
Cinture verdi e aree agricole periurbane
L'architettura del risparmio. Tradizione e innovazione

Camerino 2 - 6 agosto 2009

La mostra

Archeoclub d'Italia

Comune
di Camerino

Consiglio Nazionale
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori

Ordine
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia
di Macerata

UNICAM
Università
di Camerino

Patrocinio

INARCH
Istituto
Nazionale
di Architettura

INU
Istituto
Nazionale
di Urbanistica

www.unicam.it/culturaurbana

NATURA / ARCHITETTURA
ECOLOGIA DELL'AMBIENTE COSTRUITO

NATURE AND ARCHITECTURE.
ECOLOGY OF THE CONSTRUCTED ENVIRONMENT

I centri minori. Il progetto dell'esistente
Cinture verdi e aree agricole periurbane
L'architettura del risparmio. Tradizione e innovazione

Camerino 2 - 6 agosto 2009

La mostra

Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana
Coordinamento: Giovanni Marucci

UNICAM Nucleo ideazione e realizzazione grafica, luglio 2009
Stampa Arte Lito, Camerino

Le schede sono state riprodotte così come pervenute; gli autori sono responsabili di quanto in esse contenuto.
La diffusione del presente fascicolo è riservata ai partecipanti al Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana.
Camerino, 2 - 6 agosto 2009

Sommario

Progetti e ricerche

Laura Alesiani <i>Progetto di un quartiere sperimentale Eco - Itaca Marche a Cerreto D'Es</i>	6
Ignazio Amico, Damiano Caruso, Cristiano Palermo <i>IN/AUT Campus ad Erice: riflessioni sul contenere e l'essere contenuto</i>	8
Alessia Apolloni, Marco Cecchi <i>Laboratorio botanico a Genga</i>	10
Gilda Bacchetta, Caterina Di Paolo <i>Teramo. Archeologia e storia di un paesaggio urbano: il quartiere di Santa Maria a Bitetto</i>	12
Rosario Badessa, Salvatore Bonaventura, Angelo Ciccolo <i>Double skin</i>	14
Francesco Baldassarre, Marco Da Prat, Matteo Verazzi <i>Un progetto per Borgo San Sergio</i>	16
Tommaso Barillà, Mariano Gazzara <i>Progetto Casa dello Studente nella zona portuale di Catania</i>	18
Valentina Battilà <i>Progetto per il Parco dell'area di Fonte Maggiore, Macerata</i>	20
Giuseppina Candela <i>Il Waterfront di San Vito Lo Capo: la progettazione architettonica dell'attacco a mare nord-ovest dell'insediamento</i>	22
Andrea Capretti, Andrea Rivosecchi <i>Nuovi paesaggi agrari. Il parco botanico di Galignano</i>	24
Giulia Caridi, Domizia Paratore <i>Ipotesi di recupero ambientale e rifunzionalizzazione ricettiva del borgo di Roghudi Vecchio (RC)</i>	26
Gessica Carloni <i>+MOD Moduli abitativi ecologici</i>	28
Matteo Casanovi <i>Le fortezze del duca. La valorizzazione delle architetture fortificate della Garfagnana. Proposta di un Museo delle Fortificazioni Estensi a Verrucole di San Romano Garfagnana</i>	30
Alice Cenci, Sara Mariani <i>Progetto di riqualificazione di area agricola periurbana del Comune di Camerata Picena - Parco e Istituto Botanico</i>	32

Igor Ciuffarin, Andrea Treleani <i>Orticarie</i>	34
Ciro Mariano Decembrino <i>Nuove centralità nel fondovalle Foro. Area di intervento: Fondovalle fiume Foro a Francavilla a Mare (CH)</i>	36
Elisa Deiana <i>EXP@RK TOUR. EXPerimental @gricoltura paRK for a rural TOURism</i>	38
Antonio Deretta, Silvia Uras <i>Parco archeologico dell'Acqua Claudia e museo archeologico</i>	40
Michela Di Domenico <i>Architetture naturalmente immaginate</i>	42
Mina Di Marino <i>La realizzazione di cinture verdi attraverso lo sviluppo della rete ecologica [della landscape ecology]. I casi di Montreal, Milano, Roma</i>	44
Stella Ferrari, Jenny Tamelli <i>Ipotesi di restauro e riuso dell'ex casello a S. Donnino di Liguria, Casalgrande (RE)</i>	46
Daniela Galletti, Danilo Xaxa <i>In itinere. Geografia intenzionale sul Frontemare dell'isola di La Maddalena</i>	48
Susanne Glade, Christoph Ostemayer <i>Klinikum Hellersdorf, Berlin. 'Neubau für Psychiatrie und Somatik'</i>	50
Rosaria Lanfranchi <i>Riqualificazione urbana della Fiumara Giostra a Messina</i>	52
Alessandro Liberati <i>Un parco per lo sport</i>	54
Ada Mecozzi <i>Progetto di riqualificazione di un'area residenziale a Cerreto D'Esi secondo il protocollo Itaca - Marche</i>	56
Carlo Miatello <i>Progetto di un Centro Polifunzionale a Sabaudia</i>	58
Giuseppe Muzzicato <i>Città storica e invenzione contemporanea. Progetti per Piazza Armerina</i>	60
Romina Nespeca, Alessio Pierdicca <i>Museo a Barre</i>	62
Maurizio Pino <i>Il sistema territoriale Catanzaro - Lamezia Terme. 2051_In_fra_città</i>	64
Tilde Pirozzolo, Ylli Taci <i>Riqualificazione di Piazza Garibaldi, Castelmadama (Roma)</i>	66
Gianfranco Potestà <i>Architettnatura</i>	68
Francesca Raffaele, Graziano Enrico Rua <i>Un belvedere a Cannitello tra la collina e il mare: la piazza alberata, la piazza commerciate</i>	70
Paola Raggi <i>Una Porta naturale sulla storia</i>	72
Ramona Rometta <i>Preesistenza e innovazione. Progetto di un Teatro ed un Centro Culturale nell'area dell'ex Consorzio Agrario di Pomezia</i>	74

Salvatore Rugino <i>Flows. Flussi naturali e artificiali</i>	76
Leopoldo Russo Ceccotti <i>Musica underground. Il parco della musica amplificata nell'area dell'ex rimessa ATAC Vittoria a Roma</i>	78
Laura Santagati <i>Ristrutturazione urbana dell'area portuale di Catania</i>	80
Emanuela Schir, Chiara Azzali, Elisa Beordo, Nicola Buson, Luca Zecchin <i>Il paesaggio di Reggio Emilia tra memoria storica e innovazione progettuale</i>	82
Domenico Scirica <i>Teatro dei ruderi a S. Margherita di Belice</i>	84
Daniel Screpanti, Giada Giovenali, Manuela Vibi, Marco Viggiano <i>Una visione per Santa Maria degli Angeli</i>	86
Cristina Tartaglia <i>Progettazione di un edificio sacro in relazione al rapporto natura e architettura</i>	88
Simone Tulumello, Joana Belchior Pimenta, Jordi Vila Toneu, Bernat Ivars Vinarot <i>MONDello MARE VERDe</i>	90
Emanuela Venturi <i>Il ciclo dell'acqua: sistemi di depurazione e riciclaggio come dispositivi per la progettazione ecosostenibile degli spazi aperti</i>	92
Caterina Virgilio <i>Il progetto urbano per Palermo. Waterfront / Hinterland. Palermo sud - est: Centro Culturale Islamico</i>	94
Luca Zecchin, Claudia Battaino, Emanuela Schir <i>Paesaggi liquidi</i>	96
Opere realizzate	
Emanuele Walter Angelico <i>Villa bifamiliare Russello. Isola delle Femmine, Palermo</i>	98
Claudia Battaino <i>Forte Monte Lonza - Tarcento (UD). Memoria e innovazione</i>	100
Vito Corte <i>Consolidamento ed ampliamento della chiesa parrocchiale di Salaparuta (TP)</i>	102

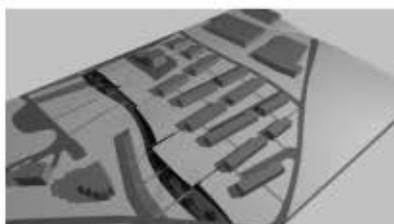
AUTORE: *Laura Alesiani*

TESI DI LAUREA: *Progetto di un quartiere sperimentale Eco-Itaca Marche a Cerreto D'Esì*

Università Politecnica delle Marche, Facoltà di Ingegneria, corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura

DIPARTIMENTO: DARDUS_Dipartimento Architettura Rilievo Disegno Urbanistica Storia

Il lavoro tratta la progettazione di un quartiere residenziale sperimentale eco a Cerreto d'Esì, un piccolo comune dell'entroterra marchigiano, nella provincia di Ancona, secondo i dettami delle nuove normative regionali in materia di sostenibilità edilizia. Sono stati analizzati i vari



aspetti della comune progettazione edilizia e individuati tutti quei parametri da tener presente che ne costituiscono le variabili in gioco, e che distinguono lo

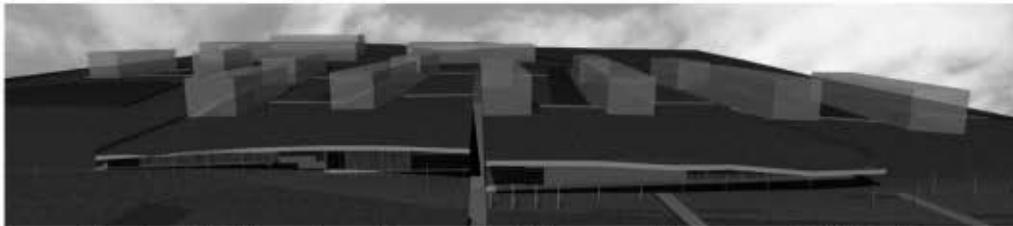


stato dell'arte attuale in Italia da un approccio nuovo improntato sui temi ambientali-energetici. Tutto ciò è stato possibile con l'ausilio del protocollo Itaca-Marche, un nuovo strumento di autovalutazione e certificazione energetica degli edifici che ha guidato tutta l'organizzazione dell'intervento.

L'area di progetto fa parte di una macroarea di nuova urbanizzazione, una zona poco distante dal centro storico che ha conosciuto con il tempo un insediamento residenziale non ben organizzato. Ciò ha suggerito la creazione di un filtro tra più livelli, esistenti e nuovi, nel tentativo di ricucire un disegno urbano smembrato dalle nuove edificazioni frenetiche e incontrollate. Sono state individuate più fasce, più layout che si affiancano, sovrappongono e fondono insieme, identificando nuovi spazi urbani.

Dunque, da una parte il livello delle attività sociali e pubbliche che si affaccia sull'edilizia esistente, dall'altro, quello più privato dei complessi residenziali. Tra questi due sistemi si propone quello del verde come elemento di fusione e organizzazione degli spazi e dei flussi.

Nel sito di intervento sono presenti due elementi importanti, ovvero due fossati che non toccano l'area ma ne influenzano la progettazione. Ciò ha portato alla creazione di un elemento longitudinale, un ulteriore corridoio tra i due. Un flusso non di acqua, ma di persone, di ambienti che successivamente possa ampliarsi e diventare un vera e propria passeggiata naturalistica. Il progetto modifica il terreno incidendolo, sollevandolo creando in alcuni punti elementi di architettura ipogea. Un taglio dunque da nord a sud che intercetta i due



elementi naturalistici e che offre punti di ritrovo, di sport e attività, di passeggio e commercio, di ristoro e relax; un taglio che crea una divisione tra un'area già edificata e una in trasformazione, ma che allo stesso tempo le unifica, perché è qui che convoglia il sistema dei flussi. Un'asse ammorbidito dall'andamento del terreno, secondo delle ondulazioni che rompono l'andamento rigoroso dell'edificato esistente e individuano un elemento organico. Il tutto è interrotto



da un gioco di ombre tra dei tagli nel terreno, che lo sollevano individuando strutture ricettive dedicate allo sport, al ristoro, al commercio. Il percorso da nord a sud scende ad una quota più bassa dal ciglio della strada, incontra così una palestra, spazi commerciali e un'area adibita a ristorante e bar. Tutto ciò è

intervallato da punti di sosta, aree verdi, in un continuo allargamento e restringimento delle pareti laterali del flusso.

La zona residenziale è collocata ad est, in una lunga fascia da nord a sud in cui si collocano le schiere secondo l'asse est-ovest, dettato da principi bioclimatici. Parallelepipedi che nascono dal terreno, spuntano portando con se la zolla che trovano, ognuno con una propria altezza e inclinazione. Si affiancano, si allontanano e creano volumi abitativi. Slittamenti e rotazioni permettono così di creare zone d'ombra, di luce, flussi d'aria. L'approccio sostenibile ha influenzato molto la progettazione suggerendo un sistema-involucro con buona capacità d'accumulo termico.

Tutta la fase di progettazione è stata affiancata dalla consultazione del Protocollo Itaca-Marche per una continua valutazione energetico-ambientale dell'edificio che ha reso possibile il miglioramento delle prestazioni. E' stata scelta un'abitazione di tutto il complesso da utilizzare come prototipo. Il risultato è



stato soddisfacente, perchè ha permesso di realizzare un edificio con punteggio pari a 2.9, che secondo il protocollo rappresenta "un significativo miglioramento della prestazione rispetto ai regolamenti vigenti e alla pratica comune. E' da considerarsi come la migliore pratica corrente".

XIX Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana
Natura/Architettura Ecologia dell'ambiente costruito

Autori: archh. ignazioamico damiano caruso cristina palermo (capogruppo)
Titolo: IN/OUT Campus ad Erice: riflessioni sul contenere e l'essere contenuto
Tesi di Laurea, Facoltà di architettura, Palermo 30 ottobre 2008

Il progetto che in questa sede abbiamo deciso di presentare riguarda un intervento di riqualificazione urbana ad Erice (Trapani), oggetto di una tesi di laurea discussa nella facoltà di architettura di Palermo, nell'ottobre del 2008.

L'area di studio è collocata sul bordo orientale della città, dove intervenire in contesti urbani periferici ai centri storici è stata sempre una questione complessa da affrontare.

La città di Erice, posta a nord-est di Trapani, si estende sulla sommità di una rocca (Monte Erice) a 756 metri s.l.m. Dalla vetta ci si relaziona con diversi elementi naturali: l'ampia distesa del mare, le isole Egadi, la piana sottostante su cui sorge la città di Trapani con le sue saline e il monte Cofano fino all'altopiano che domina S. Vito Lo Capo. La forma del centro urbano è riconducibile a quella di un triangolo quasi equilatero, caratterizzato sul versante meridionale e settentrionale rispettivamente da alti strapiombi rocciosi e dalla cinta muraria punica, mentre sul versante orientale il limite è difficilmente distinguibile.

Il sito di progetto da noi scelto, insiste proprio sul versante orientale in cui, malgrado abbia caratteri di marginalità, sono presenti diverse emergenze architettoniche. L'area è delimitata ad ovest dal viale Nunzio Nasi, a nord dal villaggio turistico "la pineta", ad est dalla Cappella di Maria SS. di Custonaci e a sud dalla Chiesa di S. Giovanni. Nel complesso, gli spazi risultano disorganizzati e disomogenei totalmente slacciati dal centro storico. Basta far riferimento alla cortina di edifici prospicienti sul viale Nasi che hanno dato inizio ad uno sviluppo del tutto estraneo al resto del contesto e che hanno contribuito allo sfaldamento della continuità tipica della tradizione costruttiva ericina. Uno dei primi approcci al progetto ha riguardato la consultazione e l'analisi delle previsioni dei relativi piani urbanistici, in particolare al P.P.R.C.S., rispetto al quale abbiamo avanzato alcune proposte preliminari di variante, soprattutto in riferimento al piano della viabilità. Il P.P.R.C.S. di Erice, si compone di interventi puntuali, definiti "progetti pilota", che danno precise indicazioni sull'uso del suolo, ma che diventano anche più dettagliati fino ad interessare la scala architettonica.

La nostra ricerca sperimentale, prende corpo proprio dai limiti posti dalla consueta pratica di governo territoriale, che attraverso l'assegnazione ad ogni zona dell'uso del suolo (zonizzazione), non tiene conto dell'uso del sottosuolo, divenendo per noi un nuovo ambito di applicazione, alla ricerca di un linguaggio innovativo, ma che tenga conto delle tradizioni radicate nel terreno.

Partendo da questa considerazione, nell'immaginare un nuovo scenario che abbia la funzione di accogliere un campus universitario di alloggi, si è concretizzata l'idea di applicare un linguaggio proprio dell'architettura ipogea; spinti tra l'altro dalla volontà di rafforzare il rapporto con il luogo e stimolati dall'orografia del terreno che si articola su varie quote, divenendo a sua volta elemento compositivo del progetto.

Città: Erice
 Popolazione: 29.000 abitanti ca
 Area di studio: Porta Spada-S. Giovanni
 Superficie del sito: 6 ha ca



Dalla lettura del tessuto urbano sono emerse le linee guida dell'intervento che intende riconfigurare il margine urbano ponendosi in continuità con i percorsi esistenti, in modo da ricucire l'area con il resto della città. Dall'analisi PIENI-VUOTI, è emersa una rappresentazione astratta a livello planimetrico, che individua i rapporti che intercorrono tra lo spazio pubblico ed il cortile, inteso come uno spazio semi-privato, una sorta di filtro tra interno ed esterno. Inoltre l'analisi ci ha permesso di individuare, attraverso una ricerca sperimentale, alcuni grafemi-tipo, definendo un alfabeto dei vicoli che, in sequenze modulari, delimitano i diversi ambiti spaziali, rispettando comunque la matrice del nuovo vocabolario urbanistico.

Le case del nuovo campus, ripetute per tutta l'area di progetto per un totale di 16 alloggi, sono caratterizzate da un tipo di impianto molto semplice. Sono state pensate come gusci di cemento armato, chiuse su tre lati. L'unico fronte libero è formato da un volume vetrato alto tre metri, che le interseca come se fosse un elemento indipendente. L'unità di tipo A è costituita da un impianto ad "L", che si sviluppa su due quote differenti raccordate da una scala interna; mentre l'unità di tipo "B", si svolge tutta su un unico livello. Trattandosi di alloggi per studenti, gli ambienti sono ridotti all'essenziale ricoprendo una superficie di 75 mq.

Un importante punto di riferimento per la definizione degli alloggi, sulla scelta dell'impianto, ma anche sull'articolazione degli spazi interni, è senza dubbio il risultato del lungo ed attento studio che Eduardo Souto De Moura porta avanti da anni sul tema delle case. Lo sviluppo della sua ricerca mette in luce il riproporsi di uno schema planimetrico prevalente; questo è basato su una pianta rettangolare con tre lati ciechi ed un affaccio frontale, solitamente caratterizzato da una vetrata continua ad ante scorrevoli dietro le quali si articolano gli ambienti domestici.

Diversa, invece, è stata la ricerca di una soluzione estetica, di quella che abbiamo considerato "la componente verticale del nostro progetto". L'obiettivo è stato quello di passare dai percorsi pedonali ai cortili mantenendo sempre lo stesso materiale. Abbiamo tentato di costruire un elemento verticale che si sviluppasse solamente nelle due dimensioni (altezza e lunghezza). Da qui l'idea di utilizzare un rivestimento formato da pannelli di acciaio COR-TEN; questo materiale così "naturale" nella sua facies cangiante da pannello a pannello, in grado di rafforzare l'idea dello scavo, per noi prioritaria.

A tal proposito non possiamo fare a meno di citare quello che per noi è stato l'altro principale riferimento progettuale, ovvero l'orto botanico di Barcellona progettato da Carlos Ferrater. Si tratta di un giardino contraddistinto da forti segni geometrici, in cui la natura riveste il ruolo di protagonista. Qui l'idea nasce dalla manipolazione del paesaggio, sovrapponendo al terreno una maglia triangolare, ispirata alla geometria dei frattali, che ha la capacità di deformarsi ed adattarsi alle diverse condizioni altimetriche e topografiche. I percorsi, distinti tra principali e secondari, sono pavimentati con lastre di cemento, mentre le superfici verticali di rivestimento sono realizzate con lastre di acciaio COR-TEN ossidato, rafforzando la percezione visiva come se la terra venisse sezionata.



LABORATORIO BOTANICO A GENGA

RICONVERSIONE DI AREA INDUSTRIALE IN ZONA PERIURBANA



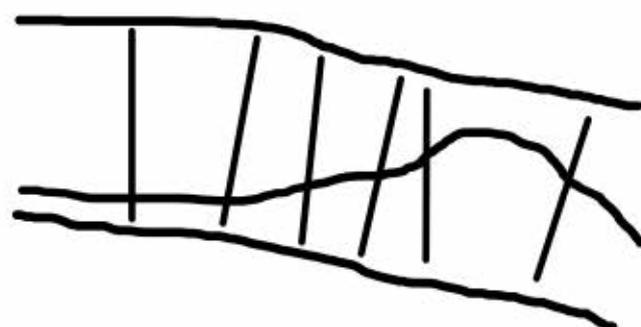
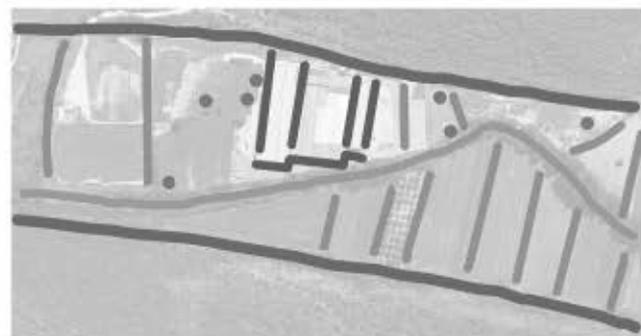
Il Comune di Genga è caratterizzato da un paesaggio quasi tutto di tipo collinare con la sola eccezione di alcune aspre montagne calcaree che ospitano le Grotte di Frasassi e dei tratti pianeggianti di fondo valle che delimitano il fiume Sentino, il quale scorre parallelo alla strada comunale Frasassi ed attraversa il Comune in tutto il suo spazio.

L'area oggetto di intervento, un sito industriale ai piedi del Paese di Genga, si colloca proprio nell'eccezione dei tratti pianeggianti che delimitano il fiume, dove a terreni coltivati si alternano edifici industriali principalmente del settore meccanico distribuiti a macchia di leopardo, nati dalla "naturale evoluzione marchigiana" della maglia mezzadrie ancora riconoscibile.

In questo paesaggio, fatto di alture e conche vallive, coperto dalla vegetazione spontanea dei boschi e delle colture tradizionali ospitate in aree definite dal clima, dall'altitudine e dal terreno, è inevitabile considerare la forte componente naturalistica del luogo nel caso di riconversione. In vista di una possibile dismissione delle attività produttive industriali presenti per la crisi del settore meccanico, l'idea è quella di una riconversione mirata ad un uso del territorio che tuteli la bellezza dei nostri paesaggi agrari e che riesca a salvaguardarne le risorse naturali, continuando ad offrire numerosi benefici al sistema urbano (variazioni microclimatiche, depurazione dell'aria, produttività, attenuazione del rumore, difesa del suolo, conservazione della biodiversità), servendosi in ogni caso di tecnologie appropriate per essere il motore dello sviluppo sostenibile del territorio.

Da qui nasce l'idea del laboratorio botanico, come soluzione meno antropizzata, più rispondente alle vocazioni del territorio e alle esigenze emerse dall'analisi economica, ecologica e sociale. Gli studenti dell'Istituto Tecnico Agrario Statale della vicina Fabriano in collaborazione con gli anziani del Comune di Genga, formati dalle associazioni locali che operano sul territorio in materia, cureranno le visite al giardino botanico, alla serra espositiva e i laboratori aperti ai visitatori e agli studenti delle scuole elementari e medie. Oltre ad un polo più pubblico da visitare e ai laboratori, sono previsti anche delle aree per le coltivazioni sia in serra sia all'aperto per l'ITAS con uno spazio per la vendita dei prodotti e una zona destinata a residenza, con alloggi e servizio mensa, per gli studenti ma anche per gli ospiti che vogliono effettuare una visita con attività distribuite in più giorni.

Le due strade presenti, parallele tra loro, separano l'area di fondovalle ad uso seminativo dai rilievi montuosi boschivi creando una situazione di enclave in cui si evidenziano i segni del territorio: la regolarità dei confini di proprietà, interrotta dal percorso del fiume con il suo rigoglioso alveo, e la presenza puntuale dei pozzi d'acqua solo nella nostra area. Da questi segni trasversali che caratterizzano l'intera valle nasce il concept: un'architettura caratterizzata da setti che rileggono le linee delle colture e delle proprietà, realizzati in pietra a secco per ricordare i ciottoli del fiume. Lo spazio racchiuso tra due setti è definito dalla presenza di nuclei in calcestruzzo armato rivestiti in pietra che sostengono le piastre nervate di copertura; in questo modo i setti laterali e i solai di copertura risultano strutturalmente separati e caratterizzano lo spazio interno tramite delle lame di luce provenienti dall'alto. L'elemento acqua, richiamato dal fiume e dalla presenza dei pozzi, entra nell'edificio della serra espositiva e segna i percorsi principali esterni.



UNIVERSITA' POLITECNICA DELLE MARCHE
 Corso di Laurea in INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA
 D.A.R.D.U.S - Dipartimento di Architettura, Rilievo, Urbanistica e Storia
 Architettura e Composizione Architettonica III - Prof. Arch. F. Pugnali
 Laboratorio - Arch. P. Torricini, Ing. G. Casagrande

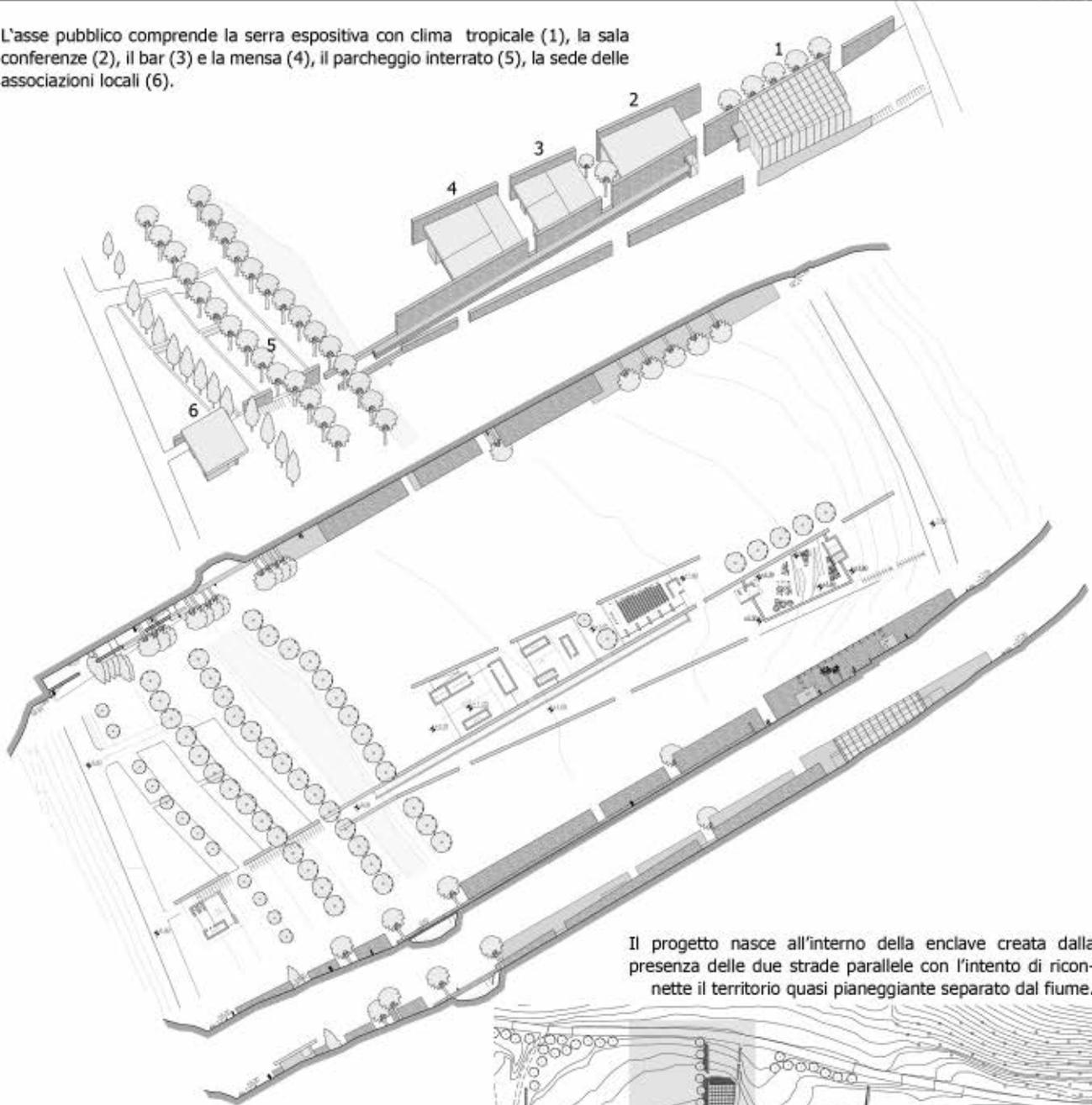
STUDENTI:
 Alessia Apolloni
 Marco Cecchi

LABORATORIO BOTANICO A GENGA

RICONVERSIONE DI AREA INDUSTRIALE IN ZONA PERIURBANA



L'asse pubblico comprende la serra espositiva con clima tropicale (1), la sala conferenze (2), il bar (3) e la mensa (4), il parcheggio interrato (5), la sede delle associazioni locali (6).

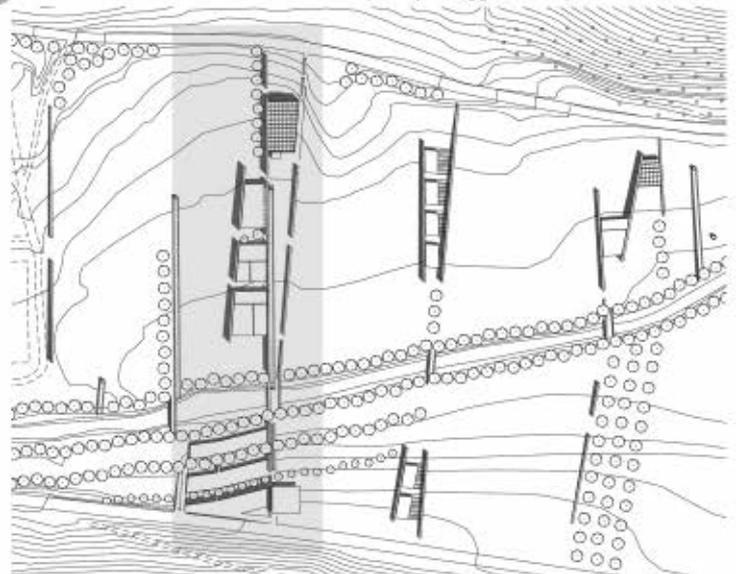


Il progetto nasce all'interno della enclave creata dalla presenza delle due strade parallele con l'intento di riconnettere il territorio quasi pianeggiante separato dal fiume.

Il cono visivo che attraverso i setti inquadra il paese di Genga



L'elemento acqua segna i percorsi longitudinali tra i setti



UNIVERSITA' POLITECNICA DELLE MARCHE
Corso di Laurea in INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA
D.A.R.D.U.S - Dipartimento di Architettura, Rilievo, Urbanistica e Storia
Architettura e Composizione Architettonica III - Prof. Arch. F. Pugnali
Laboratorio - Arch. P. Torricini, Ing. G. Casagrande

STUDENTI:
Alessia Appolloni
Marco Cecchi

XIX Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana □
Natura/Architettura, Ecologia dell'ambiente costruito □
Sezione: Progetti e Ricerche

arch. Gilda Bacchetta, arch. Caterina Di Paolo

“Teramo, archeologia e storia di un paesaggio urbano: il quartiere di Santa Maria a Bitetto”

Dipartimento di Scienza, Storia dell'Architettura, Restauro, Rappresentazione – Facoltà di Architettura – università degli Studi di Chieti-Pescara “G. d’Annunzio”.

Tesi di Laurea

Relatore: prof. Claudio Varagnoli

Correlatori: prof. arch. Lucia Serafini, arch. Fabio Armillotta

Un particolare taglio metodologico è stato adottato per delineare le vicende trasformative della città di Teramo che si conclude in una consapevole ipotesi progettuale di recupero dell’isolato tra via del Teatro Antico e via dell’Anfiteatro a Teramo.

L’aspetto storico-urbanistico del quartiere oggetto di studio presenta un tratto caratteristico molto rilevante, che ha influenzato l’evoluzione di quel brano di città in ogni singolo periodo: il Teatro e dell’Anfiteatro romano. Fino agli anni Trenta del Novecento esso si presentava densamente edificato con un allusivo impianto planimetrico alle preesistenze romane. (fig.1)

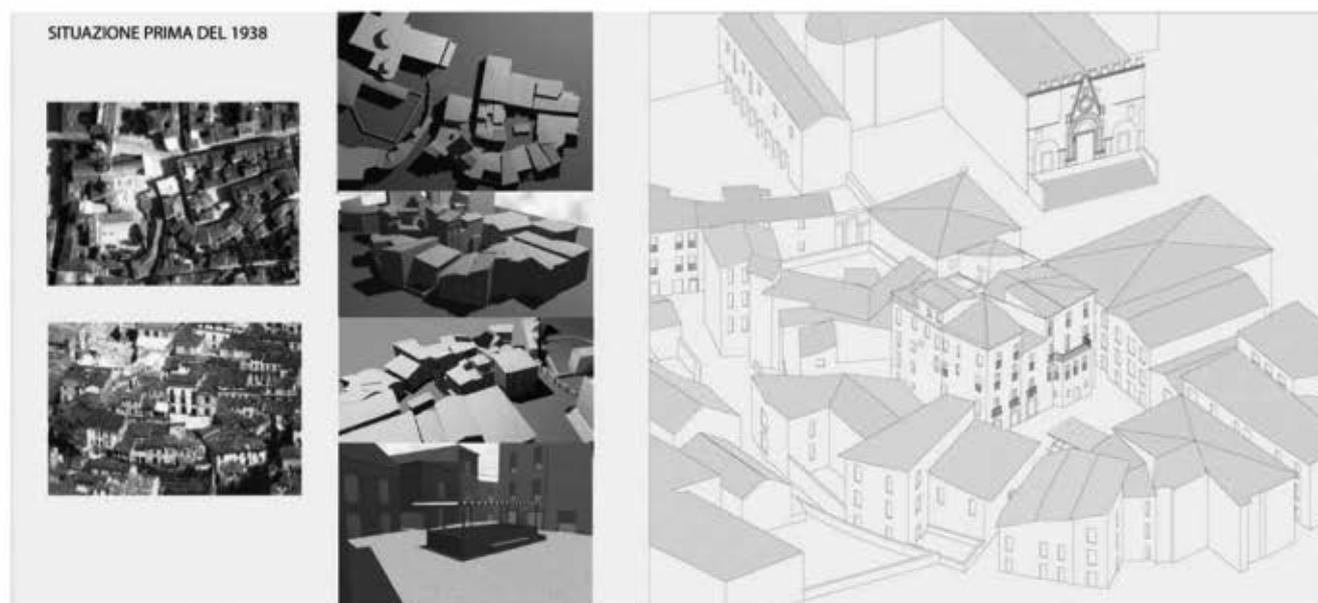


Figura 1- “ Ricostruzione “ grafica dell'impianto planimetrico

Tale tessuto edilizio, frutto di stratificazioni secolari, fu oggetto del Piano di Risanamento di S. Maria a Bitetto del 1939, che stravolse completamente la consistenza medioevale riportando alla luce i resti archeologici e lasciando un quartiere depauperato della sua peculiarità come prodotto di epoche passate. L’indagine condotta ha fatto emergere un panorama inedito di ricostruzione delle stratificazioni, distrutte da un atteggiamento che mirava a liberare i monumenti archeologici, non tanto perché le case addossate erano “insalubri e malsane” quanto più perché apparteneva al pensiero comune in quel particolare periodo storico, che preferiva salvaguardare il manufatto “il più antico” a discapito di un palinsesto stratigrafico. Le elaborazioni grafiche, di rilevante interesse conoscitivo e originale taglio metodologico, sono desunte da illustrazioni fotografiche e cartografiche inedite tratte dalla ricerca archivistica e bibliografica ed hanno contribuito alla “ricostruzione” grafica di quanto non più esistente e alla comprensione dei caratteri tipologici e costruttivi dei fabbricati.(fig. 2)

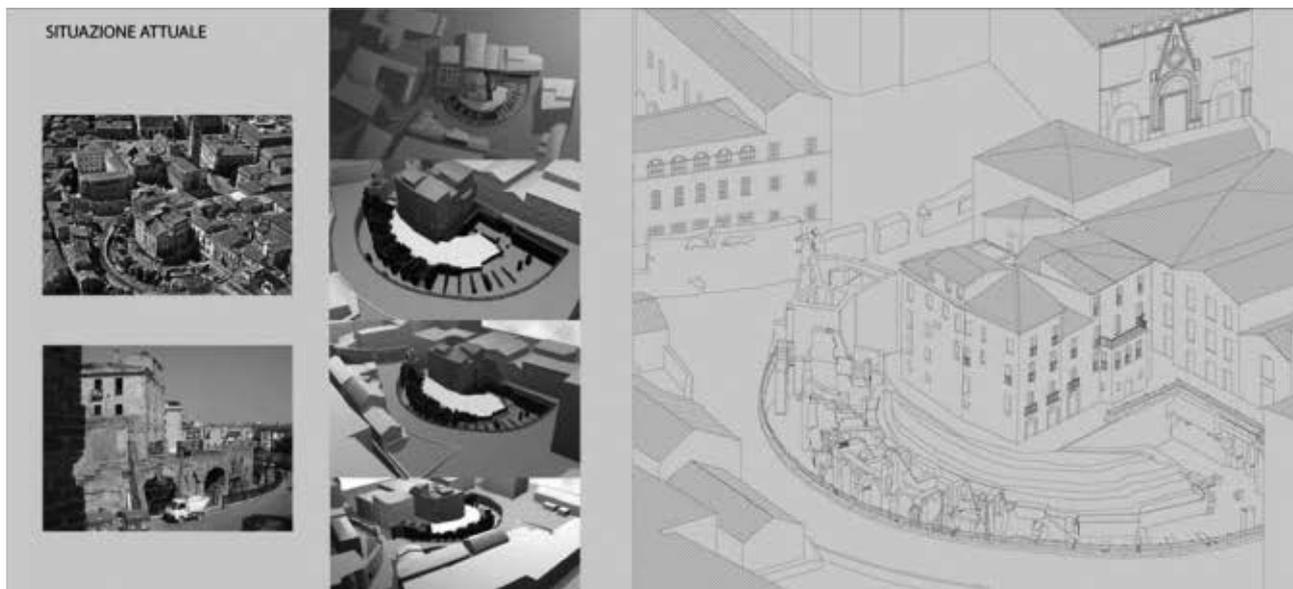


Figura 2- Situazione attuale scaturita dal piano di risanamento di Santa Maria a Bitetto

La proposta progettuale per la conservazione e valorizzazione del quartiere di S. Maria a Bitetto, scaturisce dalle analisi sopra esposte e mira ad una stretta integrazione tra il tessuto urbano e i monumenti archeologici, oltre al recupero delle relazioni spaziali e funzionali dell'area, così da ipotizzare una conservazione del patrimonio edilizio esistente con un progetto di restauro compatibile e di riutilizzo funzionale che salvaguardi l'aspetto museale del luogo a fini didattici. (fig. 3 – 4 – 5)



Figura 3- Prefigurazione progettuale del progetto di restauro del tessuto urbano con le preesistenza archeologiche

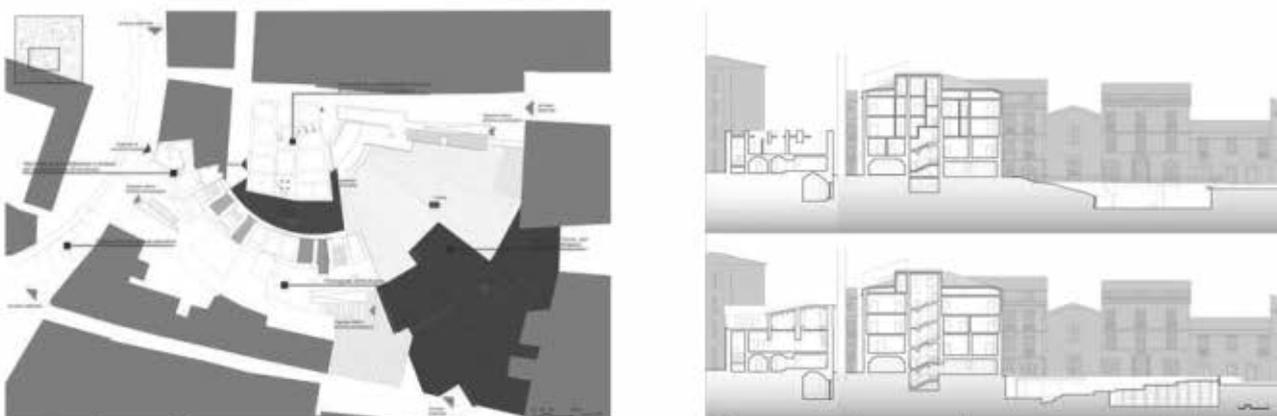


Figura 4/5- Prefigurazione progettuale del progetto di restauro del tessuto urbano con le preesistenza archeologiche

Di stanze d'acqua - Double skin

Facoltà di Architettura di Reggio Calabria - Workshop di Architettura d'Interni per lo Showroom Callipo di Vibo Valentia
 Responsabile scientifico: Prof. Giuseppe Arcidiacono
 Tutor Arch. Daria Caruso - Studenti: Rosario Badessa - Salvatore Bonaventura - Angelo Ciccolo



In occasione del Workshop di Architettura di Interni per la progettazione dello Showroom Callipo di Vibo Valentia si sviluppa la nostra ricerca progettuale basata sul tentativo di ricreare uno spazio naturale e sensuale, ma anche di incontro, di relazione e condivisione familiare.

La nostra ricerca si è basata sul tentativo di fare del bagno l'ambiente della casa dove più rivive l'idea del contatto originario con la natura.

Per tale ragione abbiamo sviluppata la proposta di uno spazio molto soft e naturale, in grado di ricreare sensazioni di confort e di piacere.

Uno spazio flessibile, capace di dilatarsi e aprirsi ad un utilizzo allargato, ma anche di suddividersi in angoli ad uso più intimo ed individuale, attraverso il disegno di tre pezzi e la scelta dei singoli pezzi che nella loro matericità e configurazione spaziale manifestano la nostra proposta di allestimento.

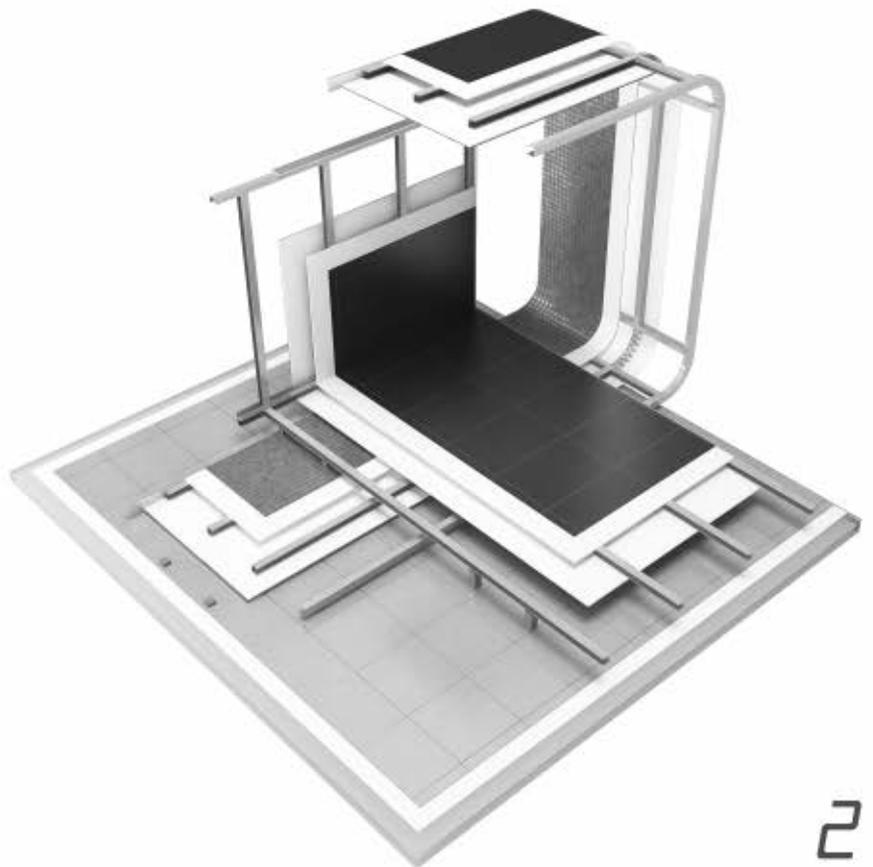
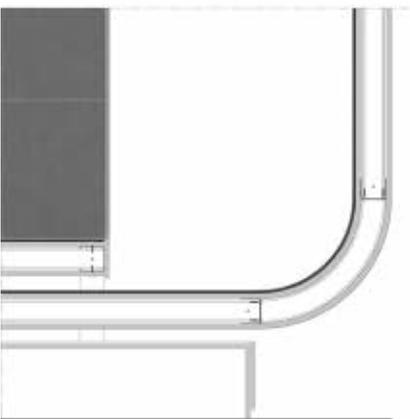
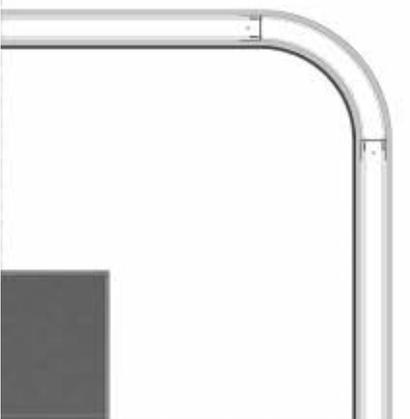
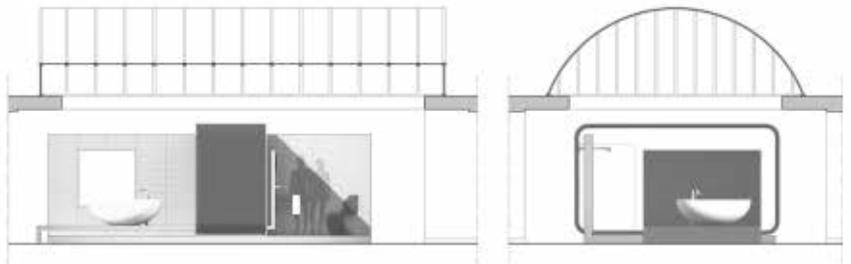
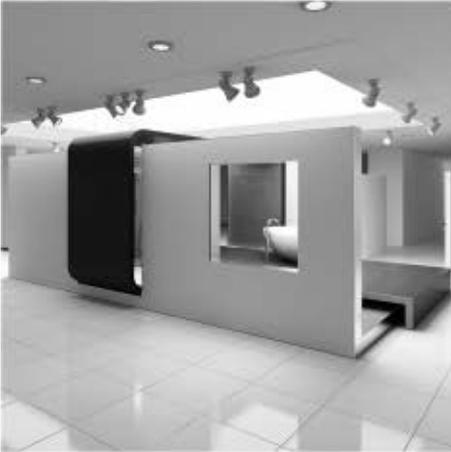
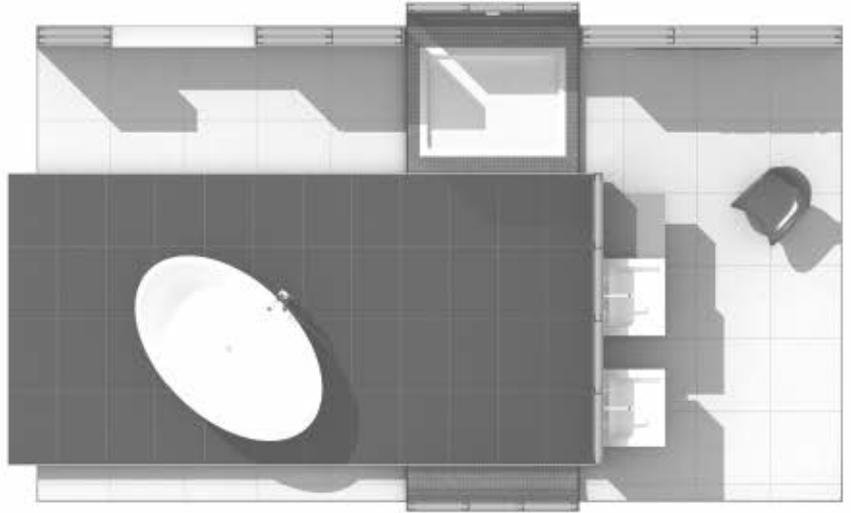


Di stanze d'acqua - Double skin

Facoltà di Architettura di Reggio Calabria - Workshop di Architettura d'Interni per lo Showroom Callipo di Vibo Valentia

Responsabile scientifico: Prof. Giuseppe Arcidiacono

Tutor: Arch. Dana Caruso - Studenti: Rosario Badessa - Salvatore Bonaventura - Angelo Ciccolo

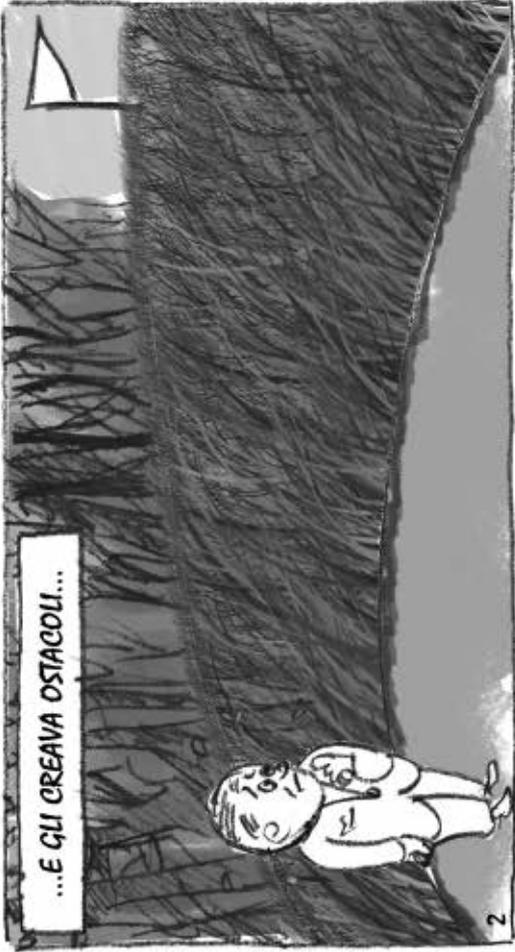


2

GREENKEEPERS in "UN PROGETTO PER BORGO SAN SERGIO"

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
CORSO DI URBANISTICA II
PROGETTISTI : FRANCESCO BALDASSARRE
MARCO DA PRAT
MATTEO VERAZZI

A.A 2008-2009

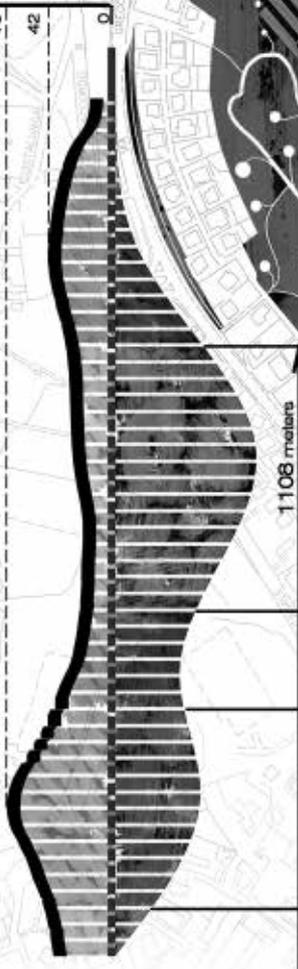


ALLORA
HA
CHIAMATO
I...



CHE
GLI HANNO
DATO...
GREENKEEPERS

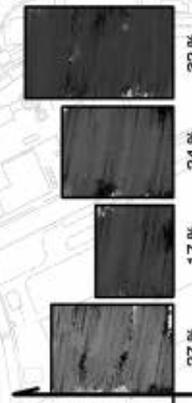
SEZIONE TONALE E PLANIMETRIA



La Sezione Tonale, è composta da due diagrammi, uno altimetrico, ed uno tipologico.

Il primo spiega l'andamento altimetrico del terreno preso lungo una direzione indicata nella planimetria qui a destra riportata.

Il secondo, tramite un calcolo approssimativo delle aree, mette in evidenza come le 4 tipologie di verde individuate si susseguono lungo lo stesso percorso descritto dal diagramma altimetrico (le aree sono calcolate lungo il tragitto descritto dal diagramma altimetrico, guardando da sinistra verso destra).



Sempre mediante un calcolo approssimativo delle aree, qui a fianco è possibile vedere le percentuali totali di verde progettate

Ambito Progettuale:

Borgo San Sergio è un quartiere popolare periferico di Trieste, edificato nel 1956 su progetto dell'architetto Ernesto Nathan Rogers. Nonostante i problemi legati alla sua emarginazione dal resto della città, il "Borgo" presenta un grande potenziale attrattivo, legato alla sua presenza molto fitta di verde, che purtroppo però non sembra essere veramente "vissuta dalla comunità". Il progetto quindi cerca invece di usare e di trasformare all'occorrenza questo verde, in una risorsa fondamentale per "Borgo".

LEGENDA:





UNIVERSITA' MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

FACOLTA' DI ARCHITETTURA

Laboratorio di Progettazione Architettonica

Docente Prof. Giuseppe Arcidiacono

Tutor Arch. Giovanni Fiamingo

Studenti: Tommaso Barillà

Mariano Gazzara

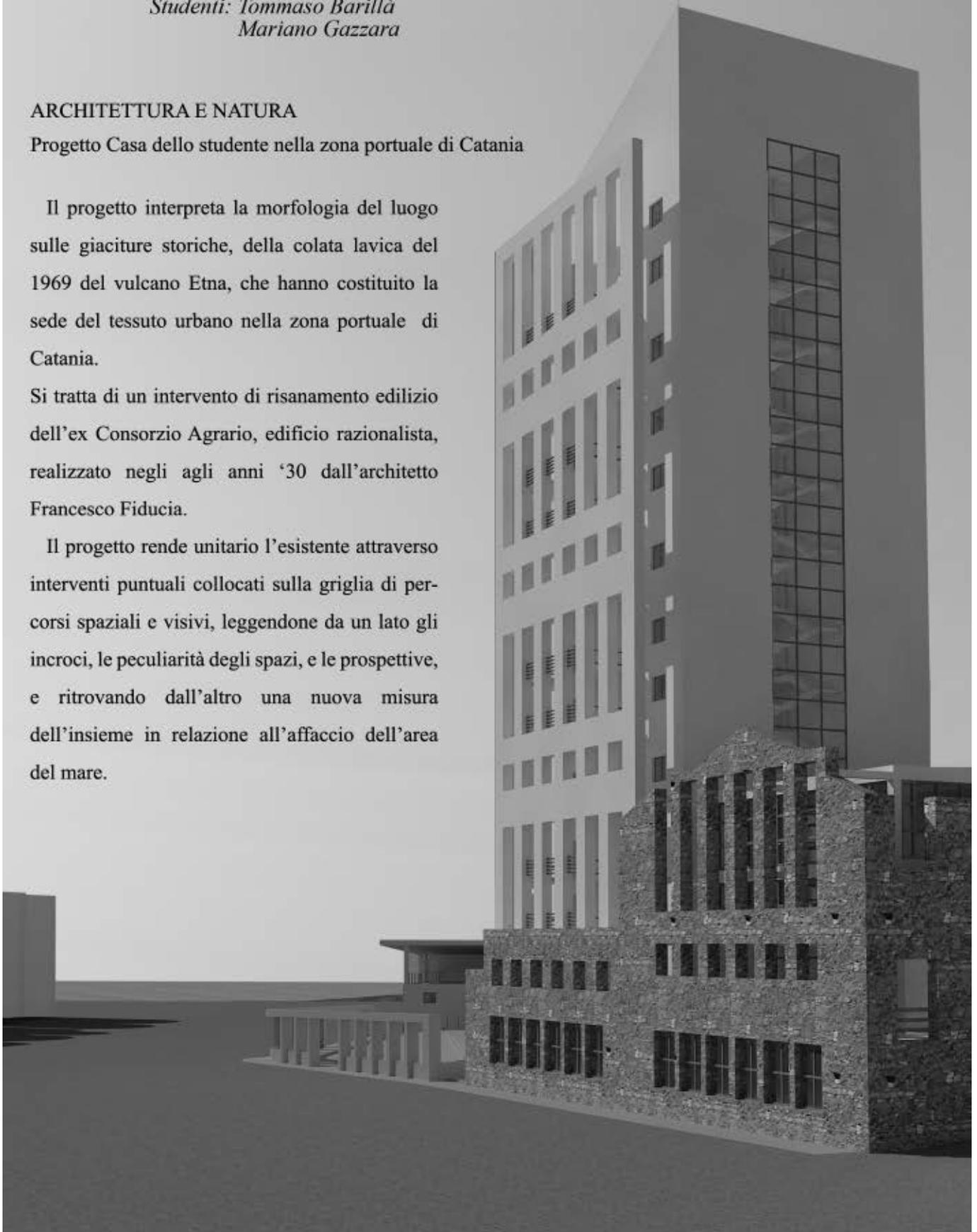
ARCHITETTURA E NATURA

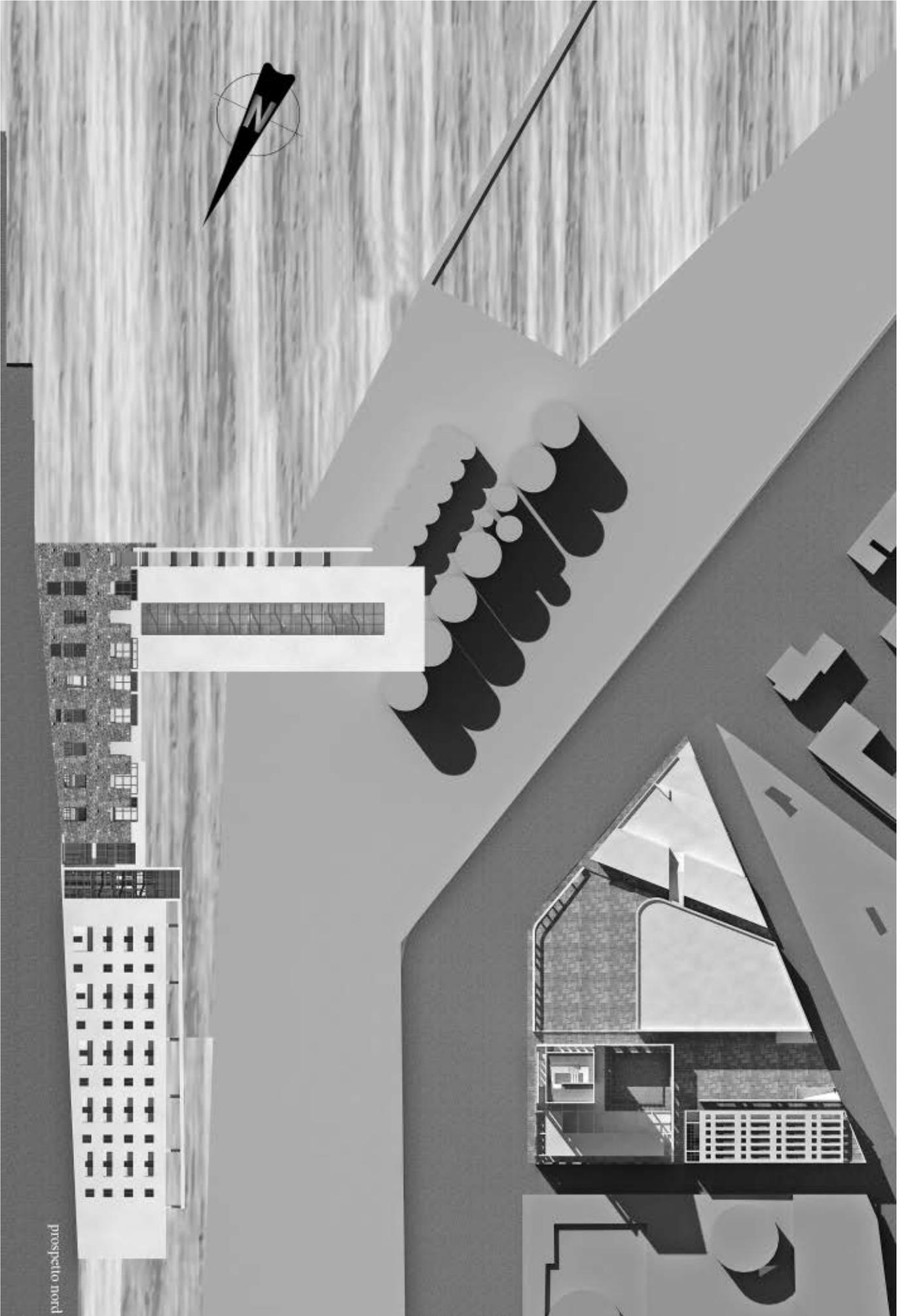
Progetto Casa dello studente nella zona portuale di Catania

Il progetto interpreta la morfologia del luogo sulle giaciture storiche, della colata lavica del 1969 del vulcano Etna, che hanno costituito la sede del tessuto urbano nella zona portuale di Catania.

Si tratta di un intervento di risanamento edilizio dell'ex Consorzio Agrario, edificio razionalista, realizzato negli anni '30 dall'architetto Francesco Fiducia.

Il progetto rende unitario l'esistente attraverso interventi puntuali collocati sulla griglia di percorsi spaziali e visivi, leggendone da un lato gli incroci, le peculiarità degli spazi, e le prospettive, e ritrovando dall'altro una nuova misura dell'insieme in relazione all'affaccio dell'area del mare.





prospect

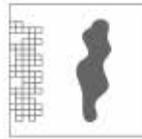
Progetto per il parco dell'area di Fonte Maggiore di Macerata - Arch. Valentina Battilà



PARCO/CITTA'



L'ISOLA



RIQUALIFICARE



FUNZIONI



SEPARAZIONE



CONNESSIONE



MEDIAZIONE



MATERIALI

- PARCO-CITTA': il parco diventa principio di organizzazione urbana.
- ISOLA: il parco rimane un'oasi nelle immediate vicinanze della città.
- RIQUALIFICARE: il parco contribuisce ad una nuova immagine urbana.
- FUNZIONI: il parco diventa parte di un sistema di luoghi diversi.
- SEPARAZIONE: dispositivi verdi di protezione del parco.
- CONNESSIONE: prolungamenti e percorsi fino al tessuto urbano.
- MEDIAZIONE: servizi e spazi protetti.
- MATERIALI: giardini e piazze come sequenze organizzate.

IDENTIFICAZIONE dei PERCORSI



attorno al parco
con il centro
longitudinali
trasversali

attraversamento

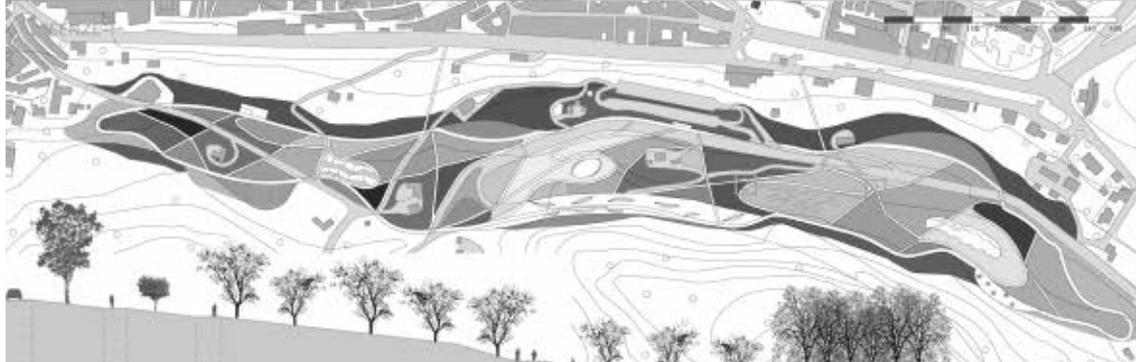
camminamento

posizionamento

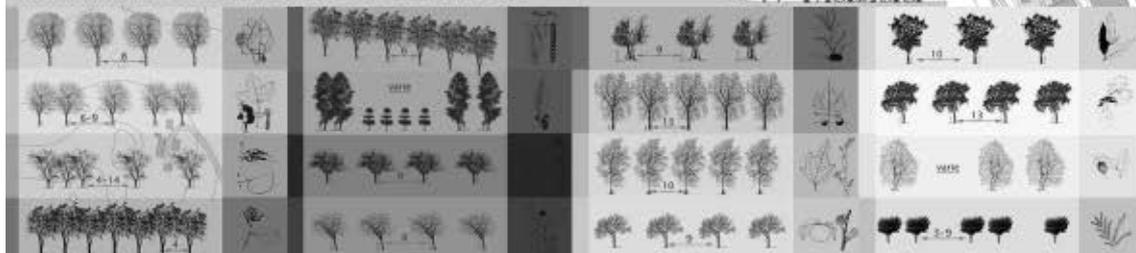
IDENTIFICAZIONE delle FUNZIONI



IDENTIFICAZIONE del VERDE

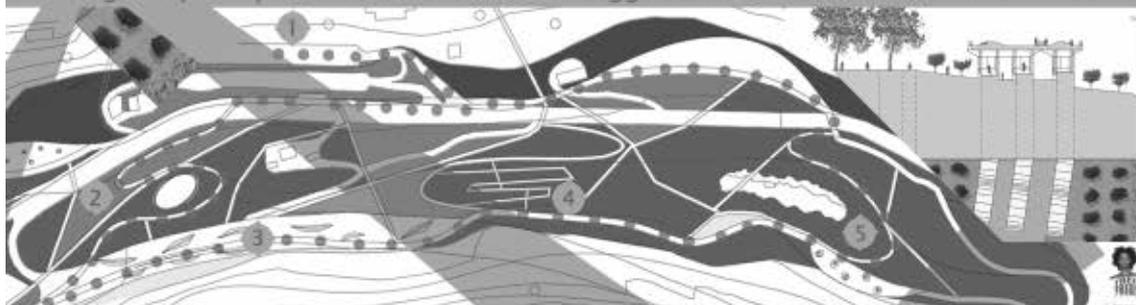


IDENTIFICAZIONE DELLE VARIE CULTURE ARBOREE



Università degli studi di Camerino - Laurea Specialistica in Architettura - a.a.2005/2006
Laboratorio di Progettazione del Paesaggio - Prof. Cristiano Toraldo di Francia





PERCORSO TIPO_1 durata: 4 ore, lunghezza:1.6Km, tempo di percorrenza:21 min, n. soste: 4
 1_parcheggio e deposito bici, 2_pista di skateboard, 3_punto sportivo tree climbing,
 4_percorso attrezzato, 5_punto canottaggio e prendisole

GIORNATA SPORTIVA



PERCORSO TIPO_2 durata: 8 ore, lunghezza:1.2Km, tempo di percorrenza:24 min, n. soste: 3
 1_punto sosta dell'avorniello, 2_spazio espositivo del baco da seta e spazio relax,
 3_punto ristoro "Restaurant Park"

GIORNATA DI RELAX



PERCORSO TIPO_3 durata: 3 ore, lunghezza:1.7Km, tempo di percorrenza:52 min, n. soste: 6
 1_cinta muraria e fonte storica, 2_spazio botanico degli "aceri", 3_4_5_punti di sosta e gioco
 6_fonti storiche del parco

GIORNATA DIDATTICA



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO - Facoltà di Architettura - Corso di Laurea Specialistica in Architettura-a.a. 2007-08 - Tesi di laurea di: Giuseppina Candela - Relatore: Prof. Francesco De Simone

IL FARO DI CAPO SAN VITO

IL FARO DI CAPO SAN VITO



San Vito Lo Capo, comune ubicato nell'estrema punta Nord-Occidentale della Sicilia, è caratterizzato da molteplici risorse determinate, sia dalla morfologia del territorio che dall'azione antropica; tali risorse, sono rappresentate dalle strutture urbane del paese stesso e delle sue frazioni (Castelluzzo e Macari), dalla catena di rilievi allineati lungo il lato orientale (sui quali ricadono le riserve naturali orientate dello "Zingaro" e del "Monte Cofano") e dalle estese superfici sub-orizzontali create dall'azione di abrasione del moto ondoso, sul lato occidentale e settentrionale. Il comune si estende su una superficie di circa 80 Km² occupando una penisola che protendendosi verso nord, nel mar Tirreno, delimita ad est il Golfo di Castellammare e ad ovest il Golfo del Cofano; in tale contesto, si propone come il principale punto di riferimento per le attività turistico-balneari, rimanendo, tuttavia, dipendente dagli altri comuni per gran parte dei servizi tecnico-amministrativi.

IL SANTUARIO



IL PORTO



VISTA PANORAMICA DALL'ALTOPIANO

VISTA PANORAMICA DALL'ALTOPIANO



LA SPIAGGIA

San Vito Lo Capo, singolare nel suo genere, localizzato in un territorio pressoché incontaminato delimitato da confini naturali quali cielo, mare e monti, merita di essere attenzionato, attraverso una accurata focalizzazione sulle sue peculiarità caratteristiche sia storico-paesaggistiche che morfologiche, tipologiche, sociali ed economiche. Il mare, che rappresenta non solo il confine naturale che maggiormente delimita il luogo, ma anche una risorsa economica di primaria importanza per il paese, fa ricadere la mia attenzione proprio sul fronte a mare (WATERFRONT) niento come frontiera tra porto e città e possibile opportunità di sviluppo urbano, attraverso la ricucitura di relazioni sociali e culturali, che determinerebbero la definizione di una nuova identità per la città stessa.

Il sito scelto per l'intervento progettuale è l'attacco a mare nord-ovest dell'abitato, esso si dispone longitudinalmente all'insediamento, rappresentando la testata nord del paese.

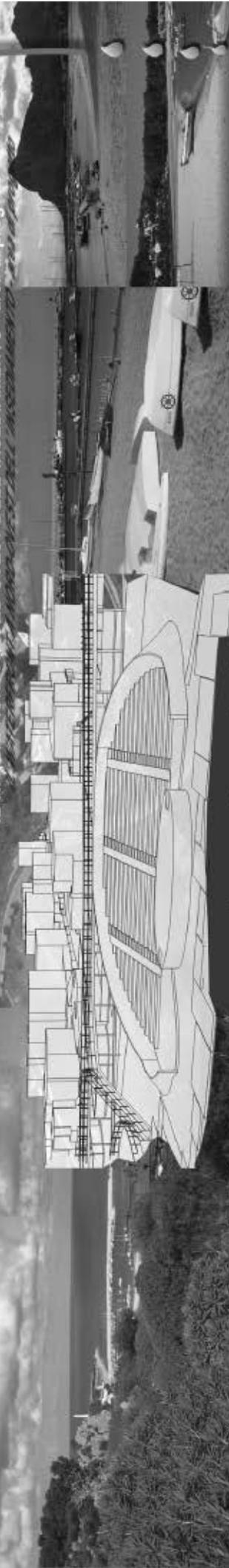
L'area analizzata è stata divisa in una macroarea (Masterplan), ed una microarea (Prodotto da fronte a mare).

L'obiettivo principale del progetto, è stato quello di trovare l'essenziale integrazione tra l'area urbana e parte del litorale adiacente, in modo da recuperare, per quanto possibile, la continuità dei luoghi, attraverso una nuova e suggestiva percezione visiva del sito, sia che si arrivi via mare che via terra.

Relativamente alla microarea, la soluzione proposta interpreta il tema della riqualificazione del fronte a mare a partire da una riflessione sulla più generale condizione di degrado ambientale e urbano come carenza di identità di spazi e caratteri pubblici.

Inoltre, è di rilevante importanza sottolineare il fatto che, con l'arrivo delle stagioni balneari, il flusso di vacanzieri si sposta dalle città e dall'entroterra per raggiungere le località di mare. Per San Vito Lo Capo, ai circa 3500 abitanti stanziati, si aggiungono, nel periodo estivo, circa 50.000 presenze con una oscillazione di 5.000 per ogni giorno.

IL WATERFRONT A NORD-OVEST DELL'INSEDIAMENTO - area di progetto



IL WATERFRONT di San Vito Lo Capo: la progettazione architettonica dell'attacco a mare nord-ovest dell'insediamento



Planimetria d'inquadramento

Museo archeologico

Padiglione espositivo artigianato

Torre uffici

Museo e struttura polifunzionale

Parco urbano del promontorio di Capo Estasio

L'obiettivo principale del progetto, è stato quello di trovare l'essenziale integrazione tra l'area urbana e quella del fronte adiacente, in modo da recuperare la discontinuità dei luoghi attraverso una nuova e suggestiva percezione visiva del sito, sia che si ammiri via mare che via terra. Il progetto, a grandi scale (macroarea), è rappresentato da un parco urbano che abbraccia tutto il promontorio di Capo San Vito (comprensiva l'area dell'altopiano) - strutturato in una trama regolare e sinuosa di percorsi realizzati razionalizzando e riqualificando lo spazio - focalizzando, poi, su una parte del waterfront (microarea). Relativamente alla microarea la soluzione proposta interpreta il tema della riqualificazione del fronte a mare a partire da una riflessione sulle più generali condizioni di degrado ambientale e urbano del contesto territoriale del paese: diffusa carenza di funzionalità di spazi e caratteri "pubblici". Il fine dell'intervento è, inoltre, quello di spostare la "fiancetta" delle presenze dal periodo prettamente estivo ad un arco di tempo più ampio, in modo tale da riannodare il paese da un punto di vista, oltre che turistico-ricettivo anche scientifico-culturale, ad un'attinenza di qualità, non solo stagionale ma sostanzialmente annuale. Lo sviluppo di San Vito, pertanto, è inteso come recupero, produzione e conservazione della bellezza "complessiva" dell'ambiente naturale e del costruito, non solo per attivare e migliorare i tratti economici attraverso una percezione visiva, ma anche attraverso un equilibrio ecologico-biologico delle attività umane.

Carriera nello scoglio a 5, rossi in pietra locale

Tessitura 360° e restorati di s'irru, quarru

Ponte stralzo di collegamento tra Città e porto

Complesso espositivo polifunzionale

Antitrust Acquatico

Stabilimento polifunzionale

Museo storico del manico, cono aerea, e storia a marina

Osservatorio dell'ambiente, brogna marina ed acquario

Stazione per l'ambiente per le attività sportive, acqua a marina

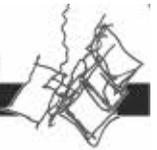
Torre uffici di direzione del porto, Guardia Costiera, padiglione per l'esposizione, scuola ed area mechanicalong

PARCO URBANO SOPRANO DELLE FALESIE

CENTRO STORICO

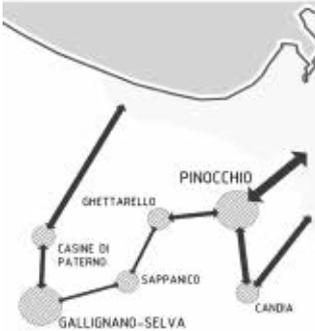
WATERFRONT

NUOVI PAESAGGI AGRARI IL PARCO BOTANICO DI GALLIGNANO



CRITERI GENERALI

La zona sud-occidentale dell'area extra-urbana di Ancona è caratterizzata dalla presenza di numerosi nuclei scarsamente edificati e di natura prevalentemente rurale. Gallignano è quello maggiormente caratterizzato per le sue peculiarità di natura paesaggistica e per la presenza della Selva di Gallignano, uno dei principali "polmoni verdi" della provincia di Ancona.



Data la debolezza del sistema infrastrutturale, territoriale e locale, si è verificata nel tempo, la perdita di recettività dell'area. L'obiettivo della ricerca è quindi quello di consolidare il disservizio esistente e potenziare la capacità ricettiva della Selva di Gallignano.

Il Parco Botanico:

La genesi del progetto va rintracciata nella distinzione semantica che intercorre tra Orto Botanico e Giardino Botanico. Con "Parco Botanico" intendiamo la fusione di due criteri funzionalmente scissi, ma fortemente interconnessi per la presenza di collezioni floreali a scopo ricreativo e ricerca.



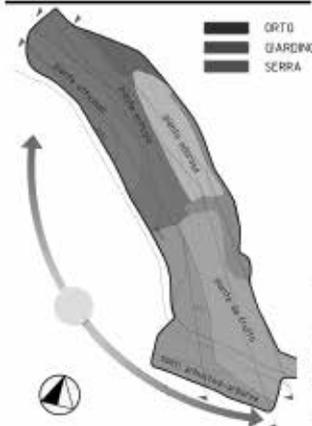
Orto Botanico:

L'orto botanico, nasce per ospitare a suo interno istituzioni museali, e strutture a scopo didattico e di ricerca per lo studio delle biodiversità

Giardino Botanico:

Il giardino botanico implica invece la presenza di strutture ricettive e pensate per la fruizione pubblica, come esposizioni, sale conferenze e giardini (ludici, odorosi etc...)

ANALISI BOTANICA

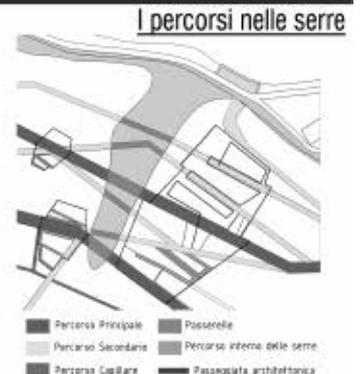
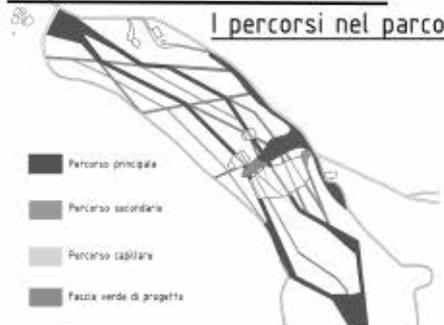


CRITERI DI COMPOSIZIONE FLORISTICA

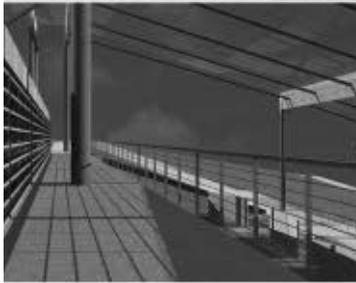
- PENDENZA DEL DECLIVIO
- FABBISOGNO E APPROVVIGIONAMENTO D'ACQUA
- ESPOSIZIONE GEOGRAFICA E AL SOLE
- OMBREGGIAMENTO DA PARTE DELL'AREA BOSCHIVA DELLA SELVA
- CARATTERIZZAZIONE DEL PERCORSO INTERNO
- PROSPETTIVITA'



TEMATICHE PRINCIPALI



NUOVI PAESAGGI AGRARI IL PARCO BOTANICO DI GALLIGNANO



L'idea di progetto, consiste nell'allargamento e sistemazione di un orto botanico con la presenza, di diverse essenze arboree autoctone e non distinte in: piante esotiche officinali, arbustive, da frutto ed una porzione destinata a giardino botanico odoroso. Il lotto è reso accessibile da un nuovo percorso di progetto, che permette di attraversare il parco più agevolmente, riconducendosi poi al vecchio percorso esistente che circonda l'intera area. Inoltre è prevista la realizzazione di tre serre per la libera coltivazione delle essenze anche in periodi non consoni alla loro crescita e sviluppo durante i diversi periodi dell'anno.

Al loro interno sono presenti molteplici funzioni destinate alla fruizione pubblica, a carattere didattico, scientifico, amministrativo e ludico. Suddette funzioni sono accessibili attraverso un sistema "cristallizzato" di percorsi innestati al tracciato principale sopraccitato.



CRISTALLIZZAZIONE



dARDUS
Dipartimento di Architettura
Rilievo Disegno Urbanistica Storia
Università Politecnica delle Marche

INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA
CORSO DI COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA III
LABORATORIO DI COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA

Titolare del Corso: Prof. Arch. FAUSTO PUGNALONI
Titolare del Laboratorio: Arch. MARCO TURCHI
Coadiutori: PAOLO TORRICINI-GIORGIA CASAGRANDE
Studenti: ANDREA CAPRETTI-ANDREA RIVOCSECCI

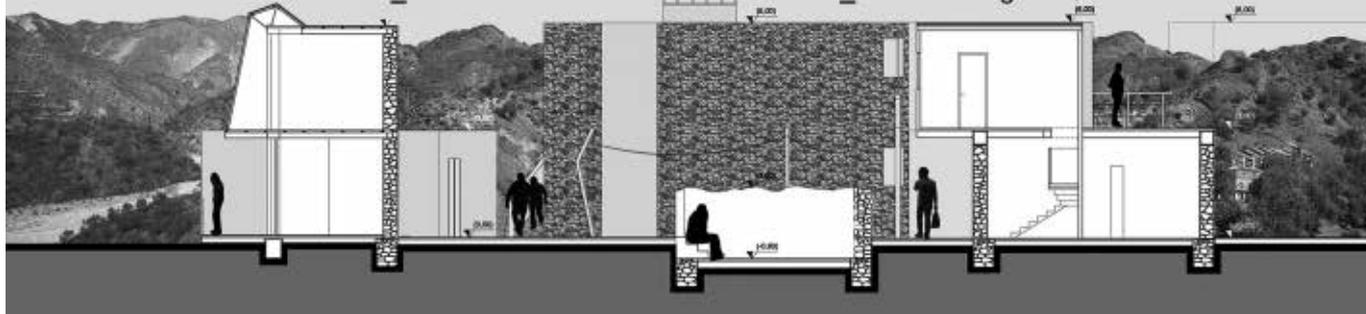
2

Giulia Caridi - Domizia Paratore

Tesi di laurea: *Ipotesi di recupero ambientale e rifunzionalizzazione ricettiva del borgo di Roghudi Vecchio (RC)*

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Relatore: Prof. Adriano Paoletta_Correlatrici: Prof.ssa Consuelo Nava_Prof.ssa Angela Quattrocchi



Il lavoro vuole proporre un'ipotesi di recupero ambientale e rifunzionalizzazione ricettiva del borgo abbandonato di Roghudi Vecchio.

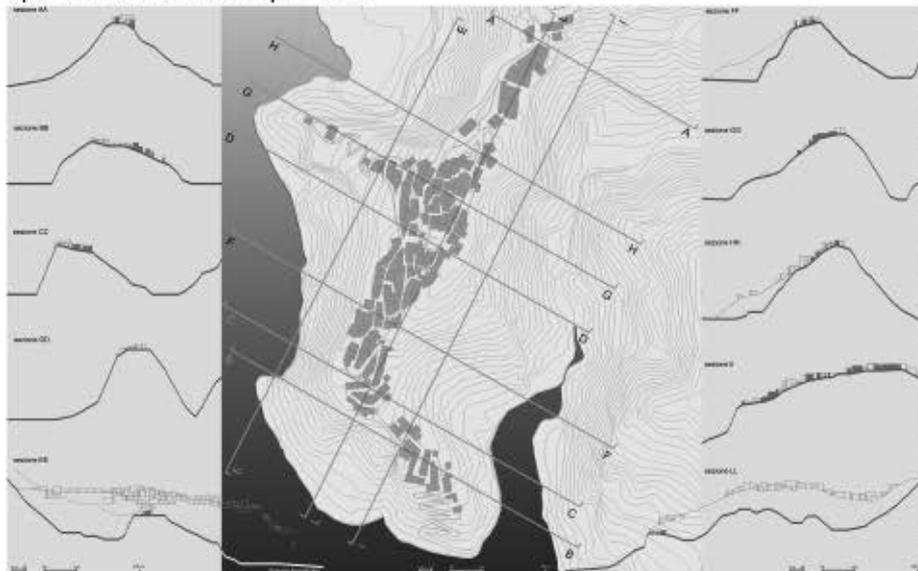
Recupero ambientale, in quanto interveniamo su una realtà già costruita, costituita da edifici e percorsi, in cui è strettissimo il rapporto con l'ambiente naturale in cui si collocano. Rifunzionalizzazione ricettiva, perché, dal nostro punto di vista, è possibile un impiego del sito che preveda un ritorno degli abitanti ad assolvere a compiti diversi, quali la messa a disposizione della loro cultura per lo sviluppo di un turismo sostenibile.

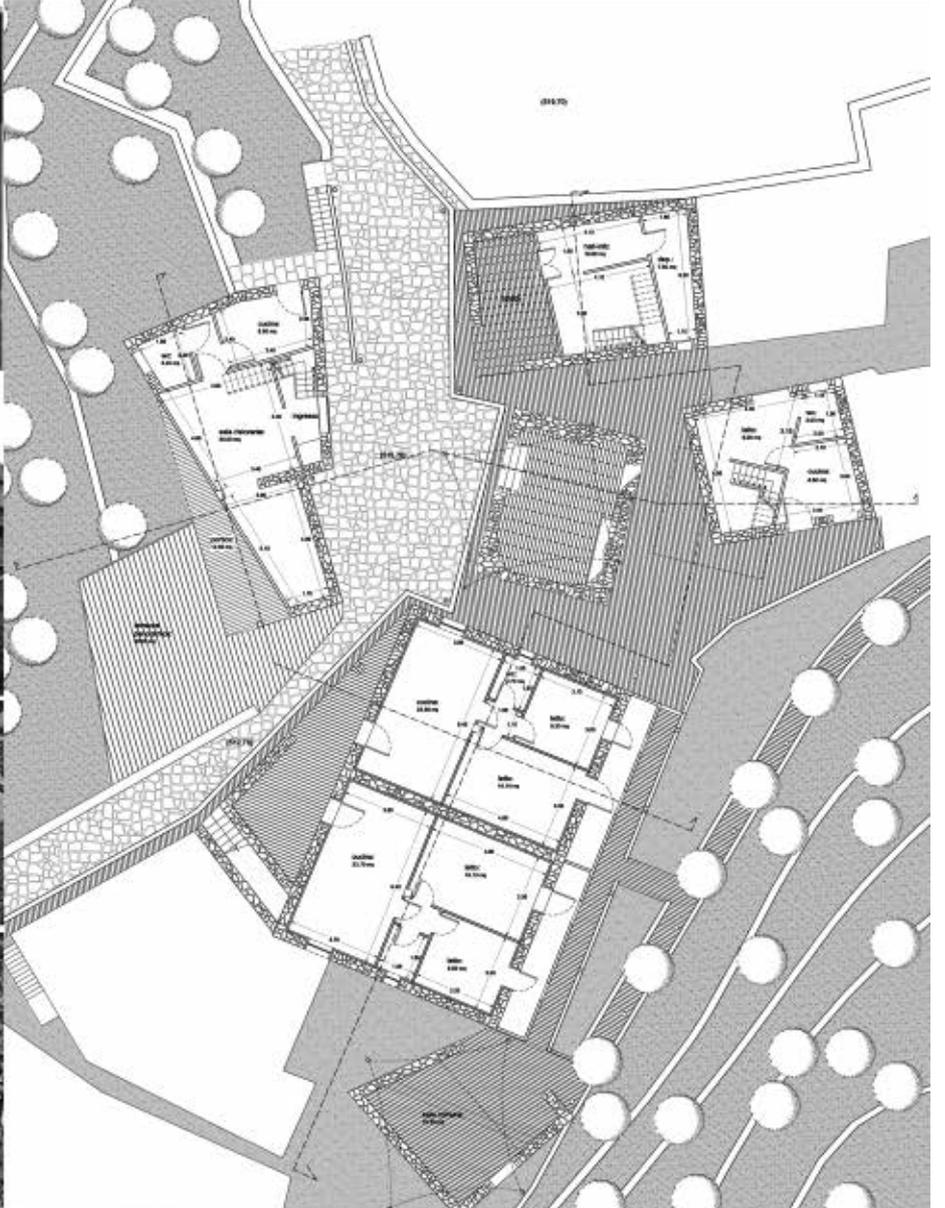
Il borgo presenta caratteristiche territoriali molto particolari. È collocato nel cuore dell'Aspromonte, tutelato dall'Ente Parco e precisamente si trova nel bacino della fiumara Amendolea. È parte, inoltre, dell'Area Grecanica, l'isola ellenofona calabrese.

Partendo dalla ripresa dei temi fondamentali, abbiamo posto attenzione all'accessibilità al centro e alla sua fruibilità, all'accoglienza e all'ospitalità diffusa, al potenziamento delle attività micro-economiche legate all'artigianato e alla produzione agroalimentare tipica, alla tutela e valorizzazione del greco di Calabria e al patrimonio naturale, di cui si ricerca la più possibile fruizione attraverso affacci in particolari punti panoramici.

È proprio lo sguardo uno dei temi che svolgiamo nella progettazione dei vuoti e delle aree libere. Lo sguardo viene indirizzato in particolari punti scelti grazie alla disposizione di terrazze di affaccio, nonché alla realizzazione di percorsi sulle coperture che creano nuove viste. Collegato allo sguardo è il tema dell'ombra, che considera l'utilizzo di pergolati che si arrampicano su tiranti e la sistemazione di tende a copertura di particolari aree di sosta; strutture leggere, removibili e poco invasive, allo scopo di favorire l'incontro e la sosta.

Il lavoro sui pieni riguarda il recupero delle strutture esistenti, scegliendo di mantenere la loro morfologia originaria con l'utilizzo di materiali tradizionali e locali, integrati a sistemi di isolamento per migliorare l'efficienza energetica: coperture inclinate in legno isolate e con doppia ventilazione, "tetti giardino", pareti ventilate a sud, pareti "a cappotto" a nord e ampie vetrate schermate con brise-soleil, nonché lucernai in copertura e serre addossate quando l'orientamento lo permette.





Autore : Carloni Gessica

Laboratorio di tesi in Ingegneria Edile-Architettura A.A 2008-2009, Ancona

Prof. Fausto Pugnaroni

Tutor: Davide Di Fabio

Tema progettuale: L'architettura del risparmio. Tradizione e innovazione.



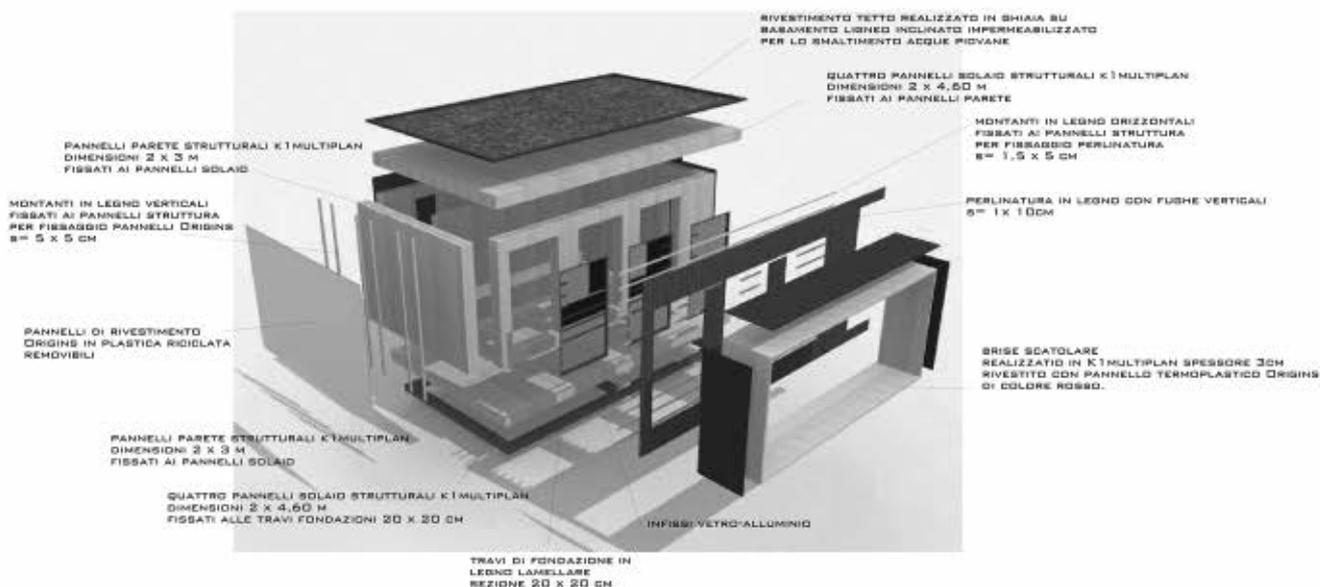
MODULI ABITATIVI ECOLOGICI

MOD COME MODULARITÀ

IL SISTEMA COSTRUTTIVO DEI MODULI ABITATIVI NASCE DALL'IDEA DI UNA CASA NATURALE, FACILMENTE MONTABILE, CONFORTEVOLE ED ECONOMICA, ADATTA PER COSTRUZIONI DI EMERGENZA, CAMPEGGI, CAMPUS UNIVERSITARI, NEL RISPETTO DI UN'IDEA DI ARCHITETTURA SOSTENIBILE E DI QUALITÀ. UTILIZZARE MATERIALI NATURALI COME IL LEGNO AIUTA A REALIZZARE SPAZII CONFORTEVOLI, CON OTTIME CARATTERISTICHE TERMOIGROMETRICHE, ELEVATA RESISTENZA E VELOCITÀ DI MONTAGGIO.

LE UNITÀ ABITATIVE PROGETTATE SONO COSTRUIE CON PANNELLI PORTANTI IN LEGNO MASSICCIO A TRE STRATI, FABBRICATI DA ABETE ROSSO NAZIONALE. OGNI ELEMENTO PORTANTE È COMPOSTO DA DUE PANNELLI IN LEGNO MASSICCIO A TRE STRATI DI SPESSORE 50 MM CON ALL'INTERNO UN PANNELLO FONDO E TERMOISOLANTE IN FIBRA DI PET RICICLATO, DI SPESSORE 20 CM, COSÌ DA FORMARE UNA PARETE ESTERNA DI SPESSORE 30 CM.

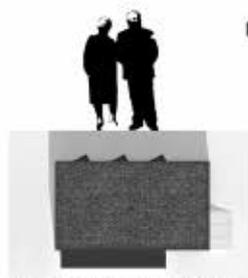
I PANNELLI HANNO DIMENSIONI STANDARD CON BASE 2M E ALTEZZE FINO A 6M; NEL PROGETTO SONO UTILIZZATI PANNELLI 2x3 M PER LE PARETI E ALTEZZE VARIABILI PER I SOLAI. CON QUESTE DIMENSIONI I PANNELLI SONO FACILMENTE TRASPORTABILI E MONTATI DIRETTAMENTE IN SITO SU UN'APPOSITA STRUTTURA DI TRAVI LAMELLARI.



PELLE DINAMICA ED ECOLOGICA

I RIVESTIMENTI DELLE PARETI VARIANO IN BASE ALL'ESPOSIZIONE SOLARE DEI FRONTI: LA PARETE A SUD È QUELLA CON PIÙ APERTURE PER SFRUTTARE AL MEGLIO CALORE E LUCE SOLARE, CON UNO SCHERMO OPACO CONTRO L'ECCESSIVO IRRAGGIAMENTO; I FRONTI EST E NORD SONO RIVESTITI CON PERLINATI IN LEGNO. LE BUCATURE A NORD SI APRONO COME UN "RESPIRO" VERSO IL SOLE NASCENTE. LA PARETE OVEST NON PRESENTA BUCATURE; IL RIVESTIMENTO È COSTITUITO DA MONTANTI IN LEGNO VERTICALI SUI QUALI SI FISSANO DEI PANNELLI IN PLASTICA RICICLATA AL 100% -DERIVANTE DAL RICICLO DEI CONTENITORI PER DETERSIVI, STABILE E RESISTENTE ALL'UMIDITÀ- CHE SI TRASFORMANO IN LAVAGNE O BACHECHE SULLE QUALI SCRIVERE LIBERAMENTE. TALI PANNELLI SONO PENSATI REMOVIBILI E INTERCAMBIABILI, CON DIVERSE COLORAZIONI, RENDENDO IL MODULO PERSONALIZZABILE E CREATIVO.

UNE DELLE CHIAVI DEL PROGETTO MOD È PROPRIO LA POSSIBILITÀ DI CREARE UNO SPAZIO PERSONALIZZABILE -SEPPUR PREFABBRICATO- GRAZIE ANCHE ALLA PARETE "LIBERA-MENTE", AMICA DELL'AMBIENTE.



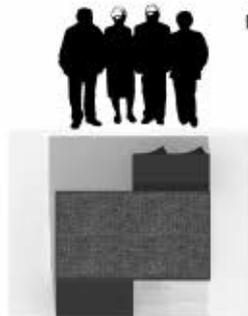
MOD 2 "BASE"



UNITÀ ABITATIVA BASE
30 MQ



PIANTA MOD 2
30 MQ



MOD 4



UNITÀ ABITATIVA 40 MQ.
MOD 2 + MOD ROSSO (1/2+1/2)



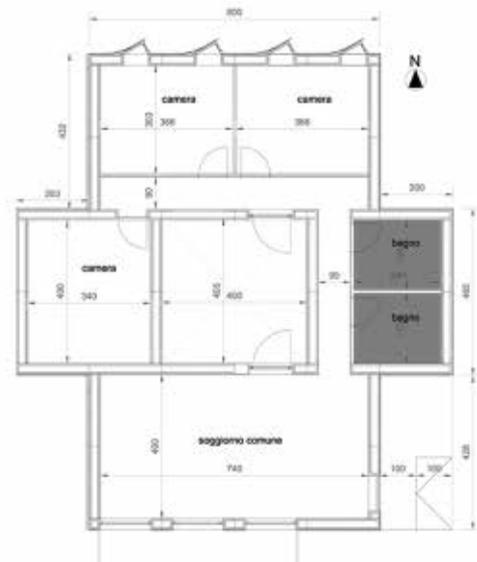
PIANTA MOD 4
40 MQ



MOD 8



UNITÀ ABITATIVA 80 MQ.
2 MOD 2 + 2 MOD ROSSO



PIANTA MOD 8
80 MQ + CORTE INTERNA

LO SCHERMO SOLARE DEL MODULO BASE MOD 2 È LO SPUNTO PROGETTUALE PER L'ESPANSIONE DEL MODULO STESSO CON VOLUMI SCATOLARI, I MOD ROSSI, PIÙ BASSI È RIVESTITI CON LO STESSO PANNELLO TERMOPLASTICO DELLA FACCIATA D'VEST. NON REMOVIBILE. I MOD ROSSI SONO COME DEI CASSETTI APRIBILI ALL'ESIGENZA. LA SCATOLA COSÌ SI ANIMA, DIALOGANDO CON LA NATURA CIRCOSTANTE.

AGGREGAZIONI

I MOD 2, MOD 4, MOD 8 POSSONO ESSERE LIBERAMENTE MIXATI, COME MOSTRATO DI SEGUITO, TENDENDO SEMPRE PERÒ A CREARE TRA DI LORO DEGLI SPAZI RICREATIVI ANCHE INTIMI, COM LA CORTE. SI PUÒ PENSARE DI ADIBIRE DEGLI SPAZI PER IMPIANTI A PANNELLI FOTOVOLTAICI CHE ALIMENTINO I LUOGHI PUBBLICI.



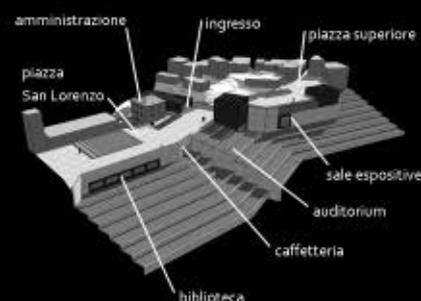
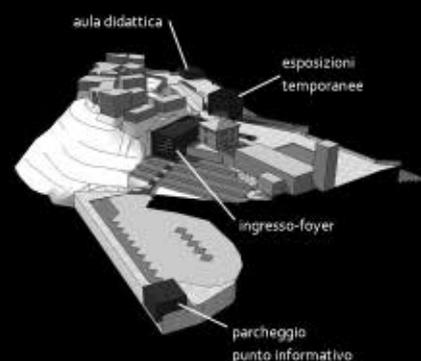


le Fortezze del Duca

LA VALORIZZAZIONE DELLE ARCHITETTURE FORTIFICATE DELLA GARFAGNANA. PROPOSTA DI UN MUSEO DELLE FORTIFICAZIONI ESTENSI A VERRUCOLE DI SAN ROMANO GARFAGNANA.

Università degli studi di Parma
 Facoltà di Architettura
 a.a. 2007-08

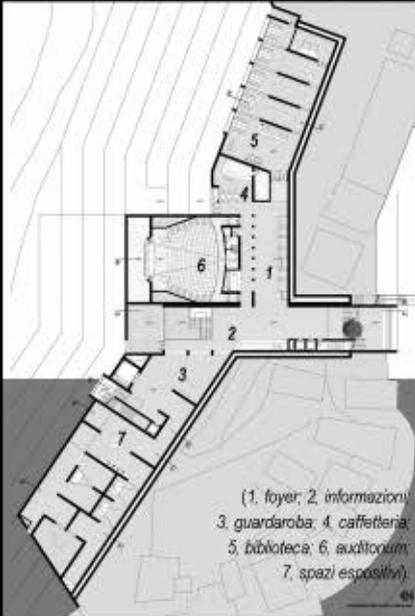
Tesi di laurea di Matteo Casanovi,
 relatore prof.arch. Aldo De Poli,
 correlatore arch. Alessandro Massera.



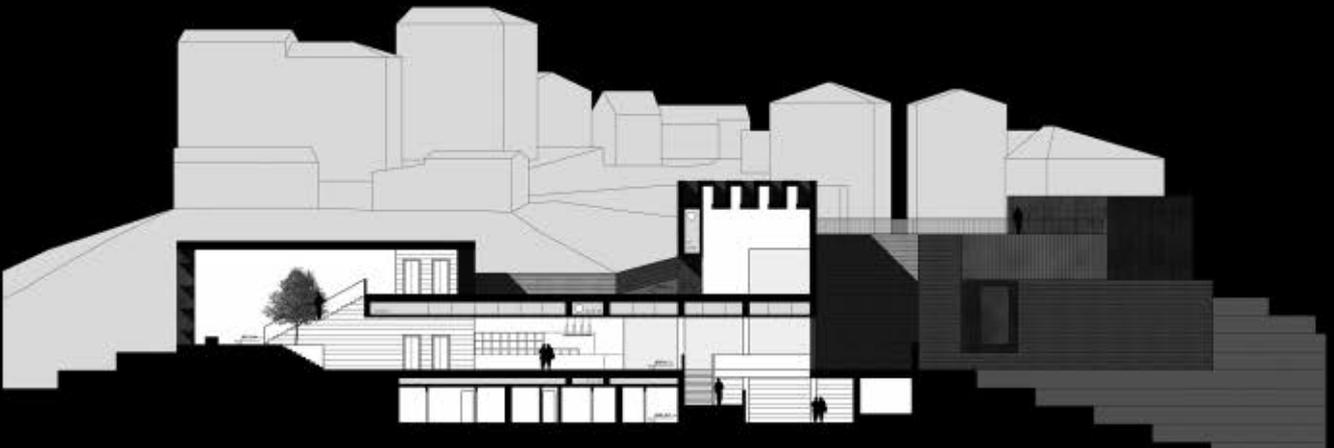
La Garfagnana è una valle interna posta al limite settentrionale della Toscana, chiusa tra l'Appennino e le Alpi Apuane, caratterizzata dalla presenza di numerosi castelli, fortezze e borghi fortificati: testimonianze di un antico ruolo di terra di frontiera. Dal Rinascimento all'Unità d'Italia, la Garfagnana fu contesa e ripartita tra la Repubblica di Lucca, la Repubblica di Firenze e gli Stati Estensi. La tesi ha studiato il sistema delle Fortificazioni Estensi della Garfagnana con la volontà di

comprendere e interpretare un territorio attraverso le sue vicende storiche e quelle particolari permanenze che sono le architetture fortificate. Più in generale sono state affrontate le relazioni tra beni culturali e paesaggio; la valorizzazione dell'identità di un territorio mediante interventi di conservazione e riuso del suo patrimonio diffuso; la promozione di un modello di turismo culturale, lento e sostenibile, interessato alla vera conoscenza dei luoghi. Pertanto la tesi ha

indagato le diverse declinazioni a scala territoriale dell'istituzione museale, dove il fine del museo non è più l'esposizione di una collezione, ma la valorizzazione del patrimonio culturale di un territorio. Il progetto del Museo delle Fortificazioni Estensi della Garfagnana si è proposto come occasione per verificare le potenzialità culturali e progettuali del *museo fuori del museo* e del *museo locale*. La ricerca ha spaziato da una accurata descrizione del



sopra: pianta del centro studi del museo;
sotto: sezione sul foyer, a lato: inserimento e viste interne.



luogo e del patrimonio da valorizzare, per giungere ad avanzare una proposta progettuale, attraverso il confronto con altri casi esemplari in ambito italiano ed europeo, seguendo un approccio valido ad interpretare anche altre realtà territoriali. La proposta progettuale è stata articolata nei tre livelli, successivi ma interagenti, di paesaggio, architettura e allestimento. Alla scala del paesaggio è stata studiata la realizzazione di undici itinerari tematici che

mettano in rete le fortificazioni della Garfagnana sul modello del *museo diffuso*. Il luogo di visita non sono più solo le sale di un edificio, ma il percorso museale si dilata in itinerari territoriali all'aperto tra siti, architetture, paesaggi e "panorami". Alla scala architettonica è stata ipotizzata la realizzazione, presso la fortezza e il borgo di Verrucole, della sede del Museo: centro visita del museo diffuso, spazio espositivo e centro studi sull'architettura fortificata. La nuova

proposta consiste essenzialmente in un intervento di *costruzione sul costruito*: un edificio parzialmente ipogeo, inserito nel pendio naturale, la cui copertura possa diventare un grande atrio all'aperto del museo e una nuova piazza del paese, in sostituzione dell'attuale slargo asfaltato. Solo quattro elementi, rivestiti in acciaio trattato a ruggine frenata, escono dal volume in pietra della nuova piazza, segnalando gli ingressi alle varie parti dell'edificio.

IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA PERIURBANA DI CAMERATA PICENA parte da studi approfonditi di analisi sul territorio dai quali è stato possibile definire le problematiche esistenti, gli obiettivi da perseguire e quindi le linee guida della progettazione.

I centri storici di Camerata Picena e del Cassero stanno perdendo la loro identità storico-culturale a causa del forte processo di industrializzazione, concentrando l'attenzione sulla frazione Piane e surclassando d'importanza l'unico collegamento esistente tra le due zone. Inoltre la porzione di territorio compresa tra i due centri storici è la più interessante dal punto di vista paesaggistico per la particolare conformazione del terreno ma non sfruttata per le qualità che offre.

Si propone di riqualificare il sistema che costituisce il trait d'union tra i due centri storici, immaginando nuovi scenari di sviluppo per l'area attualmente occupata da terreni agricoli. Il progetto consiste nella realizzazione di un complesso di edifici con conseguente riorganizzazione urbanistica e incentivazione di un nuovo piano di sviluppo sostenibile del continuo urbano.

Obiettivi della progettazione sono:

FRUIBILITÀ

Creare un collegamento forte tra i centri storici di Camerata Picena e del Cassero.

ECO-COMPATIBILITÀ

Generare un nuovo paesaggio per ricucire i salti topografici.

ORGANICITÀ

Accogliere i nuovi usi con funzioni correlate al nuovo uso del suolo.

POSIZIONE DEGLI EDIFICI - CRITERI DI SCELTA >>>

La distanza che intercorre tra i centri storici di Camerata Picena e del Cassero è di 4 km. Si è pertanto suddiviso il territorio posto tra i due centri approssimativamente in quattro macroaree, in ciascuna delle quali si è deciso di realizzare un edificio. Il numero degli edifici per ogni complesso è uguale al numero del chilometro corrispondente. Le nuove strutture, che si integrano con il paesaggio esistente, seguendone la morfologia, sono quattro e localizzate in corrispondenza di particolari conformazioni delle curve di livello e di punti di interesse paesaggistico rilevante. Un edificio per ciascun chilometro di percorso pedonale:

- chilometro 1: mostra mercato di prodotti agricoli e artigianali
- chilometro 2: istituto botanico di ricerca e sperimentazione - sede 1
- chilometro 3: istituto botanico di ricerca e sperimentazione - sede 2
- chilometro 4: ristorante biologico, terrazza panoramica, sala espositiva, ufficio turistico.

FORME DEGLI EDIFICI + SCELTA DEL MATERIALE >>>

Gli edifici hanno la forma di stecche, inclinate a secondo della morfologia del terreno circostante. I volumi sono entranti ed uscenti dal terreno come promontori collinari: stecche in fuga verso una traiettoria orizzontale che fuoriesce dal terreno in pendenza, attraversandolo; elevazione di tori nelle due sedi dell'istituto botanico per rimarcare la corrispondenza in termini di funzione e perché sinonimo di potere. In sezione le forme richiamano le colline marchigiane, in planimetria sembrano sguarci nel terreno. Richiamo all'acqua data dalla

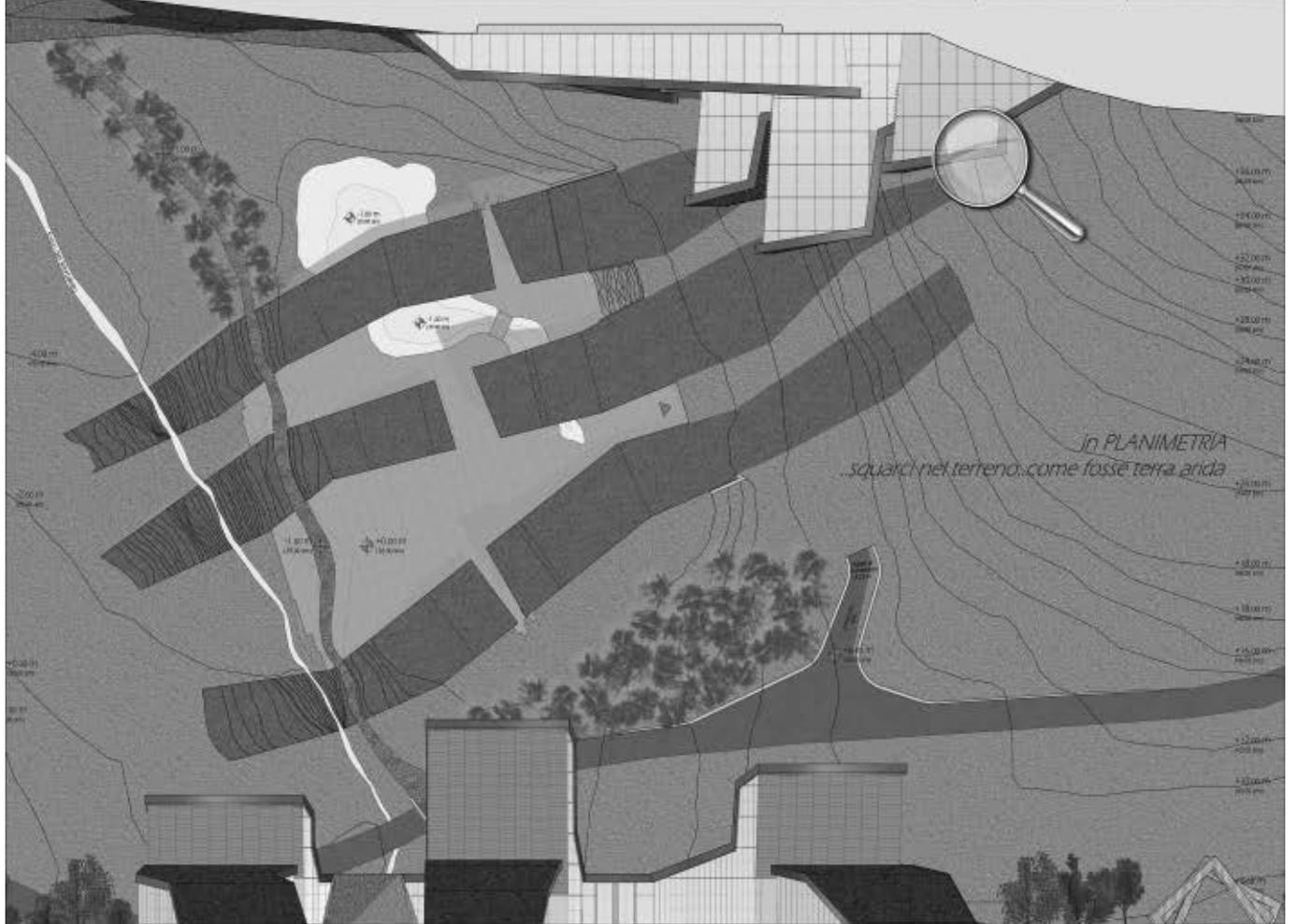
presenza del fiume Esino e di numerosi laghi artificiali e fossi. La sistemazione esterna degli edifici è realizzata in modo da creare un "continuum" tra il percorso pedonale e gli edifici. Ingresso carrabile all'edificio in parte a vista, in parte interrato opportunamente segnalato ma nascosto da vegetazione per non creare un impatto troppo forte col territorio. Gli edifici hanno una copertura verde in maniera da mimetizzare l'edificio, la cui presenza è comunque percepibile grazie all'utilizzo di una diversa vegetazione. Il vetro è utilizzato invece per creare un continuo tra spazio interno ed esterno, vista anche la funzione degli edifici. Spazio interno permeabile.

Abbiamo concentrato la nostra attenzione sull' **Edificio chilometro 3 - ISTITUTO BOTANICO BIOSALUS - Sede operativa**. L'edificio accoglie i seguenti usi: laboratori di ricerca ed analisi, due serre[*] contenenti piante ad uso alimentare e piante ad uso medicinale e cosmetico, serra di servizio (= magazzino), uffici, biblioteca, auditorium, bar.

L'edificio è orientato a seconda degli usi che ospita al suo interno. In particolare le serre, per la loro funzione, sono strettamente e necessariamente collegate all'orientamento e quindi all'irraggiamento solare. Ogni braccio dell'edificio è stato studiato in modo tale da non fare ombra sugli altri corpi in nessuna ora del giorno, evitando quindi schermature all'irraggiamento solare al piano terra.

[*] *Caratteristiche costruttive:* profilati in acciaio per la struttura portante e di sostegno della copertura, vetro per le transparentie verticali.

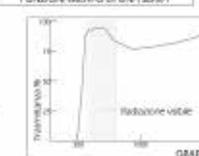
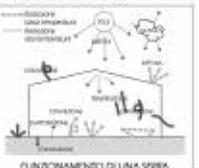
Orientamento: asse longitudinale in direzione Est-Ovest, ottimale specialmente durante il periodo invernale.



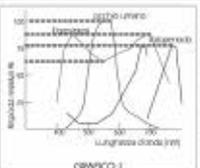
Ricerca di un effetto serra elevato >>>

L'effetto serra è dovuto alla permeabilità dell'involucro edizio nei confronti della radiazione solare visibile (che può raggiungere le piante coltivate) ed alla sua opacità nei confronti della radiazione (di maggior lunghezza d'onda) emessa dal terreno, dalle piante e dalle attrezzature che porta ad un aumento della temperatura all'interno dell'edificio. Nel GBAPCO 1 possiamo vedere le lunghezze d'onda che si devono avere all'interno di una serra per ottenere il massimo livello di fotosintesi fotosintetizzanti. Il vetro è dotato di un motore: "effetto serra" essendo opaco a lunghezza d'onda > 4600 nm. Nel GBAPCO 2 possiamo vedere i valori di trasmissione luminosa del vetro per lo spettro visibile e solare. Tali valori sono adatti ad ottenere il livello massimo di fotosintesi clorofilliana; per questo il VETRO risulta il materiale più efficace per la destinazione d'uso serra.

Ricerca del materiale adatto >>>



VETRO >>>



Vantaggi della serra chiusa >>>

Il bilancio termico di una serra dipende dalle diverse velocità d'aria. Gran parte della variazione della velocità d'aria è dovuta al vento. La perdita di calore di una serra con un vento di 0,7 m/s è circa doppia di quella che si ha in condizioni di calma. Con la serra chiusa otteniamo:
 - minimizzazione delle necessità di ventilazione con conseguente miglioramento della concentrazione di CO2; sopportando il costo quindi risparmio di energia fossile (gas) e riduzione della CO2 immessa in atmosfera (minore contributo al riscaldamento globale);
 - riduzione dei gradienti di temperatura e umidità relativa dell'aria all'interno della coltura;
 - riduzione dell'ingresso di insetti e acari.
Attenzione: i consumi energetici, le emissioni di CO2 e garantire condizioni confortevoli (invece sono obiettivi primari nelle scelte delle tecniche costruttive adottate). Fattori essenziali per assicurare massimo accumulo termico d'inverno e massima dispersione in estate sono la forma dell'involucro la trasparenza delle facciate il controllo dell'inquinamento atmosferico (sostanze nocive) e il controllo dell'umidità. L'edificio è progettato in modo da agire come una "sugna antiscandalo" in grado di assorbire l'impulso del clima e di liberare lentamente le energie captate restituendole all'ecosistema naturale. Si è così deciso di ottimizzare le prestazioni (vedi i vantaggi della serra chiusa e della diminuzione del vento a diretto contatto con la serra mediante l'utilizzo di una "doppia pelle".

Utilizzo della doppia pelle >>>



Nel locale di destinazione della serra e rispetto alla serra (bilancia, situazione) sono utilizzate una doppia pelle (vetro) necessaria esposizione solare evitando il sovraccaldamento. Il problema di troppo sovraccaldamento e sovraccaldamento è risolto mediante l'installazione di una "doppia pelle" (vetro) e di un secondo "involucro" costituito da un primo "involucro" di vetro soleggiato e da un secondo "involucro" di vetro semisopraelevato. Sono stati realizzati due tipi di "doppia pelle" (vetro) appositamente realizzati dalle società con funzione di "caccia" che permettono l'ombreggiamento dei locali interni.

Soluzioni locali ad uso serra >>>



Nel locale di destinazione della serra e rispetto alla serra (bilancia, situazione) sono utilizzate una doppia pelle (vetro) necessaria esposizione solare evitando il sovraccaldamento. Il problema di troppo sovraccaldamento e sovraccaldamento è risolto mediante l'installazione di una "doppia pelle" (vetro) e di un secondo "involucro" costituito da un primo "involucro" di vetro soleggiato e da un secondo "involucro" di vetro semisopraelevato. Sono stati realizzati due tipi di "doppia pelle" (vetro) appositamente realizzati dalle società con funzione di "caccia" che permettono l'ombreggiamento dei locali interni.

orticarie

PER NOI

L'orto urbano non è fantasia, immaginazione, tempo perso, metafisica, spiritualità, l'orto urbano è terra, materia, pragmatismo, sostanza, investimento, energia.

L'orto urbano non vive di vita propria e non si autogestisce.

L'orto urbano non nasce se qualcuno non lo concepisce e non sopravvive se qualcuno non lo alimenta.

L'orto urbano ha bisogno di continue cure, ma se intelligentemente accompagnato nella crescita può dare ben più di quanto abbia ricevuto.

L'orto urbano è una scelta di vita simbiotica.

L'orto urbano è una reazione a un trattamento improprio dello spazio pubblico (al cemento): un'orticaria dovuta all'esposizione troppo prolungata della pelle dello spazio aperto ad una sostanza, l'indifferenza-degrado, irritante.

Scegliere l'orto urbano non significa direttamente star bene: significa cambiare stile di vita, cambiare mentalità, significa stipulare una collaborazione simbiotica con la terra.

Scegliere di spendere tempo, la materia prima ormai più pregiata della moneta, per curare e curarsi dagli abusi dell'industrializzazione, dai soprusi del cemento, dalla freddezza della tecnologia.

L'ORTO INSEGNA – L'ERBA DEL VICINO NON E' SEMPRE PIU' VERDE

Da un lato la gestione dell'orto non ammette mezze misure: o lo accetti, lo curi, ascolti i suoi segnali, collabori e quindi godi dei suoi frutti, oppure ne fai a meno.

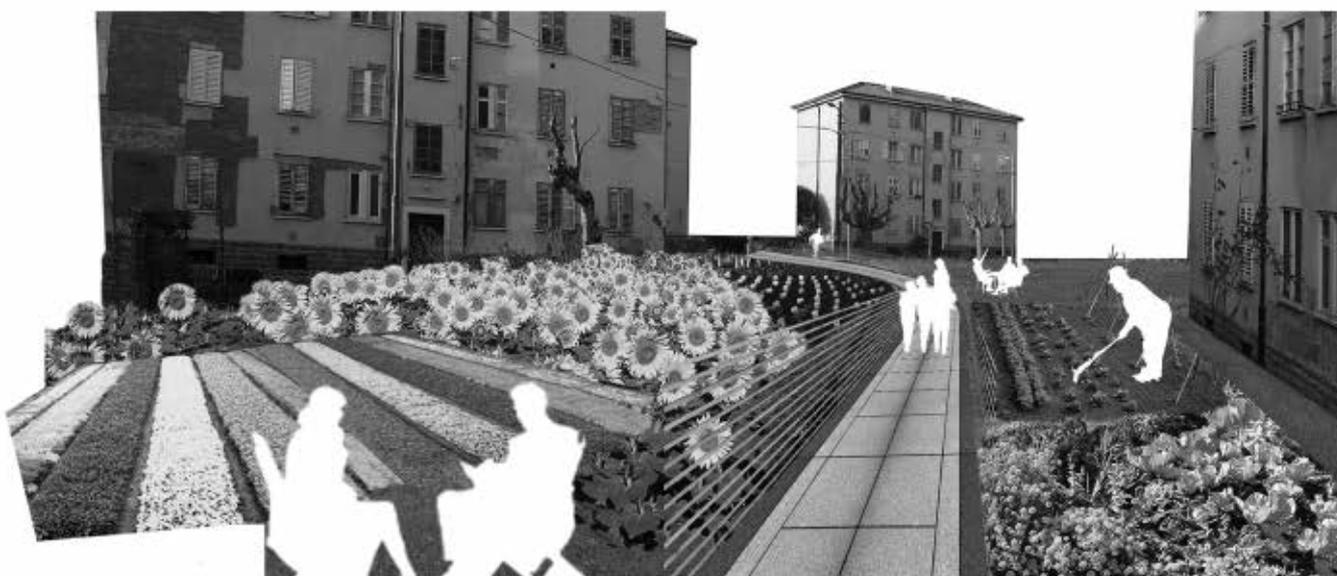
Dall'altro intraprendere una relazione con un pezzo di terra consente di esprimersi e mettersi alla prova sotto innumerevoli punti di vista.

Permette di sperimentare diversi prodotti, diverse tecniche di coltivazione, consente di provare in prima persona il valore del lavoro e dei prodotti naturali, consente di capire l'originale significato di sostenibilità. Tutto ciò genera un effetto collaterale socialmente utile: la vicinanza e il confronto tra i fruitori degli orti genera una sana e costruttiva competizione nonché un incremento del dialogo, del senso di appartenenza, di cooperazione e di collettività.

PERCHE' GRETTA?

Gretta si presenta come un comune quartiere dormitorio: case a blocco di pianta rettangolare, disposte regolarmente seguendo i numerosi e continui salti di quota; grandi direttrici di distribuzione del traffico che lo isolano dalla città; elevata densità abitativa e quasi totale assenza di servizi; dilatati, disorganizzati e frastagliati spazi pubblici che versano per lo più in uno stato d'abbandono. Tutto ciò ha provocato una scarsa vitalità del quartiere, un limitato senso di appartenenza alla comunità nonché una carenza negli incontri e scambi, formali e informali, tra gli abitanti di Greta.

L'orto urbano possiede, per sua natura, una notevole adattabilità morfologica a qualsiasi tipo di spazio residuale. Lo spazio pubblico del quartiere esaminato è composto da un insieme frammentato e disorganizzato di elementi come un'area adibita a parcheggio, aiuole allungate e incolte o ancora un basamento terrazzo con funzione imprecisata. Si presenta pertanto, non solo adatto, ma quasi pensato in funzione di ospitare un processo di riqualificazione del suolo e della vitalità dell'ambiente come quello prodotto dall'introduzione e gestione rionale degli orti urbani.



REGOLAMENTO



UFFICIALE

La Città di Trieste assegna ai cittadini maggiorenni residenti in Trieste, rione di Greta, che ne facciano richiesta, in forma individuale o in gruppo di cui indicato il responsabile e il domicilio, nella misura di un appezzamento per domanda, parti di terreni comunali da destinarsi a orto. La superficie dell'orto assegnando sarà di circa 30-50 mq. I siti saranno consegnati liberi da impedimenti, con il terreno lavorato e delimitato lungo il margine esterno del lotto ad orti.

Art. 1

1. Viene costituita presso il Portierato Sociale della Circoscrizione di Roiano-Gretta, una Commissione per il ricevimento delle domande dei cittadini per l'assegnazione degli orti.

2. Ad assegnazione avvenuta, per la gestione degli orti la Commissione è integrata dai rappresentanti degli assegnatari nominati con deliberazione della Circoscrizione su proposta della Commissione. La detta deliberazione dovrà indicare il numero dei rappresentanti, il modo di designazione e i compiti ad essi assegnati.

Art. 2

1. Per l'assegnazione degli orti saranno presi in esame necessariamente i seguenti requisiti:

- reddito con precedenza al reddito pro-capite più basso;
- composizione familiare o numero dei richiedenti in gruppo con precedenza ai nuclei più numerosi;

Art. 3

1. Il canone mensile è fissato nella misura di € 150 per particella da versare direttamente al portierato sociale per il mantenimento dei suddetti orti, per l'approvvigionamento idrico ed eventuali spese di manutenzione degli spazi comunitari dagli orti generati.

Art. 4

1. La concessione dell'orto avrà durata triennale ed alla scadenza potrà essere rinnovata di anno in anno.

2. L'orto non è cedibile né trasmissibile a terzi a nessun titolo. L'assegnatario non potrà in nessuna forma subaffittare il terreno affidatogli.

Art. 5

1. Sull'area assegnata non potrà essere svolta attività diversa dal giardinaggio o dalla coltivazione di ortofrutta. In ogni caso la produzione ricavata non potrà dare adito ad una attività commerciale o a scopo di lucro ma sarà rivolta unicamente ai conseguimenti di prodotti per uso proprio.

2. L'assegnatario non potrà tenere in forma stabile sull'area assegnata animali, né usare prodotti antiparassitari, né diserbanti o altri prodotti che possano in qualche modo recare disturbo.

Art. 6

1. L'assegnatario non potrà avvalersi di manodopera retribuita per la coltivazione del terreno né concederne a terzi l'uso pena l'immediata decadenza della assegnazione.

2. Se l'area risulterà incolta, abbandonata, sporca o distolta dal fine per cui fu assegnata la Commissione potrà proporre la revoca dell'assegnazione.

Art. 7

1. Allo scadere dell'assegnazione l'assegnatario dovrà lasciare il terreno libero e sgombro. Nel caso di colture pluriennali in corso, non potrà accampare alcun diritto sui frutti pendenti e sulle piantagioni esistenti, né esigere indennizzo da chi gli subentra, né rimuoverle o danneggiarle.

comune di Trieste								
portierato sociale								
privato								

Tabella delle relazioni enti/servizi

Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara, Facoltà di Architettura DART (Dipartimento Ambiente Rete Territorio)
 Tesi di Laurea in Progettazione Urbanistica: "Nuove Centralità Nel Fondovalle Foro", Area di intervento: Fondovalle Fiume Foro a Francavilla al Mare (CH)
 Relatore: Prof. Alberto Clementi; correlatore: Prof. Massimo Angrilli; Autore: **Ciro Mariano Decembrino**

Il progetto "Nuove Centralità nel Fondovalle Foro" propone la realizzazione di un parco di tutela dell'asta fluviale del fiume Foro, valorizzando il territorio abruzzese e rafforzandone il marchio.

L'istituzione del parco delle risorse, trasversale alla vecchia e nuova S.S.16 Adriatica, adiacente all'autostrada A14, promuove l'immagine turistica di Francavilla al Mare.

L'occasione di intervento è data dalla realizzazione della bretella di collegamento e del prolungamento del tracciato della nuova S.S.16 verso Ortona. Riprendendo i tracciati della proposta Anas, la visione del nuovo nodo si integra al territorio strutturando l'area, ridisegnando il bordo dell'espansione residenziale verso il fiume, e contestualizzandosi nell'ambiente, diventando la porta di accesso e di fruizione del parco.



Area d'intervento: Fondovalle Foro

Utilizzando la nuova SS16 come vetrina per il parco, il progetto prevede la trasformazione delle aree adiacenti al fiume, in aree attrezzate, con criteri di sostenibilità ambientale. Inoltre gli edifici progettati, sono in parte o completamente autosufficienti dal punto di vista energetico, ed il verde è parte integrante di un sistema più ampio, inserendosi nei volumi architettonici. L'asta fluviale diventa così la scena di numerosi atti che si svolgono lungo di essa: dallo svincolo, la cui presenza è evidenziata dalla torre polifunzionale, al complesso fieristico che si snoda tra le due statali, e agli insediamenti residenziali e ricettivi; il tutto reso maggiormente fruibile attraverso la presenza di parcheggi d'interscambio e di una stazione metropolitana.

Il territorio abruzzese viene raccontato con i suoi prodotti, i suoi costumi locali e diventa strumento di promozione turistico – ambientale visto come luogo di esperienza.



Piano Struttura

Il progetto affronta tematiche ecologiche come gli impianti di fitodepurazione, i sistemi di raccolta e smaltimento controllato delle acque meteoriche per l'irrigazione programmata del parco, il ripristino della vegetazione ripariale.

Sono previsti inoltre, l'installazione di percorsi tematici con passeggiate attrezzate che raccontano il territorio abruzzese.

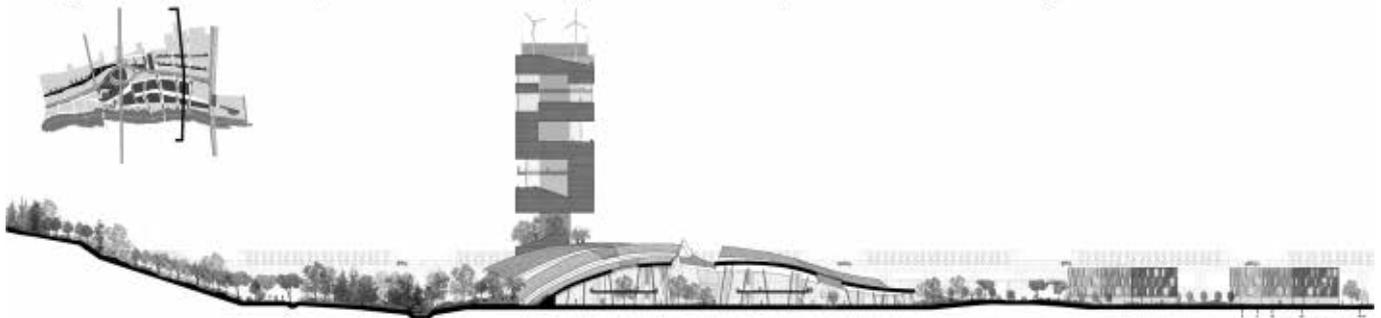
Questo avviene anche per mezzo della multimedialità all'interno della torre polifunzionale: sale auditorium, cineforum, spazi espositivi, uffici direzionali, ristorante panoramico, le cui richieste energetiche vengono in parte soddisfatte con pale eoliche, un velario fotovoltaico, camini solari per l'areazione naturale.



Planimetria di Progetto

Particolare attenzione è dedicata al disegno del polo fieristico, all'interno del quale potranno trovare spazio anche esposizioni ed eventi legati alla tradizione florovivaistica del luogo.

L'architettura si inserisce nel paesaggio simulando una collina naturale, attraverso la modellazione del suolo. La simulazione avviene ricoprendo il costruito con un tappeto vegetale; cuore del progetto sarà proprio il tetto: su di esso trovano spazio 3700 m2 di celle fotovoltaiche per la generazione di energia pulita, che permettono inoltre l'ingresso della luce di tipo diffuso. La vegetazione autoctona ricoprirà il tutto creando un tappeto erboso ideale per insetti e uccelli del luogo.



Sezione di Progetto



Scenari Progettuali

Altri aspetti nella progettazione sostenibile sono: l'isolamento termico, il recupero delle acque pluviali, l'illuminazione e il riscaldamento passivo, il miglioramento della qualità dell'aria.

Il verde è previsto anche lungo le facciate delle residenze, ottenendo un forte isolamento naturale, una protezione dagli agenti ambientali ed il filtraggio dell'aria da agenti inquinanti.

Impianti energetici a turbina eolica sono previsti sul tracciato stradale, che, attraverso lo spostamento d'aria provocato dal passaggio dei veicoli, produce energia utilizzabile per il trasporto pubblico di filobus e minimetrò.

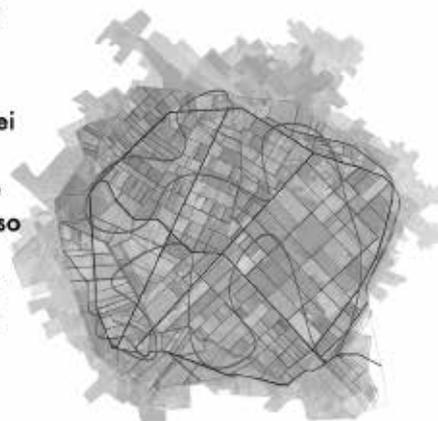
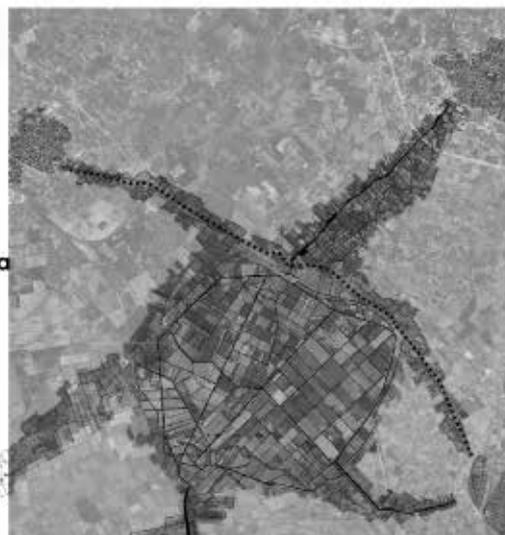
Dagli insediamenti e dalla sede stradale si prevede la realizzazione di sistemi di raccolta e smaltimento controllato delle acque meteoriche, che potranno essere riutilizzate per l'irrigazione programmata della vegetazione del parco.



EXP@RK TOUR EXPerimental @gricultural paRK for a rural TOURism

Tesi di Laurea di Elisa Deiana
Relatore Cesarina Siddi
Università degli studi di Cagliari
Facoltà di Ingegneria
corso di Ingegneria Edile Architettura

Obiettivo del progetto è la riqualificazione di un'area rurale della Sardegna centro meridionale originata dagli interventi di una bonifica storica. L'area, al centro di un quadrilatero ai cui vertici vi sono quattro paesi, vive ora di attività agro-pastorali che necessitano di un nuovo impulso. La tessitura dei campi estremamente rigorosa è frutto dell'opera di razionalizzazione dei terreni durante varie fasi di bonifica; essi sono contornati dai canali che distribuiscono l'acqua al suo interno e che costeggiano le strade poderali. Il progetto prevede la possibilità di incrementare le attività presenti con nuove attività simili, sperimentali, che aprano nuovi scenari sociali, produttivi, economici e di fruizione del paesaggio; per fare questo si sono individuati gli appezzamenti da "accendere"; l'accensione simbolica di questi campi vuole significare l'individuazione di punti focali in cui attivare fenomeni di "apertura" al pubblico delle attività agropastorali e di altro genere. In questo modo le attività produttive possono creare un insieme di luoghi di conoscenza. I campi accesi sono caratterizzati da peculiarità differenti: presenza di poderi, vicinanza all'acqua, vicinanza alle strade principali, luoghi di sperimentazione e coltivazione di biomassa. La messa a sistema dei campi "dimostrativi" permette la creazione di itinerari e percorsi. Essi nascono dalla sovrapposizione della maglia stradale regolare preesistente e di un'impronta riconoscibile del progetto: un filo rosso sinuoso che spezza la monotonia e la rigidità dell'impianto. Nascono così percorsi interni con diversa modalità di percorrenza (ciclabili, carrabili, a cavallo e pedonali ognuno caratterizzato da una colorazione differente) e itinerari che hanno l'obiettivo di collegare luoghi che possiedono simile identità, permettendo una conoscenza delle risorse del parco e seguendo un filo conduttore specifico (itinerario didattico, itinerario sportivo, itinerario turistico-culturale e itinerario eno-gastronomico).

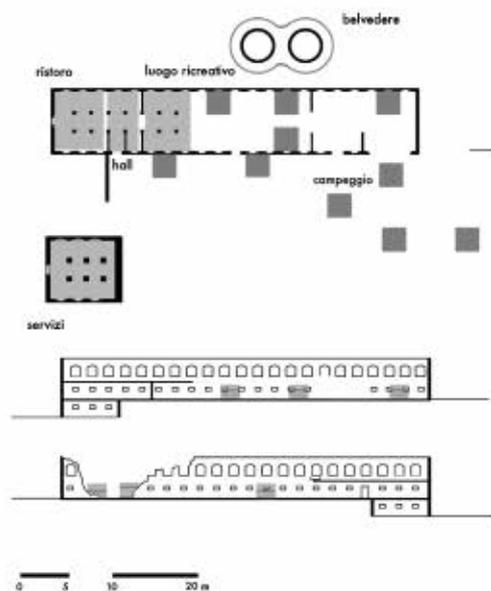
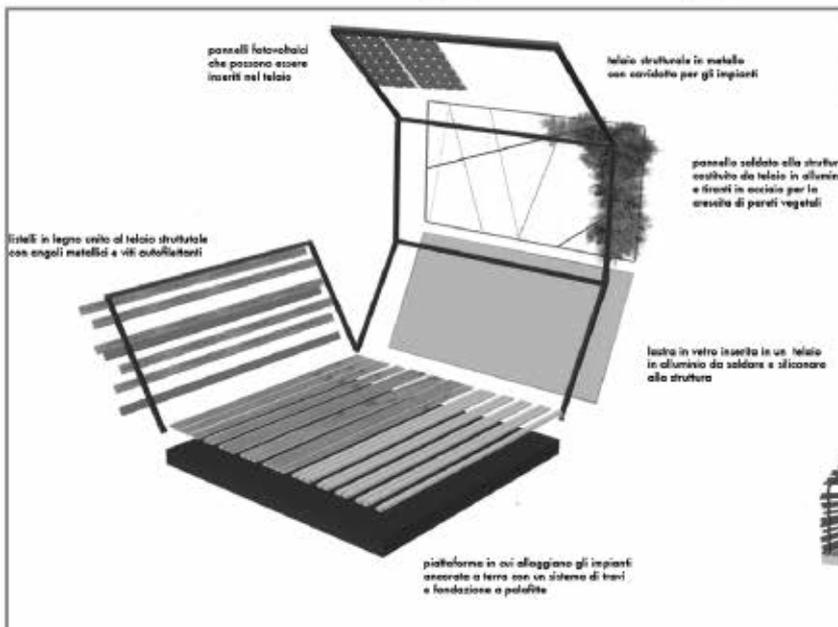


Per scandire lo spazio e dare dei punti di riferimento si è pensato di attrezzare il parco con delle piccole installazioni collegate tra loro telematicamente. Esse svolgono innumerevoli funzioni grazie alla loro versatilità:

l'unità singola è solitamente posizionata lungo i percorsi e consente la sosta, il riparo dal sole e dagli agenti atmosferici; l'aggregazione di più moduli consente inoltre di avere degli spazi per servizi di vario genere.

Nel caso in cui si aprono degli spazi lungo il percorso, le installazioni si moltiplicano offrendo la possibilità di creare bancarelle, un mercato all'aperto o esposizione di prodotti locali.

Alcuni settori del parco hanno dimensioni e caratteristiche tali da divenire luoghi di accumulazione; mettendo a sistema un numero elevato di moduli si possono creare delle aree attrezzate come nel caso del suggestivo rudere di un ex-zuccherificio dell'ottocento che nel progetto diviene un campeggio.



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA - FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLEGIULIA
LABORATORIO DI SINTESI FINALE - PROF. GIUSEPPE STRAPPA

Seminario: Archeologia e Progetto - Tutor: Alessandro Camiz

Gruppo: Antonio Deretta, Silvia Uras

Progetto: Parco archeologico dell'Aqua Claudia e museo archeologico

"Eine zweite Natur, die zu bürgerlichen Zwecken handelt, das ist ihre Baukunst"

"L'arte architettonica degli antichi è veramente una seconda natura, che opera conforme agli usi e agli scopi civili"

J. W. Goethe, Viaggio in Italia, 1786.

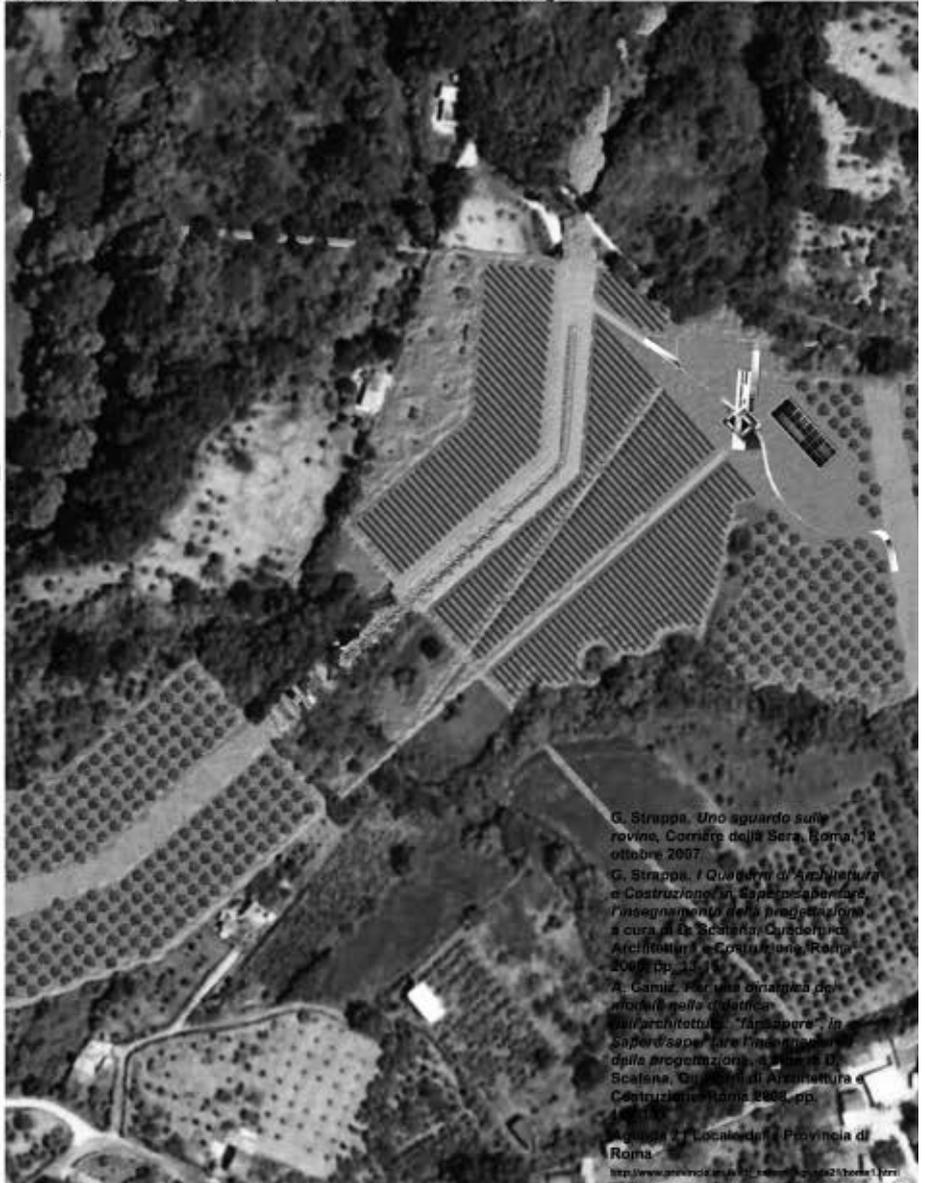
Questo progetto si inserisce in un percorso di ricerca di più ampio respiro sviluppato dal laboratorio di Sintesi Finale di Architettura del Prof. Giuseppe Strappa in collaborazione con la School of Architecture dell'University of Miami, il Comune di Castel Madama e l'Agenda 21 locale della Provincia di Roma. I diversi progetti sviluppati nel workshop internazionale hanno sviluppato la lettura del territorio ad est di Roma, compreso tra la valle dell'Aniene e quella dell'Empigione avente come centro l'area comunale di Castel Madama. In particolare sono state oggetto di studio la sistemazione dei Parchi archeologici e la riorganizzazione degli spazi urbani di Castel Madama. Contemporaneamente alla fase progettuale si è cercato di teorizzare un approccio di collaborazione tra archeologi e architetti, evitando quindi quel meccanismo in cui ognuno tende a seguire i propri specialismi.

Il progetto quindi si colloca lungo il percorso strutturante l'area del parco archeologico e naturalistico dell'alveo del fiume Aniene e degli acquedotti, in particolare nell'area conosciuta come Fonte Luca, delimitata a ovest dalle pendici di Monte Papese e est dalla strada che collega il Borgo alla piccola stazione ferroviaria, situata in prossimità della via Tiburtina, che segue in quel tratto il percorso dell'Aniene.

L'area del parco archeologico si articola lungo l'asse del tracciato degli acquedotti, ed ha come obiettivo quello di dare senso unitario alle tracce sopravvissute, affiancando al progetto di recupero un atteggiamento propositivo, architettonico, urbanistico, superando quell'idea della sola tutela dell'antico e tentando di restituire alle rovine il loro significato di veri monumenti civili.

Il problema dell'illegibilità di questo grandi segni nel paesaggio, che per gran parte dei loro percorsi risultano interrati, viene risolto tramite la riproposizione delle unità di superficie agrarie utilizzate dagli antichi Romani, lo iugero (dal latino *iugerum*), corrispondente a circa un quarto di ettaro, più precisamente a 2.519,9 m², idealmente concepito come un rettangolo, e il doppio iugero (*heredium*), circa mezzo ettaro, corrispondete ad un quadrato. Lo iugero e il doppio iugero formano una maglia scandita dai filari delle vigne e degli uliveti che disegnano il parco, con l'edificio centrale, il museo, che rappresenta contemporaneamente per il visitatore motivo di attrazione, di collegamento e di ingresso all'area dei percorsi del parco. Il risultato è un nuovo piano di campagna a vigneto segnato da un taglio orizzontale che seguendo le curve di livello muove i profili collinari permettendo l'ingresso della luce. La "facciata" dell'edificio è disegnata dai filari disposti parallelamente che ne costituiscono il rivestimento naturale e quello invece artificiale formato dai gabbioni riempiti con pietre locali.

La costruzione concettuale si traduce nella proposta di un involucro interrato, che, celando alcuni di quegli elementi che solitamente appartengono alla sfera delle costruzioni urbane, tenta una difficile ma necessaria conciliazione tra natura e artificiale, facendo emergere oltre il piano di sostegno fisico, come un monolite tra futuro e passato, il corpo rettangolare dell'ingresso interrotto dall'irregolarità del volume trasparente che cattura la luce e il visitatore e lo porta all'interno...



G. Strappa, *Uno sguardo sulle rovine*, Corriere della Sera, Roma, 12 ottobre 2007.

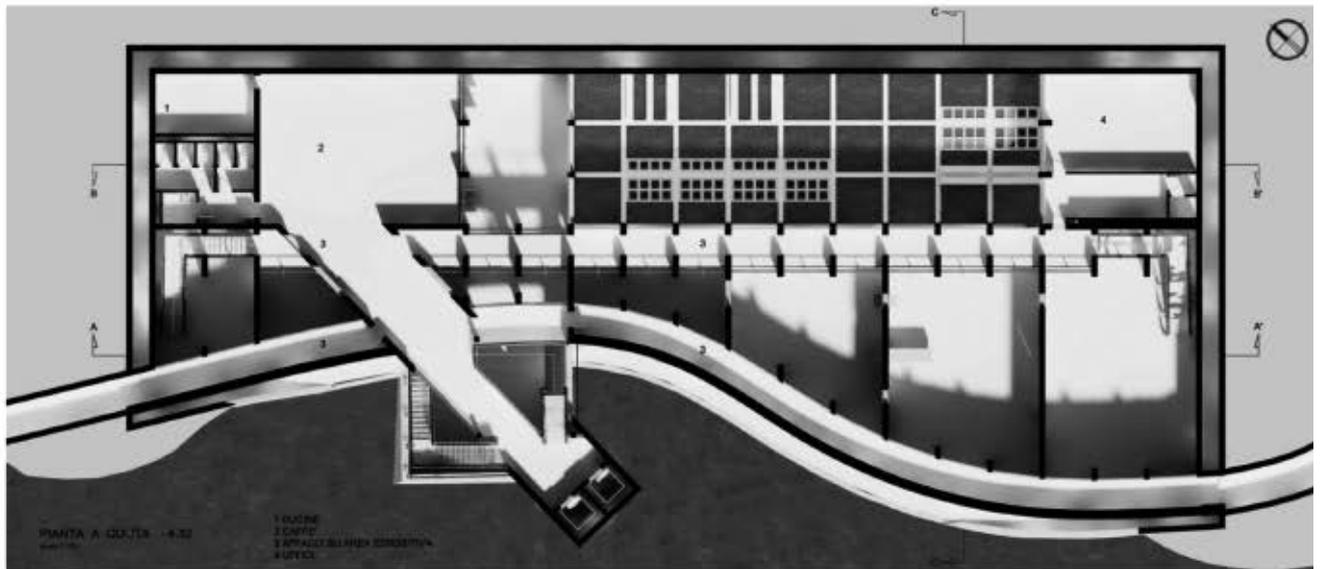
G. Strappa, *I Quaderni di Architettura e Costruzione in Saper/Sapere*, l'insegnamento della progettazione a cura di G. Scatena, Quaderni di Architettura e Costruzione, Roma, 2006, pp. 25-31.

A. Camiz, *Per una dinamica del progetto nella didattica dell'architettura*, "Saper/Sapere", in *Saper/Sapere*, l'insegnamento della progettazione, a cura di G. Scatena, Quaderni di Architettura e Costruzione, Roma, 2006, pp. 14-15.

Agenda 21 Locali della Provincia di Roma

<http://www.provincia.roma.it/italiano/agenda21/tema1/1.htm>





arch. Michela De Domenico

Architetture naturalmente immaginate

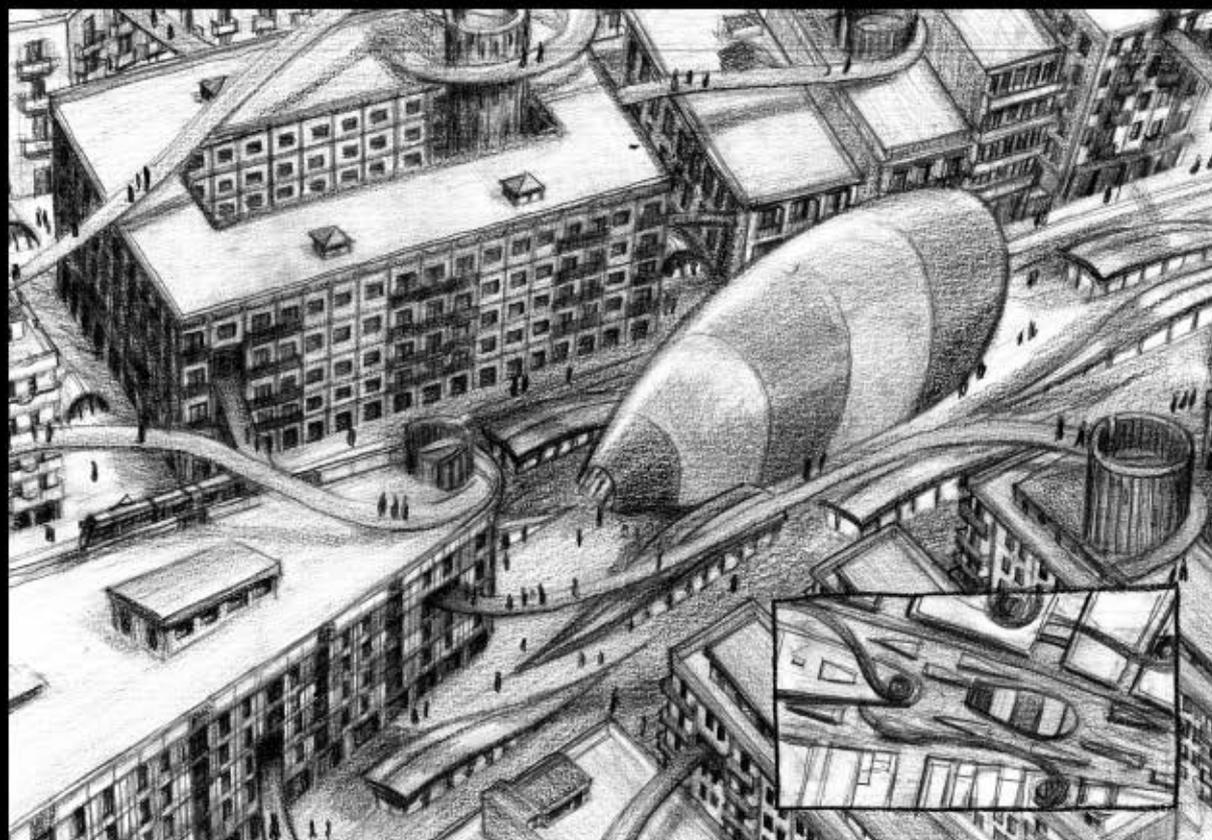
Università degli studi di Messina, Dottorato di ricerca in Ingegneria edile: progetto del recupero

"Come posso immaginare dove andrà l'architettura tra 60 anni? Forse lieviteremo, forse devo mettermi a leggere più fumetti." Frank O. Gehry.

Il tema della natura ha sempre stimolato l'evolversi di riflessioni, forme e strutture dell'architettura, sia essa costruita che disegnata, una ricerca in equilibrio tra scienza, arte e natura,

favorita dallo stratificarsi di conoscenze tecniche e modelli nell'arco del tempo, attraverso pratiche di narrazione del fare tramandatesi di generazione in generazione. La città contemporanea è un organismo mutevole e dinamico organizzato in sottosistemi il cui equilibrio, che nel passato veniva raggiunto da un lento perfezionarsi degli interventi dell'uomo in coerenza con la natura è oggi sottoposto a una grande accelerazione di stimoli e trasformazioni, non ancora metabolizzate: la mancanza di un'immagine di città, la più debole distinzione tra città e campagna, il diffondersi di non-luoghi. Parti della città odierna crescono come organismi naturali: è il caso delle baraccopoli assemblate ai margini delle città, che in modo simile a quello naturale modificano strutture, conformazioni, organizzazione, in rapporto alle esigenze abitative dei propri abitanti, come un organismo naturale.

Serve forse uno sforzo di immaginazione per contaminare le forme dell'esistente con quelle della natura avvalendosi della tecnologia a disposizione, individuando le energie inesprese dei luoghi della città e delle periferie, sovrapponendo nuovi segni, intrecciando nuove forme a quelle esistenti, contaminando lo spazio della strada, bucando gli edifici, mettendo in circolo le energie inesprese dei non-luoghi.



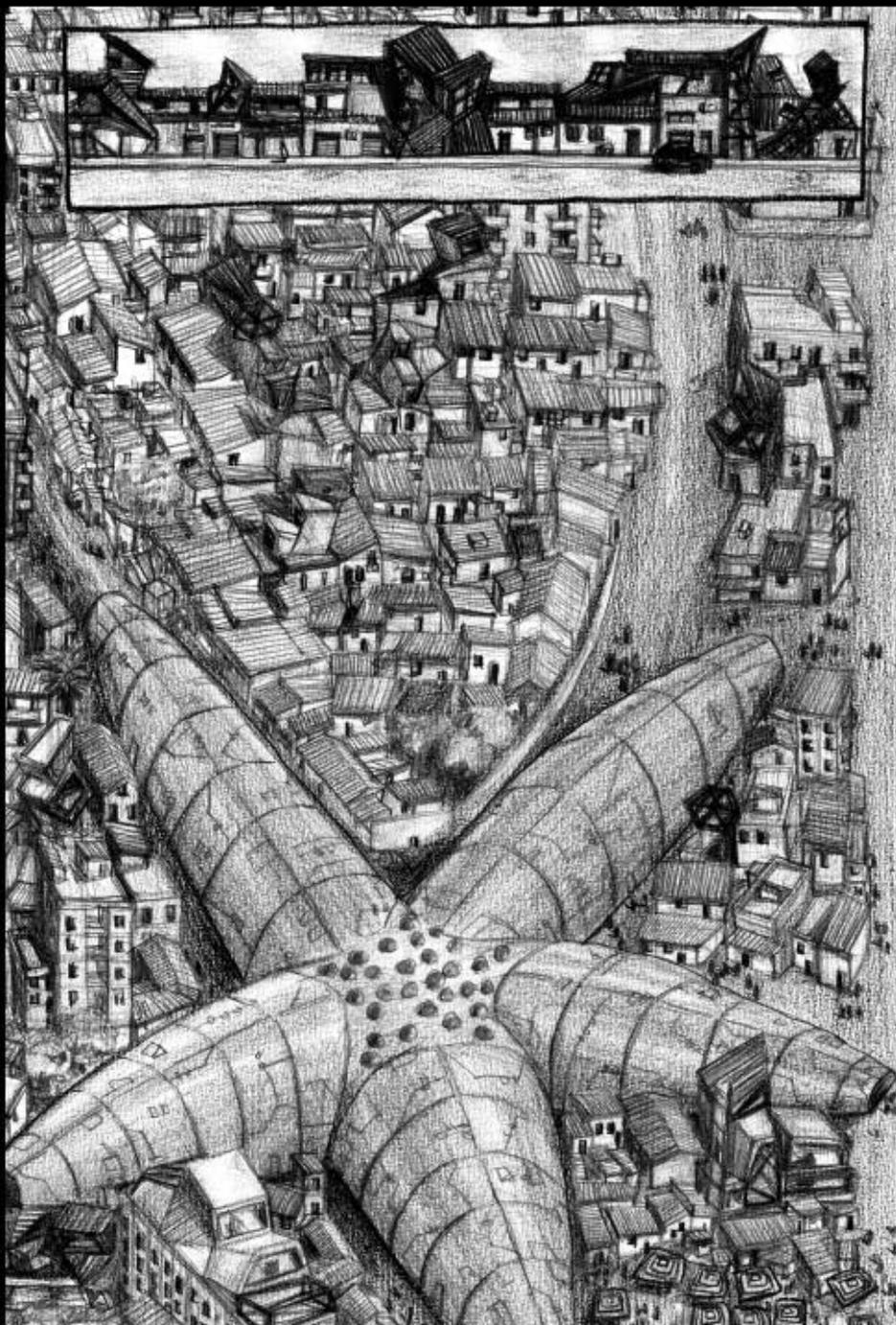
La città rampicante

Messina, quartiere Provinciale: nella città rampicante avviene uno scambio delle funzioni abituali, fra strada e coperture, spazio pubblico e spazio privato, consueto e inconsueto. La strada diventa ambiente naturale dal quale fuoriescono forme insettoidi, viadotti fluttuanti mettono in comunicazione l'ambiente privato con gli elementi verticali pubblici di collegamento, bucando le pareti degli edifici e ricreando attraverso nuovi segni, uno spazio fluido e dinamico, la cui complessità ricalca le costruzioni della natura, ma è anche spazio della mente.



La città ameba

Messina, villaggio Giostra: nella città ameba le costruzioni sono frammentate in baracche che modificano la loro conformazione come organismi naturali, fagocitando lo spazio pubblico e creando un rapporto spaziale tra interno ed esterno, pubblico e privato, molto sfumato. La forma del mercato ricalca questo processo di proliferazione, ramificandosi fra gli spazi vuoti delle strade e riequilibrando, attraverso il proprio essere fuori scala, i valori tra spazio pubblico e spazio privato.



"La realizzazione di cinture verdi attraverso lo sviluppo della rete ecologica [della *landscape ecology*]. I casi di Montreal, Milano e Roma"¹ .

Il disegno e l'avvio della realizzazione delle cinture verdi nei tre casi esaminati della regione metropolitana di Montreal e delle province di Milano e Roma, individuate nei rispettivi piani urbanistici locali e sovracomunali, si basano sulla definizione che integra negli obiettivi principali della *landscape ecology*² (il mantenimento della biodiversità) anche gli obiettivi di carattere sociale, ambientale e paesaggistico come spazi aperti a vocazione pubblica, parchi lineari, percorsi di mobilità lenta e ambiti periurbani con funzione ecologico-ambientale.

Lo sviluppo dei principi della rete ecologica consente di promuovere il progetto di cintura verde attraverso:

- la promozione di un sistema di spazi verdi,
- la riqualificazione dei margini del tessuto abitativo cittadino,
- la realizzazione stessa della cintura verde quale esito di sinergie e connessioni con i territori delle comunità delle municipalità confinanti,
- la conservazione e valorizzazione negli ambiti agricoli periurbani

La misura geografica dei casi esaminati assume la scala del sovralocale pur configurandosi entro i confini cittadini. Le cinture verdi nei tre ambiti di analisi avvolgono il corpo urbano andandosi a saldare con cunei verdi, rilievi montuosi, laghi e fiumi. Le tre unità di analisi presentano cinture verdi ad uso sociale e agricolo, con importanti funzioni ecologiche che possono essere mantenute e potenziate attraverso le reti ecologiche. Ad oggi le reti ecologiche, individuate sulla carta, in alcuni ambiti territoriali delle unità analizzate sono in fase di riconoscimento da parte dei soggetti coinvolti (enti, istituzioni, associazioni, agricoltori e cittadini) attraverso un disegno territoriale condiviso. In breve tempo, attraverso azioni dirette e indirette, le reti ecologiche possono diventare un paradigma di sostenibilità ambientale e sociale nell'ottica di conciliare lo sviluppo insediativo con le politiche di protezione del milieu naturale.

Si tratta di un vero e proprio progetto ecologico-ambientale che integra, collega, ricuce ed amplifica le speciali condizioni dei "vuoti urbani" per favorire strategie di contenimento del consumo di suolo, evidenziando da una parte la capacità di comprendere il concetto di rete ecologica, applicato a contesti territoriali fortemente antropizzati, a partire dalla verifica degli obiettivi della rete ecologica e degli strumenti e dall'altra descrivere e valutare gli interventi prodotti a valle del processo di pianificazione delle reti ecologiche locali. Nei casi italiani e nel caso internazionale analizzati le reti ecologiche sono riconosciute, individuate e pianificate e si individuano come accennato in alcuni casi disegni territoriali. Le reti ecologiche nelle strategie di pianificazione rafforzano e potenziano il ruolo e la funzione dei parchi di cintura (es. il Parco Agricolo Sud nel caso della Provincia di Milano, le zone agricole nel caso di Montreal, "i nastri verdi" nel caso della Provincia di Roma)



Fig. 2 I nastri e le cinture verdi componenti della rete ecologica della Provincia di Roma, PTGP Provincia di Roma

1 Una riflessione tratta dalla ricerca di dottorato in corso "Reti ecologiche, un paradigma di sostenibilità ambientale e sociale" III anno di corso XXII ciclo PUTEA, DiAP, Politecnico di Milano.

2 Forman e Godron individuano la relazione spaziale tra le unità ecosistemiche (macchie, matrici e corridoi) le quali, traslate in core areas, corridors, buffer zones, formano la struttura di una rete ecologica.

e dei parchi lineari che spesso preservano varchi di naturalità, ancora presenti sul territorio (es. la Dorsale Verde Nord di Milano³, il corridoio forestale di Mont Saint Bruno della regione Metropolitana di Montreal, il corridoio no-se, dal grande parco di Vejo di Roma⁴ alle aree del parco dell'Appia Antica).



Fig. 2 Il progetto di Dorsale Verde Nord della rete ecologica della Provincia di Milano



Fig. 3 La cintura verde della Regione Metropolitana di Montreal, in evidenza il corridoio ecoforestale di Mont Saint Bruno

In una visione sistemica, quindi, le reti ecologiche mettono in relazione non solo le aree protette, ma spazi e ambienti anche nel mezzo di aree fortemente urbanizzate, spezzate e frantumate, i cui terreni non sempre ricchi di specie vegetali e animali possono essere trasformati attraverso interventi di valorizzazione e miglioramento ambientale e contribuire non solo a nuove forme di dispersione ecologica, ma a nuove strategie di intervento e di trasformazione territoriale che prendono in considerazione il valore ecologico delle aree i cui confini non sono sempre coincidenti con i perimetri delle aree protette. Il progetto di cintura verde basato sullo sviluppo della rete ecologica, inoltre, si completa anche con un sistema ciclopeditonale che connette non solo le aree urbane con quelle periferiche ma che interessa anche percorsi extraurbani attraverso circuiti a scala sovracomunale. Infatti, l'integrazione delle reti ciclabili delle cinture verdi nel progetto delle *reti ecologiche polivalenti*⁵ (una rete sia per il mantenimento della biodiversità che per la fruizione antropica che riconosce scenari e servizi ecosistemici) definisce maggiormente il tessuto connettivo della cintura che si configura anche come un sistema ad alta accessibilità e fruibilità.

Il progetto di ricerca presentato vuole evidenziare un aspetto fondamentale cioè quello del passaggio dal modello alla realtà, cioè dal disegno territoriale alla fase attuativa e realizzativa delle reti ecologiche.



Fig. 4 Stralcio rete ecologica - Provincia di Milano

Fig. 5: 1 Percorsi paesistici, 2 punti di appoggio della rete dei percorsi (cave attive o inattive da recuperare), 3 corridoio ecologico primario, 4 Parco del Roccolo. **Fig. 6** Es. di intervento dalla rete ecologica al progetto di riqualificazione ambientale



Fig. 5

Fig. 6

Nella fase realizzativa, i progetti lungo i corridoi ecologici, lungo le matrici di naturalità della rete ecologica, sulle aree periurbane (su cui attivare politiche di riassetto fruttivo ed ecologico) si traducono in interventi che attuano percorsi paesistici, parchi locali e sovracomunali, cascate didattiche, come nuove forme di fruizione del sistema rurale, riqualificazioni ambientali, come il recupero di cave, che sono le componenti delle cinture verdi. Le reti ecologiche mirano a rafforzare il ruolo di cerniera che, spesso, la cintura verde ha tra le aree fortemente antropizzate e quelle agricole o naturali, ancora presenti sul territorio, preservando le stesse attraverso il mantenimento delle funzioni ecologiche.

4 PTCP in fase di adeguamento alla L.R. 12/2005, riconosciuta in prima istanza dai comuni interessati attraverso una sottoscrizione della Carta della dorsale)

5 si collega alla riserva dell'Insugherata e si connette, superato il Tevere, con il parco archeologico dei Fori imperiali collegandosi al Parco dell'Appia Antica

6 Malcevski S. *Le reti ecologiche come strumenti di sostenibilità dello sviluppo*, in D. Bianchi, E. Zanchini (a cura di), Ambiente Italia 2001, Ed. Ambiente, Milano, 2001.

Stella Ferrari, Jenny Tamelli

Ipotesi di restauro e riuso dell'Ex Casello a San Donnino di Liguria, Casalgrande (RE)

Università degli Studi di Parma - Facoltà di Architettura

Laboratorio di Restauro Architettonico A.A. 2006-07



1. estratto di piano regolatore.



2. vista aerea



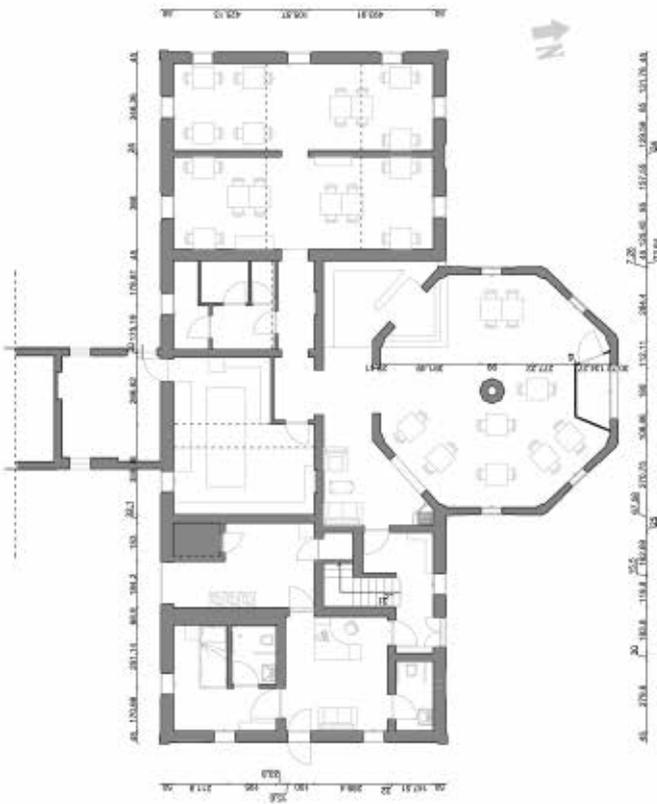
3. foto d'epoca.

Oggetto dello studio è il restauro e il riuso dell'ex Casello di San Donnino di Liguria, frazione del comune di Casalgrande (RE), costruito nel 1855 (3), attualmente adibito in parte a ristorante e in parte inutilizzato. Attualmente il complesso è composto dal corpo di fabbrica principale e da altri tre corpi di fabbrica minori (2), costruiti in epoca più recente. L'edificio principale è costituito solo da un corpo rettangolare e dal corpo ottagonale compenetrato in esso (4 - 8).

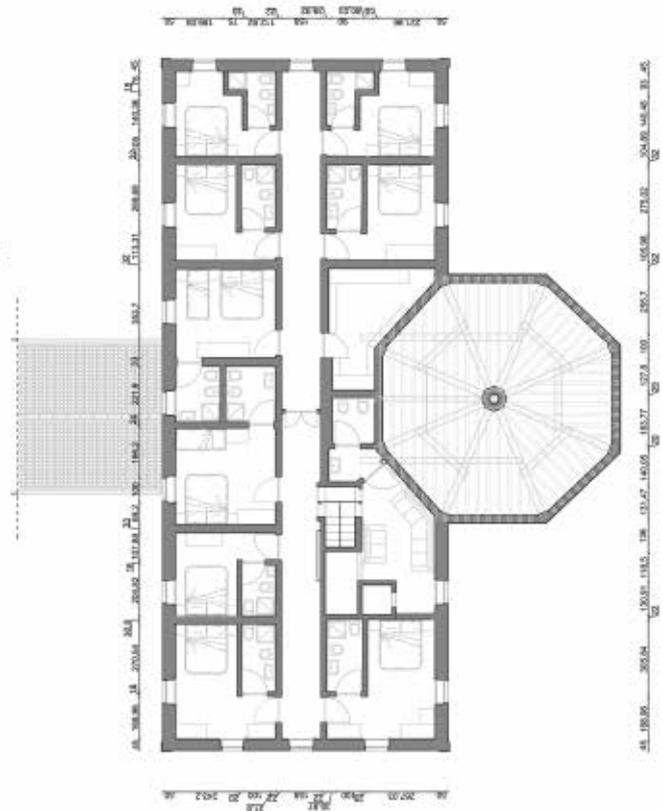
Il lavoro si è sviluppato in quattro momenti fondamentali: in primo luogo è stata effettuata un'analisi storica e urbanistica dell'area; successivamente è stato effettuato il rilievo dei dissesti con evidenziazione dei principali cinematismi



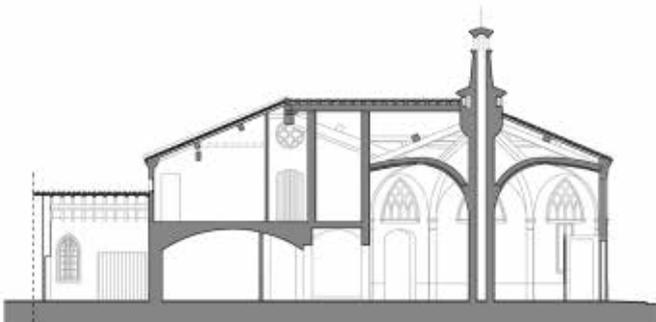
4. stato di fatto, facciata principale.



5. progetto di riuso, pianta piano terra.



6. progetto di riuso, pianta primo piano.



7. stato di fatto, sezione trasversale.

della struttura; contemporaneamente è stato analizzato lo stato di conservazione del prospetto principale (4); infine sono state formulate altrettante proposte progettuali: sistemazione generale dell'area, restauro della facciata, consolidamento e adeguamento tecnologico delle strutture ed infine riuso del complesso.

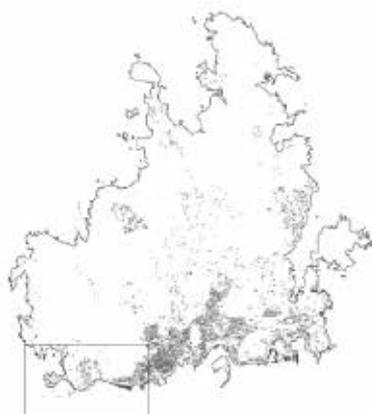
Il progetto mira a valorizzare le attività preesistenti (5) in loco e a implementare la vocazione turistica della zona (1) mediante la realizzazione di una struttura ricettiva (6) in grado di coniugare le differenti esigenze progettuali con il carattere storico dell'edificio: stanza accessibile a persone con difficoltà motorie senza l'installazione di ascensori, impianto fotovoltaico e solare termico per il risparmio energetico, maneggio per visite alle tenute limitrofe a cavallo.



8. stato di fatto, fotoraddrizzamento prospetto ovest.

IN ITINERE

Tesi di laurea di Galletti Daniela, Xaxa Danilo
 Relatore Prof. Arch. Giovanni Marco Chiri
 Università degli studi di Cagliari
 Facoltà di Ingegneria
 Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura

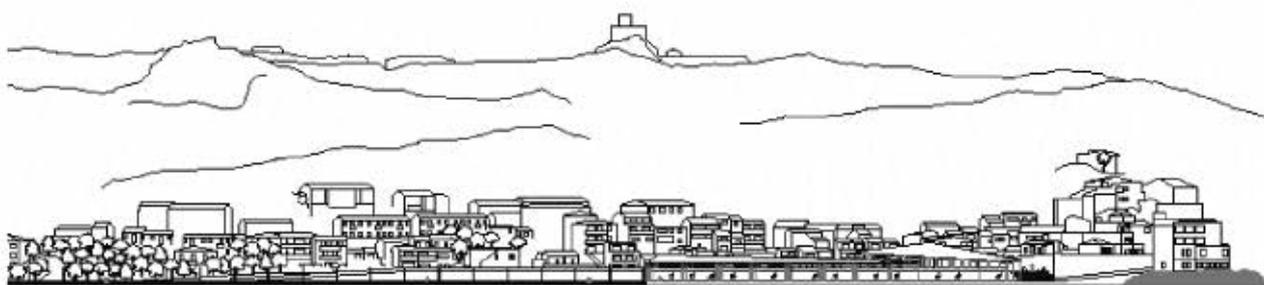


Geografia intenzionale sul frontemare dell'Isola di La Maddalena. Il progetto indaga la possibilità di ridefinizione delle relazioni tra il margine edificato dell'insediamento La Maddalena e il suo immediato fronte costiero. Viene esplorato il tema del percorso come strumento di attribuzione di significato alle diverse scale.

L'esigenza di riqualificare la zona di Padule, di restituire alla popolazione una parte della città che è stata nel tempo un polo quasi esclusivamente militare e che solo negli ultimi decenni ha subito uno sviluppo urbano, privo di regole e pianificazione, che l'ha portata ad essere una zona periferica confusa, ci induce a riflettere su un modello di trasformazione incentrato sul territorio, per conferire una nuova visione all'intera area. L'idea è quella di creare un elemento principale con valenza geografica che si imponga come elemento vivibile e attrezzato, supportato da percorsi secondari che collegano gli edifici storici esistenti e i nuovi episodi. Il tutto si dispone sul terreno come un fascio di nastri di dimensioni differenti, che completano il territorio.

La promenade si estende per una lunghezza di circa 1,5 Km e ha una sezione che varia da un massimo di 65 m ad un minimo di 6,5 m. Le quote rimangono pressoché costanti, di circa 1 m rispetto al livello del mare, in quanto l'idea è quella di creare un nastro che si appoggia sull'acqua e sul terreno.

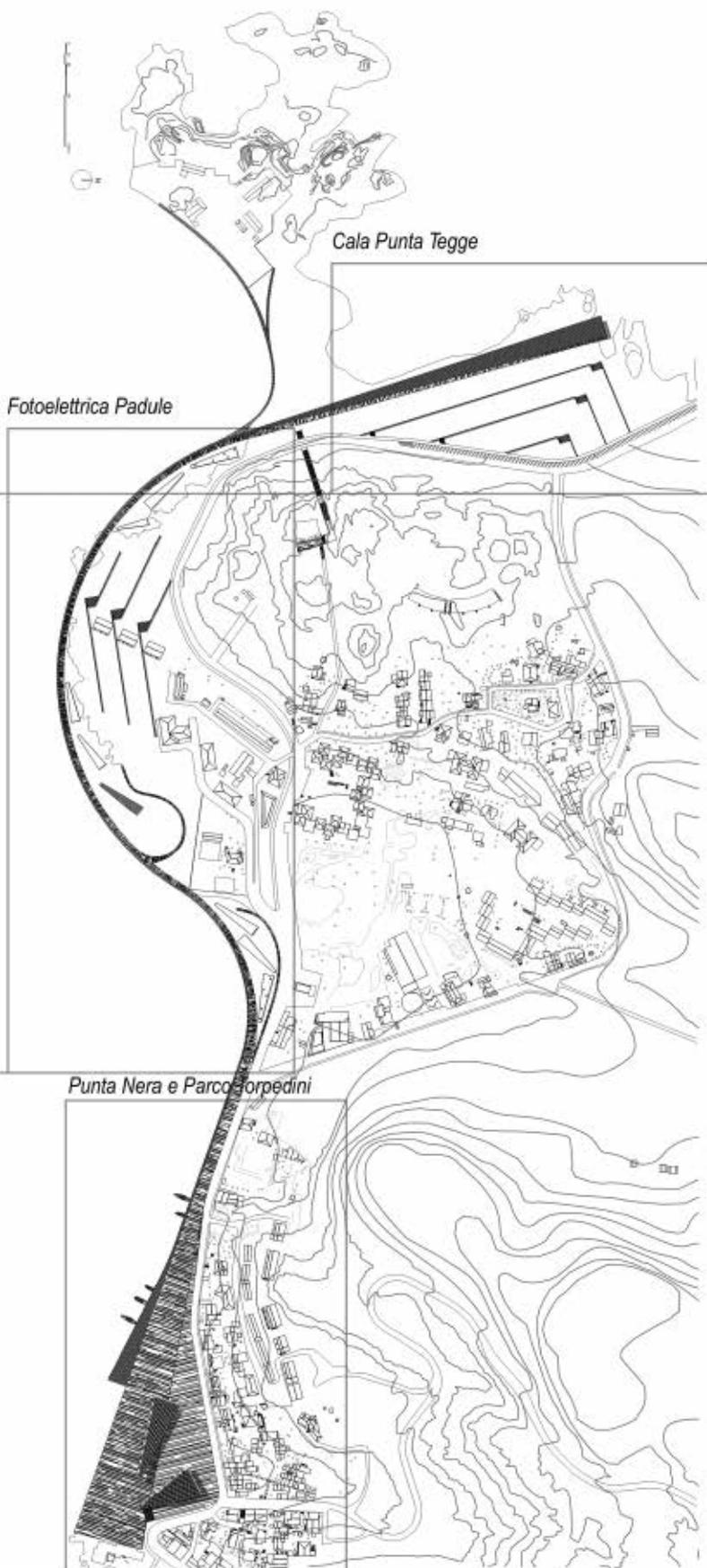
Il segno si compone di due elementi principali che si differenziano tra loro attraverso i materiali e permettono di creare una variabilità di situazioni all'interno di un unico percorso. La promenade, confrontandosi con il luogo, delimita tre zone che possiamo identificare in maniera differente e che si sviluppano nella fascia di territorio adiacente al segno. Nei tre spazi si è cercato di creare un'unicità di linguaggio architettonico, che permetta di percepire in maniera univoca il progetto, ma allo stesso tempo si è data importanza al valore intrinseco che ogni zona poteva avere.



Il percorso segue un andamento rettilineo e i due elementi che lo compongono, uno in assi di legno e l'altro in lastre di granito, modificano la loro altezza e la sezione. La caratteristica principale di quest'area è data dalla variazione di quota dei due elementi che compongono il percorso; si ha un distacco delle due parti: mentre il granito rimane sempre ad una quota costante, circa 1.5 m rispetto al livello del mare, l'elemento in legno si alza, raggiungendo la quota massima di 4.5 m nella parte finale e diventando allo stesso tempo sia copertura, della superficie in granito sottostante, sia belvedere che si affaccia sul mare.

Lo spazio utilizzabile viene trasformato in parco urbano; si agisce sul suolo modificando le altezze, i dislivelli e sfruttando il più possibile un terreno poco fruibile. A scala territoriale il parco viene segnato dai bassi muri che limitano le terrazze e appaiono come delle lunghe linee. Nel punto in cui inizia la piscina la passeggiata si dirama generando un percorso sinuoso che definisce il bordo piscina. La zona adiacente alla piscina è trattata in maniera da rendere confortevole la sosta e il relax: si lavora sul terreno con l'inserimento di sabbia. All'interno della piscina troviamo degli elementi simili ai precedenti: delle piattaforme triangolari a filo d'acqua.

La promenade si configura inizialmente come un ampio spazio che si affaccia sul mare e che, digradando dall'hotel *// gabbiano*, si assesta ad una quota regolare. Si definisce quindi una superficie che sembra essere il proseguimento della piazza soprastante, dove la differenza di quota tra i due piani permette l'inserimento sottostante di vari servizi, che vengono disposti in una zona ombreggiata. Allontanandosi da Punta Nera la promenade cambia sezione, si restringe fino a raggiungere la sua dimensione tipo e si raccorda direttamente alla strada.



Competition Klinikum Hellersdorf, Berlin „Neubau für Psychiatrie und Somatik“

Address: Kaulsdorfer Straße,
Berlin / Marzahn-Hellersdorf

Owner: Vivantes Netzwerk für Gesundheit GmbH
Contact: Vivantes Netzwerk für Gesundheit GmbH
Direktorat FM und Bau
Wolfgang Popp
Oranienburger Straße 285, 13437 Berlin
Tel.: 030-130115190

Utilization: Klinik für Psychiatrie und Somatik

Area: BGF: 30.000 m² HNF: 16.000 m²
Costs: ca. 47.000.000 € netto

Planning time: 2007/2008

Competition: **Pricegroup:**
(5 price, of 59 participants)

Our main strategy is to merge the conditions of the place and the functional requirements of the brief into one building in order to reach the specifically best solution. A clear layout helps to get optimal orientation and access.

We aimed for a building that could integrate quite naturally into the landscape and the urban setting.

The basic idea is an axis from north to south crossing all wings of the building – also the strips of land with the already existing building which had to be maintained.

Fingled to this central axis are – in different colours - the cores of the clinical stations. To both sides you will progressively get glimpses of the theme gardens and the surrounding park.

The stations are designed around these core areas which allows views into the surrounding from all rooms. All rooms and the stations themselves are well accessible and light.

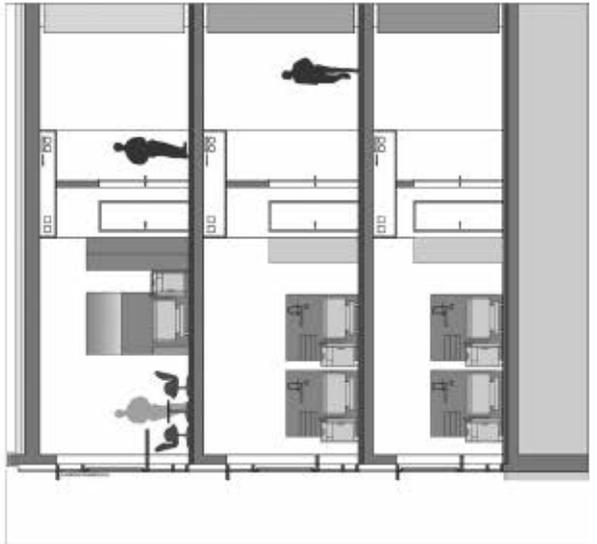
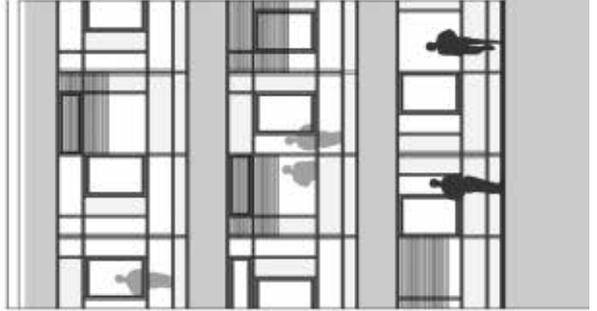
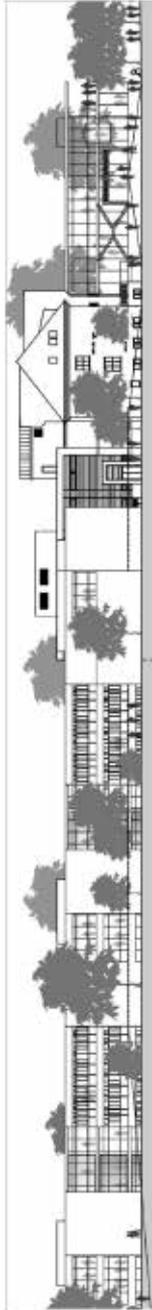
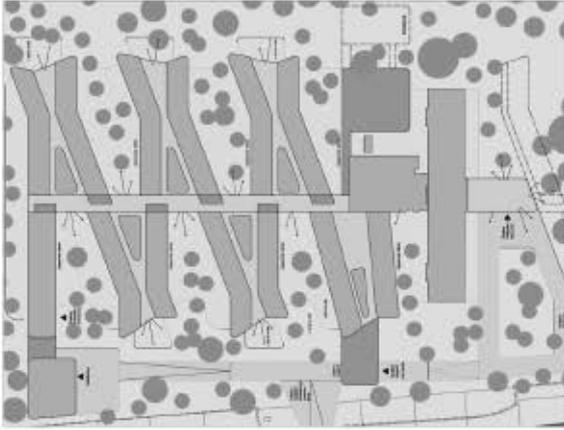
An aspect to be noted is that the building has three useable floors but appears as a two- and-a half-storied building looking from the outside.

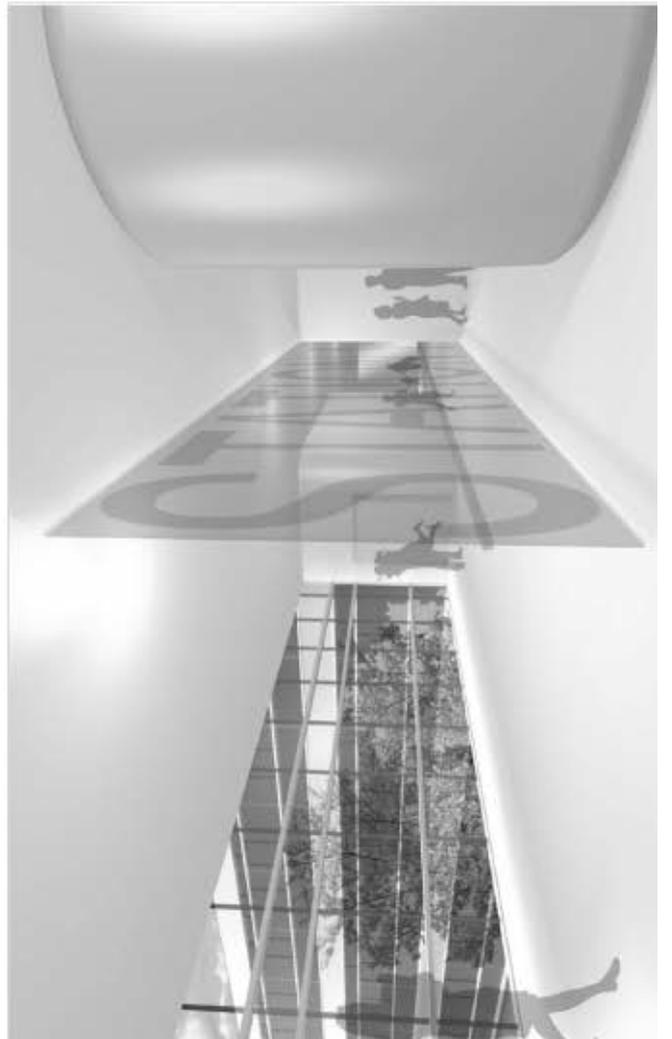
That derives from a sunken central area that let the basement appear being on ground level. Here patients and staff will experience the theme gardens which are marked off by the surrounding building. All senses are addressed by these gardens, some are only accessible for patients of the psychiatric department. They are hindered to leave the area in a natural and inappreciable way.

Idea and Design

GO+ Christoph Ostemeyer
Susanne Glade

Collaboration:
Dopkens, van Eissen, Schlobmann





Il progetto di riqualificazione urbana della fiumara Giostra fa parte di un più complesso piano di risanamento previsto per sette aree degradate della città di Messina. La fiumara Giostra risente di una crescita frammentata del tessuto urbano, fatta per accostamenti di elementi, che, dalla ricostruzione avvenuta dopo i terremoti del 1908, si sono sommati senza un disegno organico della città. Un quartiere dormitorio privo di servizi, spazi verdi e strutture pubbliche e sul quale insistono le baracche della ricostruzione, fatiscenti interventi di edilizia economica e popolare ed edilizia residenziale privata di nuova costruzione. Il progetto, tramite un'analisi e rilettura del contesto, ricomponne il tessuto mediante la riproposizione di due griglie urbane esistenti, all'interno delle quali si pongono due livelli di intervento. Quello di quartiere mira a ricucire le parti sfrangiate del tessuto residenziale in quelle zone del piano in cui è prevista la demolizione delle baracche e ricostruzione di residenze di edilizia economica e popolare. Il ridisegno avviene tramite la riproposizione dell'isolato a corte, matrice compositiva della ricostruzione messinese. L'intervento a scala territoriale, individuato dalla seconda griglia, è costituito da edifici di carattere pubblico che formano una sorta di *Castrum* che emerge per frammenti, come un vecchio rudere dalla maglia urbana residenziale.



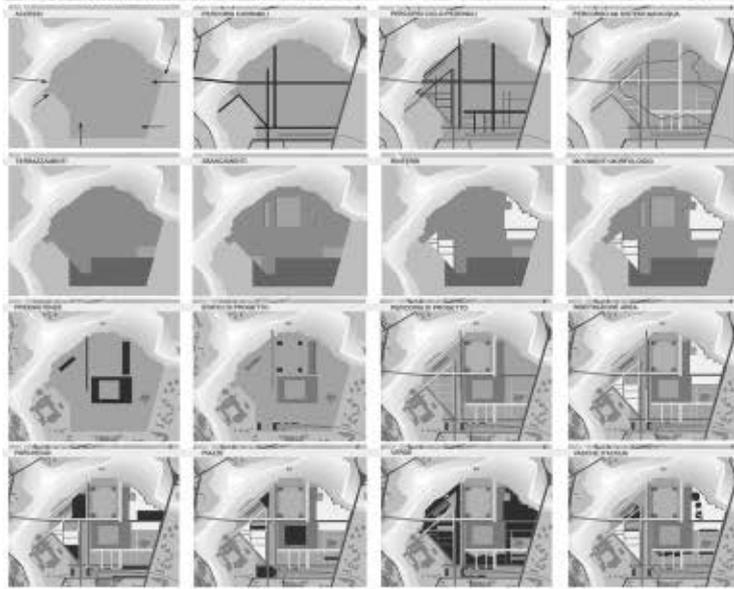
- 1 centro culturale
- 2 galleria commerciale
- 3 piazza
- 4 centro civico
- 5 residenze
- 6 verde urbano
- 7 provveditorato agli studi
- 8 mercato ed area per il coordinamento degli interventi della protezione civile
- 9 uffici amministrativi decentrati
- 10 parcheggi



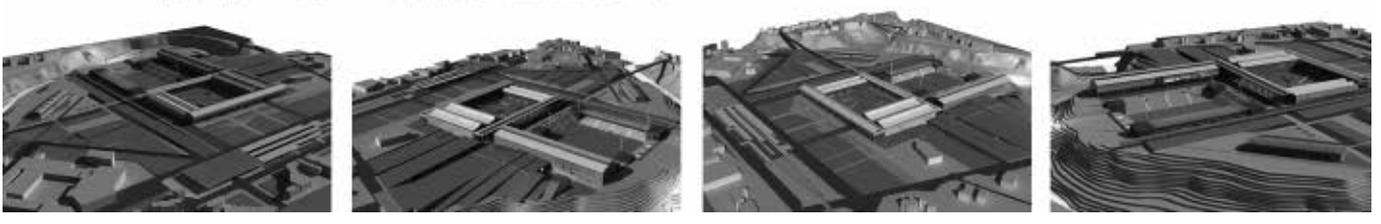
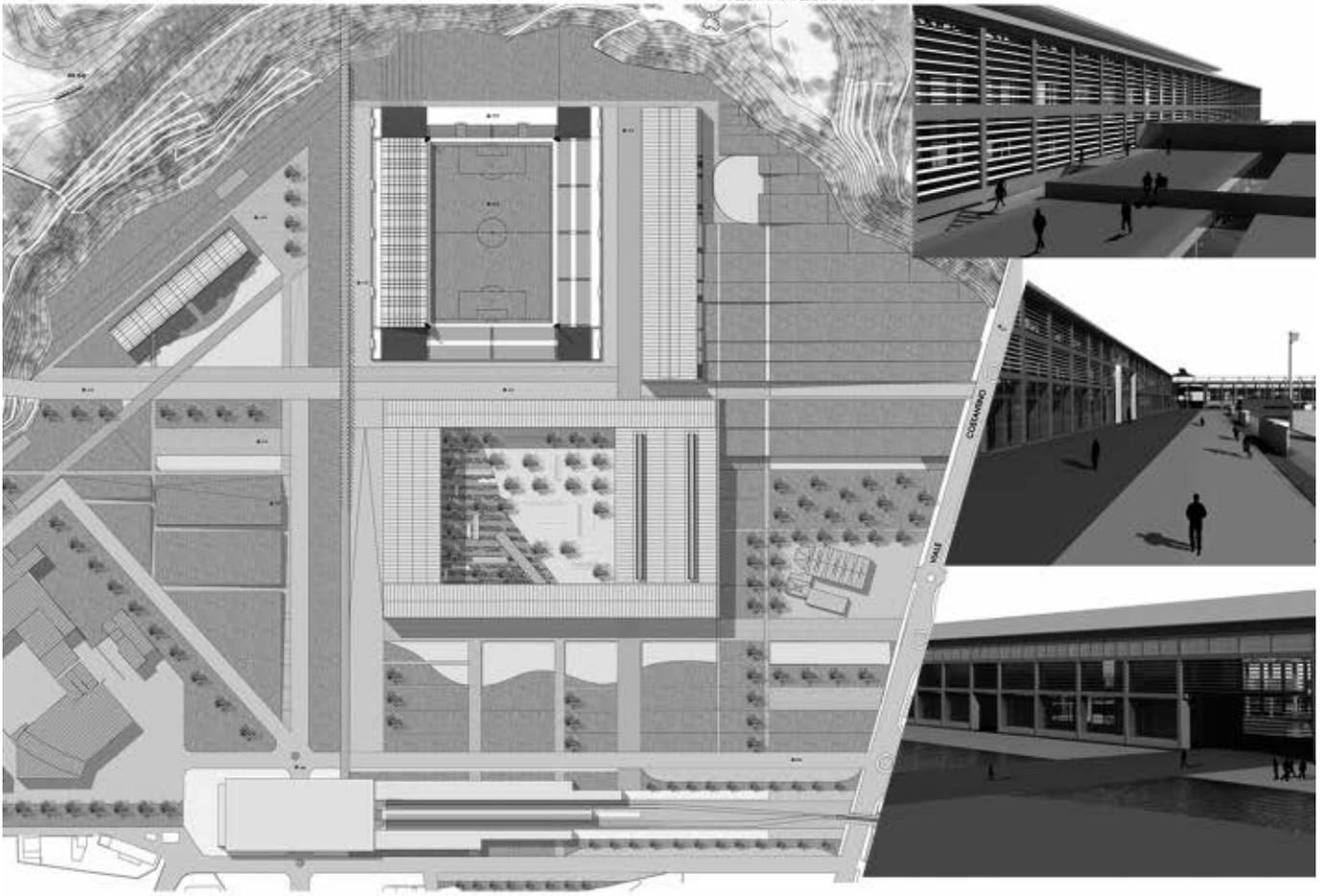


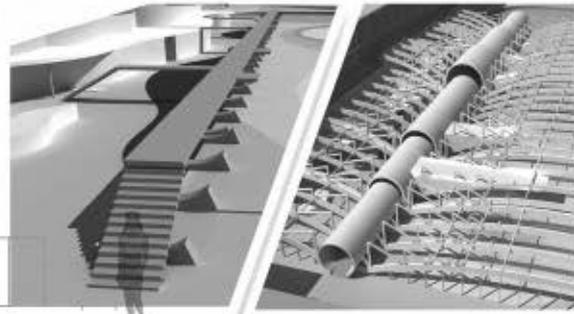
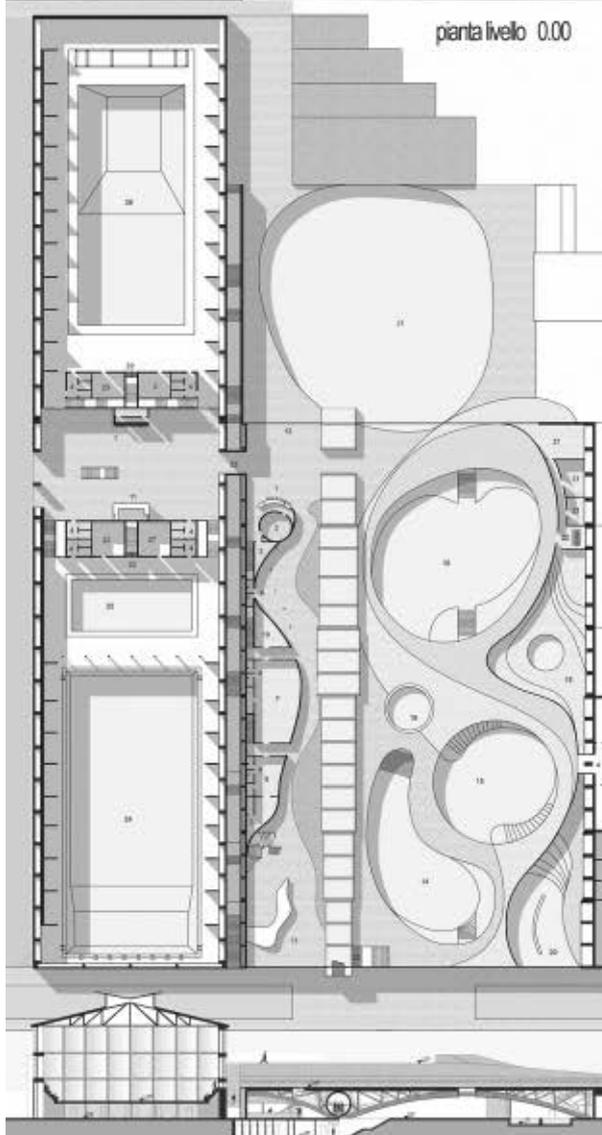
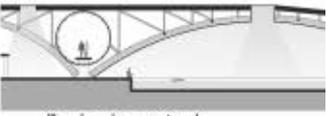
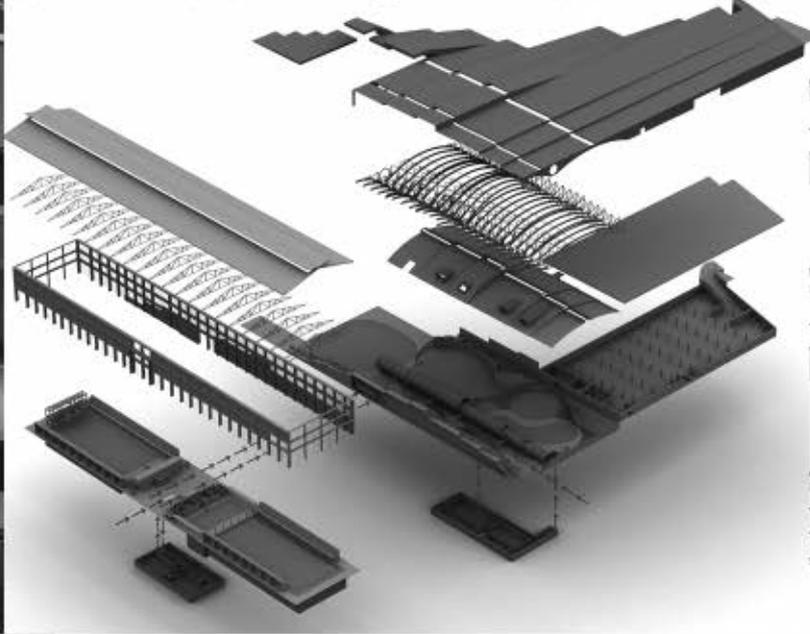
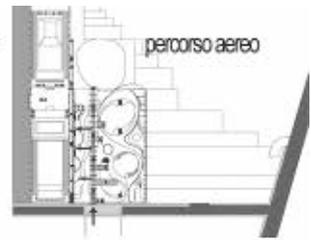
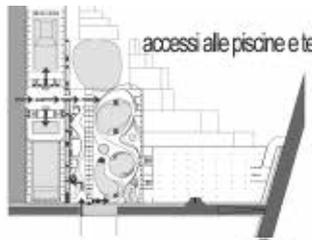
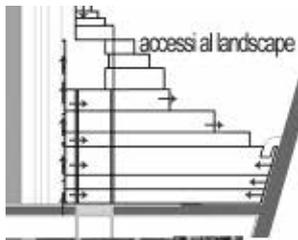
ALESSANDRO LIBERATI
Università degli studi di Camerino - Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno - Laurea Magistrale in architettura - a. a. 2006/07
Tesi in Progettazione Architettonica e Urbana - Relatore Arch. Raffaele Mennella Titolo: "Un parco per lo sport"

carbonSPORTpark



LA CITTÀ DI ASCOLI PICENO PRESENTA UN'ALTA DENSITA' EDILIZIA PER TUTTA LA SUA ESTENSIONE ED E' PRIVA DI UN VERO PARCO. ESSENDO LA CARBON UN'AREA EX-INDUSTRIALE ORMAI INCLUSA NELL'ESPANSIONE URBANA SI E' PENSATO AD UN PARCO PER LO SPORT E PER IL TEMPO LIBERO, TENENDO CONTO DEGLI ESEMPI EUROPEI DI RIQUALIFICAZIONE DI AREE ANALOGHE. UNO DEI PRINCIPALI PROBLEMI OLTRE ALL'INQUINAMENTO DELL'AREA INDUSTRIALE DISMESSA E' LA MANCANZA DI INTEGRAZIONE CON IL CENTRO STORICO DOVUTO ALLA PRESENZA DI DUE BARRIERE: UNA NATURALE IL FIUME TRONTO E L'ALTRA ARTIFICIALE LA LINEA FERROVIARIA. UNO DEGLI INTENTI DEL PROGETTO E' QUELLO DI PERMETTERE UNA TOTALE APERTURA TRA L'ESTERNO E L'INTERNO DELL'AREA CON ACCESSI LOCALIZZATI IN AREE STRATEGICHE PER PERMETTERE CONNESSIONI CON LE ARTERIE PRINCIPALI PREVEDENDO IN TAL MODO UN PONTE VERSO IL CENTRO STORICO E CON IL PROGETTO DELLA NUOVA STAZIONE SI E' VOLUTO CREARE UN COLLEGAMENTO CON LA CITTÀ VERSO SUD. L'AREA PUO' DIVENIRE IL LUOGO DI UNA NUOVA CENTRALITA' URBANA, FULCRO DI ATTIVITA' IN GRADO DI RIVITALIZZARE LA CORNICE FLUVIALE DELLA CITTÀ. L'INTERVENTO DI CIRCA 25 ETTARI VIENE RIQUALIFICATO PREVEDENDO UNA MODELLAZIONE DEL TERRENO ATTRAVERSO SBANCAMENTI E REINTERRI CREANDO UN'ARCHITETTURA NATURALIZZATA. SI PREVEDE INOLTRE UNA RIVEGETALIZZAZIONE CON PIANTUMAZIONI ATTE A DEPURARE IL TERRENO DAGLI AGENTI INQUINANTI.

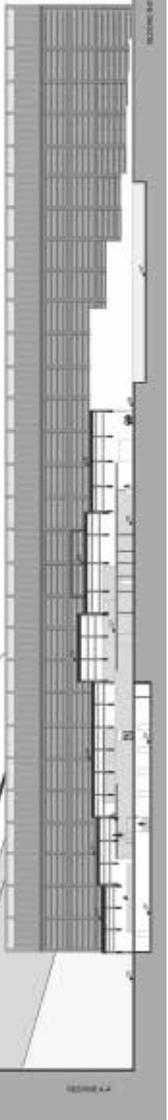




percorrere visitare imparare rigenerarsi



teatro del benessere totale



AUTORE: Mecozzi Ada

TESI DI LAUREA: Progetto di riqualificazione di un'area residenziale a Cerreto D'Esì secondo il Protocollo Itaca-Marche

Università Politecnica delle Marche, Facoltà di Ingegneria, corso di ingegneria Edile-Architettura

DIPARTIMENTO: DARDUS_Dipartimento di Architettura Rilievo Disegno Urbanistica Storia

L'iter progettuale si è basato su una metodologia che tende a valutare vari elementi di sostenibilità legati all'integrazione e coesione sociale, all'urbanizzazione "rispettosa" dell'ambiente e alla qualità edilizia. Gli obiettivi generali di sostenibilità perseguiti nel progetto sono stati: la conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio, il miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente, il mantenimento e il rafforzamento dell'integrazione del quartiere e della coesione sociale. In particolare si pone come obiettivo il recupero e la riqualificazione di un'area urbana periferica sita a Cerreto D'Esì, comune situato nella regione Marche nella provincia di Ancona, e dei complessi residenziali in essa sviluppati.

L'area di studio è caratterizzata da un'edilizia risalente agli anni '70-'80, contrassegnata da un elevato degrado ambientale che necessita, quindi, di una riqualificazione energetico-ambientale. Lo studio svolto, perciò, è mirato alla definizione di soluzioni progettuali che consentirebbero di abbattere in modo significativo i consumi energetici relativi all'edificio "pilota" analizzato caratterizzato da una struttura risalente al 1985 di proprietà IACP. L'analisi energetico-ambientale e la certificazione energetica dell'edificio, effettuata tramite lo strumento di valutazione Protocollo Itaca-Marche, ha permesso di assegnare un punteggio al complesso edilizio delineando una chiara informazione circa i suoi consumi energetici. Il punteggio della costruzione, prima dell'intervento è risultato pari a "-0,5" che rappresenta una prestazione inferiore allo standard e alla pratica corrente, mentre quello relativo all'edificio dopo la riqualificazione è risultato pari a 2 definendo un miglioramento della prestazione rispetto ai regolamenti vigenti e alla pratica corrente. E' stato possibile, quindi, progettare una riqualificazione sull'involucro



edilizio e, introdurre soluzioni impiantistiche ad alto rendimento. Sono state eseguite, poi, le verifiche imposte dalla normativa in materia di risparmio energetico (D.Lgs. 192/05 aggiornato dal D.Lgs. 311/06) valutando, attraverso l'ausilio dello strumento di calcolo Cened It, il fabbisogno energetico dell'edificio per il riscaldamento e la produzione di ACS. Il passo successivo è stata, quindi, la certificazione della struttura recuperata facendo in modo che, l'intervento effettuato sull'edificio "pilota" potesse essere esteso all'intero quartiere. Infine, grazie alla una stima del fabbisogno energetico, si è proceduto con un progetto a livello urbano che mira al



comfort degli spazi aperti, e al concepimento di volumi con funzioni culturali, ludiche e di ristorazione, biocompatibilmente consapevoli, in grado di ottimizzare l'apporto della radiazione solare, e capaci di produrre energia tale da soddisfare il fabbisogno energetico dell'area di intervento. Il progetto prevede la riqualificazione urbanistica e architettonica dell'area, un nuovo assetto planivolumetrico per tutta la restante area di studio. Un'operazione di riconversione urbanistica complessa, come quella auspicata, per essere veramente incisiva e condivisa deve puntare su elementi dalla forte e immediata riconoscibilità figurativa e spaziale. L'idea è stata quella di realizzare un centro di relazione, un punto di incontro che sia a disposizione dei cittadini che sia in continuità con il sistema urbano esistente.



I volumi costituiscono, quindi, un complesso da scoprire, da conoscere gradualmente tramite una sequenza di spazi aperti. Il concepimento di tali edifici non può non optare per la climatizzazione naturale e l'utilizzo di energia solare (pulita, economica, rispettosa dell'ambiente).

A tali scopi avranno rilievo i seguenti interventi: progettazione delle superfici trasparenti mirata sia al controllo solare sia all'utilizzo dell'illuminazione naturale; uso di sistemi solari attivi come integrazione di pannelli fotovoltaici sulle coperture dei volumi progettati. La scelta è stata quella chiara ed univoca di ricucire e completare il contesto naturalistico presente, minimizzando l'impatto visivo e tettonico dei nuovi fabbricati.

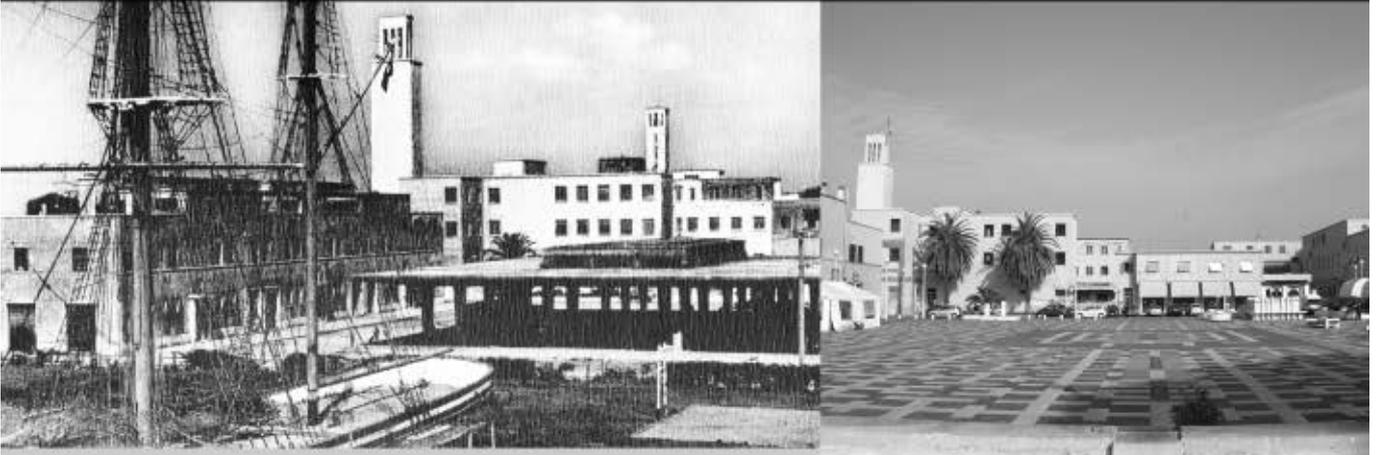
"PROGETTO DI UN CENTRO POLIFUNZIONALE A SABAUDIA"

AUTORE : CARLO MIATELLO

RELATORI: PROF.ARCH. FEDERICO DE MATTEIS, PROF.ARCH. CAROLA CLEMEN

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
CORSO DI LAUREA IN ARCHITETTURA U.E.

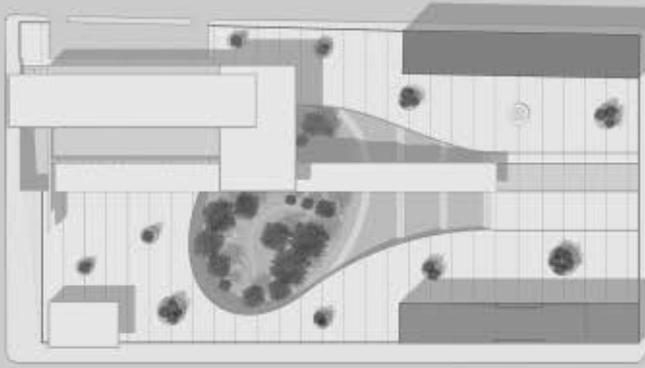
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "VALLEGIULI"
TESI DI LAUREA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA



Sabaudia è una delle più riuscite città di fondazione realizzate durante il regime fascista in seguito alla bonifica della Palude Pontina, su Piano Regolatore del 1934 di Piccinato, Scalpelli, Montuori e Cancellotti. La fortuna di questo piccolo centro di 15.000 abitanti è dovuta proprio al ricco dialogo che si è instaurato tra l'architettura razionalista e il paesaggio naturalistico che la circonda, appartenente al Parco Nazionale del Circeo.

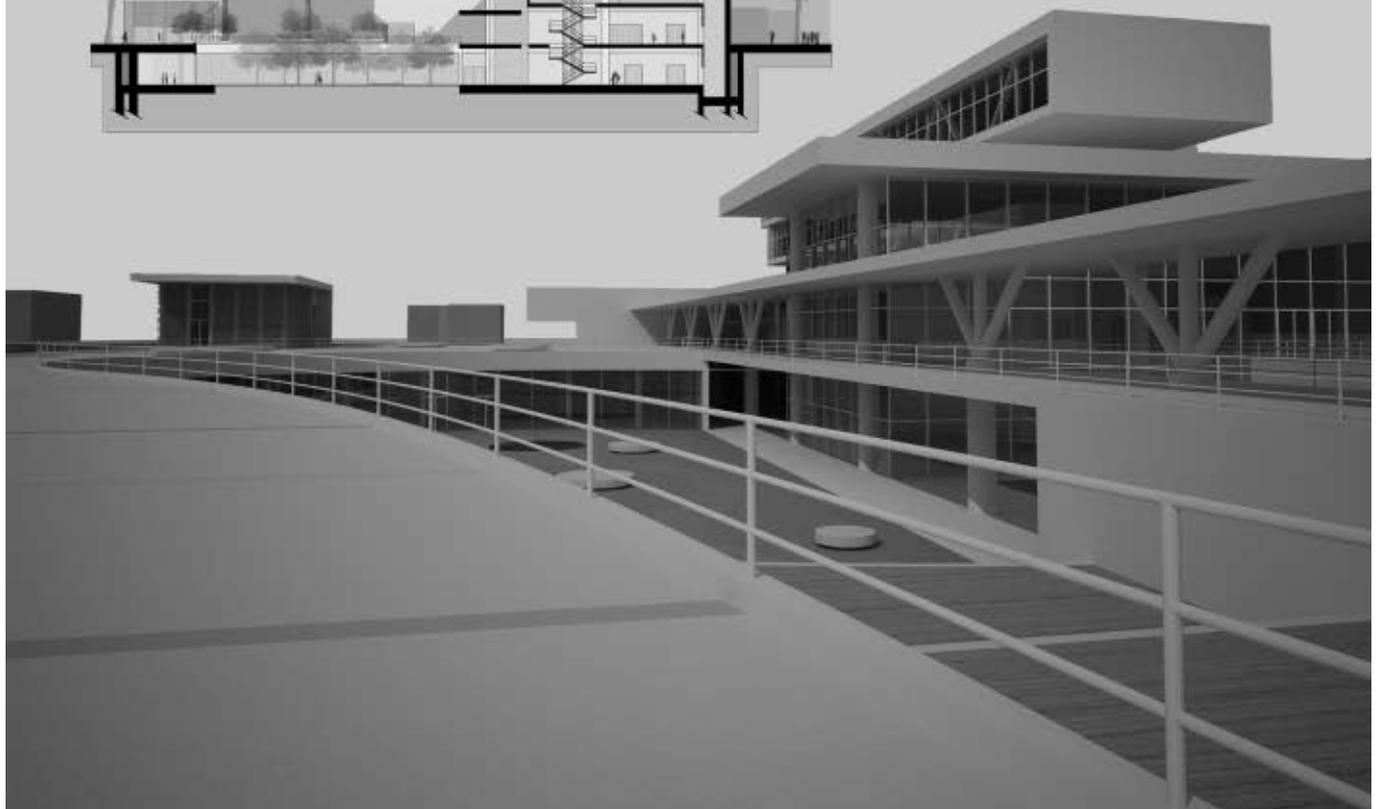
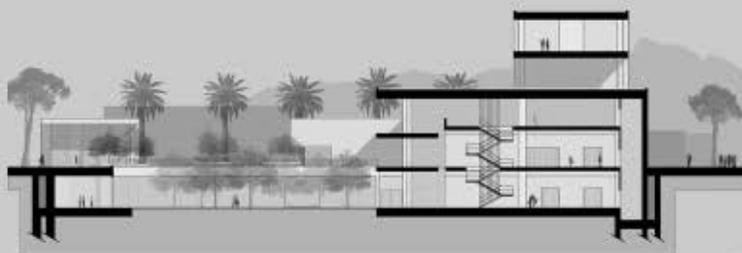
Il progetto interviene su di un'area del suddetto nucleo originale, una volta caratterizzata dalla presenza del mercato coperto e di una nave a terra per le esercitazioni dei Marinaretti, il cosiddetto Brigantino, al posto dei quali oggi si trovano rispettivamente una piazza perennemente deserta e un'area verde adibita provvisoriamente a parcheggio. Ci si propone quindi di ricucire questo "gap" nel tessuto urbano con l'inserimento di uno spazio polifunzionale da destinarsi prevalentemente ad attività culturali.





Il progetto si propone di offrire un'esperienza nuova ma allo stesso tempo legata alle radici del Nucleo di Fondazione. Il centro polifunzionale si sviluppa su un livello semi ipogeo e su quattro livelli fuori terra, nei quali si articolano funzioni totalmente mancanti nel centro urbano: una mediateca, sale per spettacolo e conferenze, una galleria espositiva, sale lettura e relax con viste panoramiche e sostanzialmente "nuove" sulla città, spazi aperti e chiusi adattabili alle svariate esigenze della popolazione di un piccolo centro abitato.

La grande piazza deserta viene articolata da una passeggiata coperta che porta all'ampio giardino ipogeo e da un sistema di sedute circolari che utilizza gli alberi sia come elementi di schermatura per chi sosta, sia come elementi di illuminazione, grazie al posizionamento di appositi fari ai loro piedi. In questo modo si è cercato di creare delle motivazioni "concrete" per destare l'interesse del cittadino o del turista alla fruizione di quest'area, che altrimenti risulterebbe schiacciata dalla forte presenza della vicinissima e famosa Piazza del Comune.



UNIVERSITA' DEGLI STUDI KORE DI ENNA

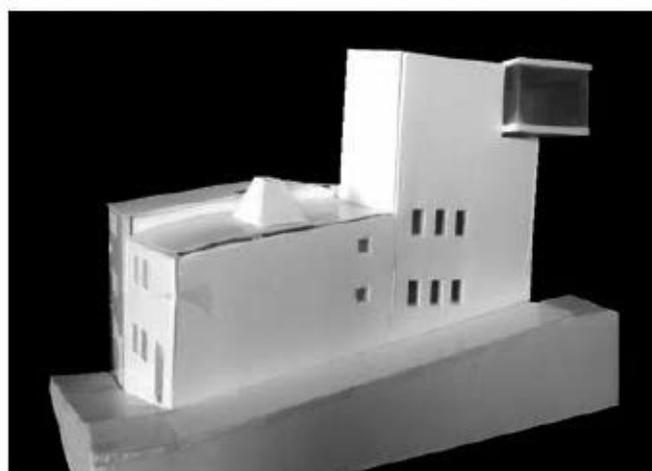
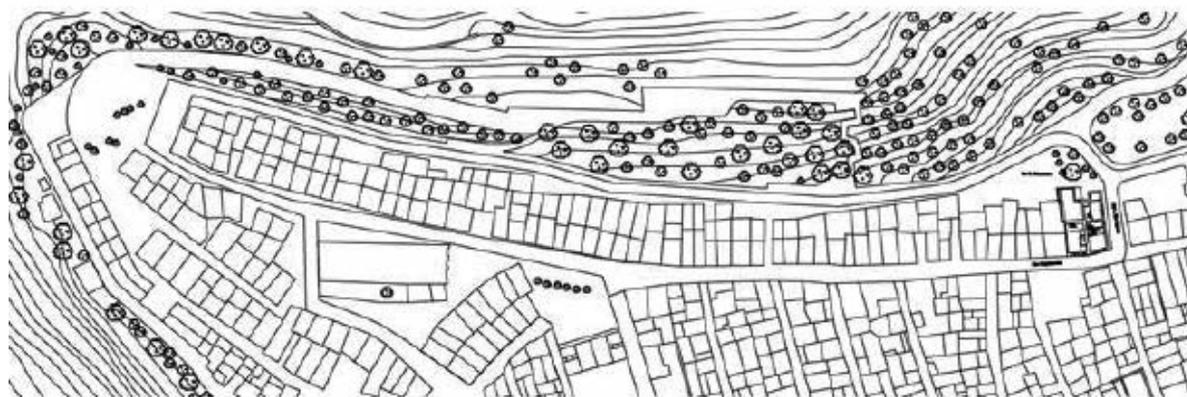
Laboratorio di progettazione architettonica 2 Anno accademico 2008-2009

Docente: prof. Arch. Maurizio Oddo Collaboratore: Ing. Alessandro Barracco

Allievo: Giuseppe Muzzicato



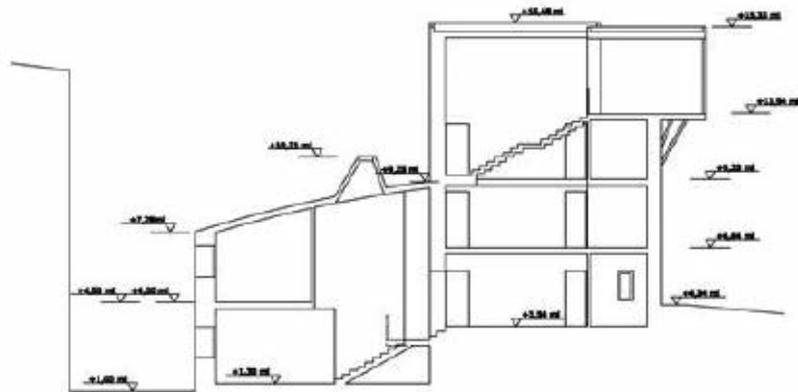
CITTA' STORICA E INVENZIONE CONTEMPORANEA
Progetti per Piazza Armerina





Via S. Francesco

Via Marforde

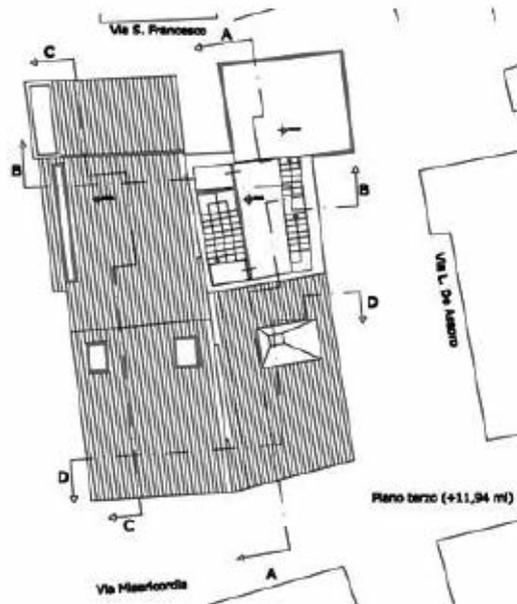


Sezione A-A



Piano terra (+3,54 m)

Via Marforde



Piano primo (+11,94 m)

Via Marforde

ECOLOGIA DEL PAESAGGIO MAPPA DELLA COMUNITA' ECONOMICO MUSEO DELLA CARTA

"Se il **patrimonio culturale** costituisce una sorta di **dna della comunità**, in quanto memoria del passato ed eredità di conoscenze, capacità, valori, è nel presente e dal presente che esso può prendere senso, divenire fattore di sviluppo. Per questo è in primo luogo necessario non considerare il patrimonio culturale come elemento separato dal contesto, ma anche prendere a riferimento un **territorio nella sua globalità**, come insieme di passato e presente, di beni culturali e di paesaggio, di attività economiche e abitudini di vita di conflitti e contraddizioni fra logiche di salvaguardia e di sviluppo..."

Le radici del futuro di
Huges de Varine



UNIVERSITA' POLITECNICA
DELLE MARCHE

corso di
INGEGNERIA
EDILE ARCHITETTURA

corso di
URBANISTICA 2
COMPOSIZIONE 3

professore
COLANTONIO RITA
PUGNALONI FAUSTO

studenti
NESPECA ROMINA
PIERDICCA ALESSIO

SERRA SAN QUIRICO

ANALISI
ECOLOGICA
e normativa
sono state indi-
viduate due
MACROTESSERE

ambito territoriale
dell'alta collina

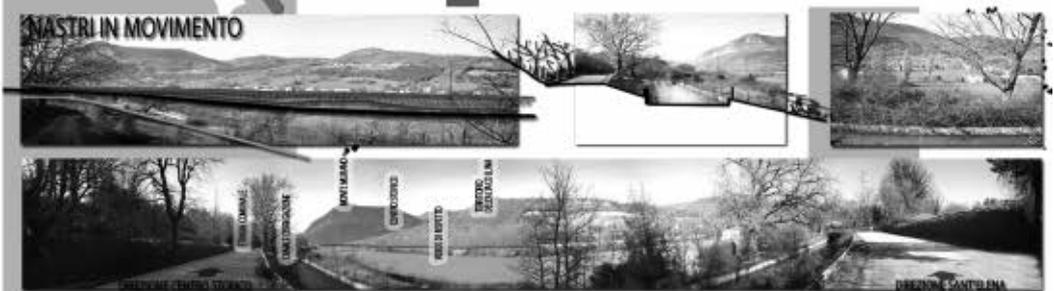
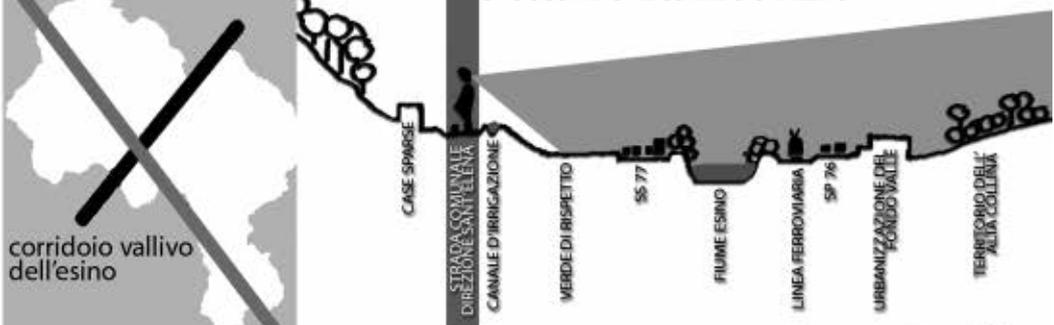
ambito territoriale
della dorsale
marchigiana

gli
ASSI GENERATORI
del territorio

corridoio vallivo
dell'esino

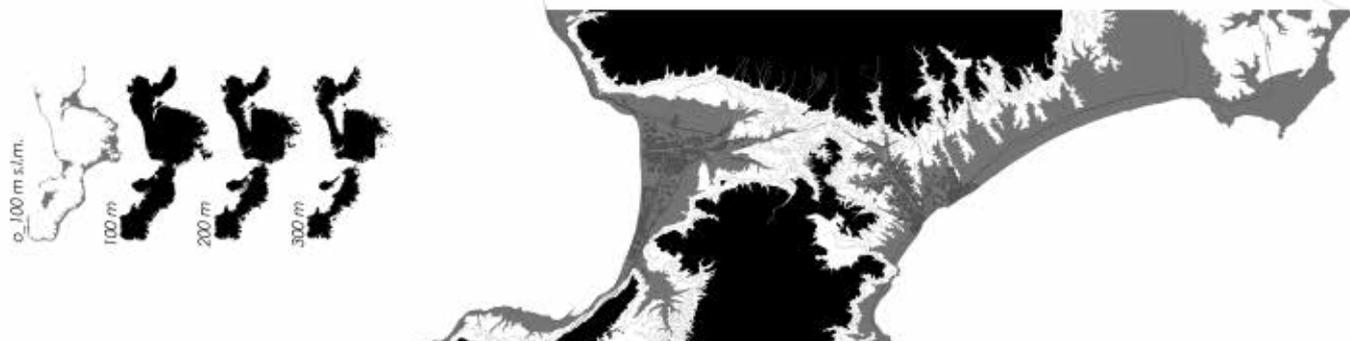


UNO SGUARDO AL CORRIDOIO VALLIVO



Arch. MAURIZIO PINO

Il sistema territoriale Catanzaro_Lamezia Terme. 2051_In-fra-città

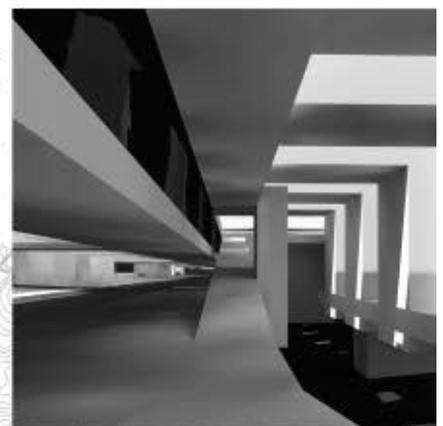
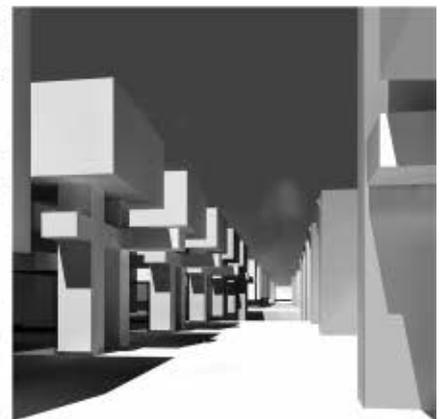
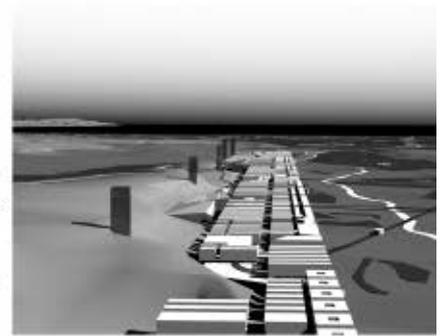
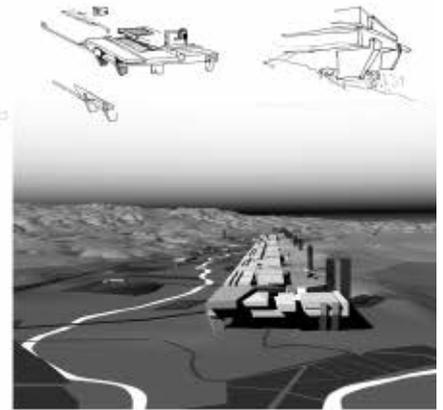
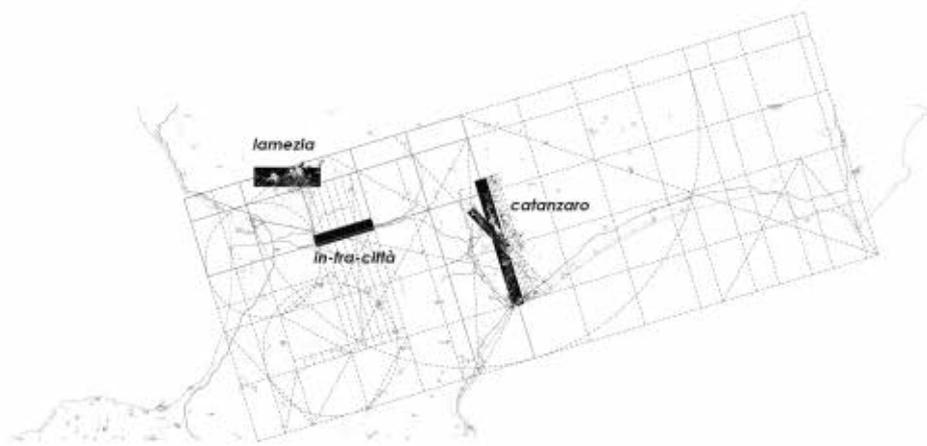


tesi di laurea in progettazione architettonica e urbana
 relatore: prof. arch. Laura Themes
 correlatori: archh. Michele Seminara, Marina Tomatora
 Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, facoltà di Architettura
 a.a. 2007-2008



Il progetto utopico si dà come non realizzabile; non è rimasto sulla carta per sbaglio, ma per decisione progettuale. Si dispone come schema spaziale in una società impossibile in quanto sospende e proietta la realtà in un universo senza storia, e indica tuttavia in modo illuminante una trasformazione.
 Vittorio Gregotti, in Il territorio dell'architettura





Il sistema territoriale Catanzaro-Lamezia Terme, ovvero l'Istmo di Marcellinara, è stato scelto come oggetto della tesi perché rappresenta un rilevante episodio territoriale della Calabria, per la sua particolare morfologia, per i caratteri insediativi, per la storia, e non ultimo, per il mito che cela.

Il progetto di una città nuova, *In-fra-città*, in Calabria, una regione che come è noto ha un vasto patrimonio di seconde case e di immobili da recuperare ubicati in centri storici abbandonati, ha un carattere provocatorio senza esimersi dall'essere scientifico, e insieme utopico.

In-fra-città è memore di progetti importanti che identificano la Calabria contemporanea quali l'Università di Gregotti a Cosenza e i molti viadotti che segnano il percorso dell'A3, che con la reiterazione di una misura costante mettono in evidenza le variazioni del paesaggio. Nella sua dimensione teorica il progetto si confronta con il dibattito molto acceso che ha segnato la storia moderna della città e che non si è esaurito, rintracciando nei cambiamenti dei modi di vivere e delle esigenze dell'uomo, costanti stimoli. *In-fra-città* trova soprattutto nell'idea di grande dimensione e di città-oggetto, una familiarità con i progetti utopici del '900.

In-fra-città. Tra utopia e progetto

In-fra-città è una città di fondazione localizzata nel punto più compresso dell'Istmo di Marcellinara, la parte più stretta dell'intera penisola italiana, di cui assume la direzione prevalente, facendosi soglia tra le parti di Calabria che divide e che unisce. Lontana dal voler cercare mediazioni tra natura ed artificio, essa si rivela, nella sua austerità formale, come segno unitario, che esalta le diversità e le complessità del paesaggio nel quale si insedia. Concentrata e compatta, *In-fra-città* si contrappone allo sprawl insediativo della valle e, in generale della città contemporanea, proponendo un modello urbano finito e limitato nello spazio. Una città che ha una dimensione preventivamente determinata, non creata per parti ma simultaneamente costruita; non fatta per sovrapposizioni come accade nelle città storiche, ma che vive del presente istantaneo; che pensa al paesaggio non come entità astratta da preservare intatta e inalterata nella sostanza, ma come materia plasmabile, a cui dare forma e funzione nel rispetto delle sue vocazioni, e di cui preservare il carattere mitico.

In-fra-città possiede un'immagine ambigua suggerita dal suo stesso nome, che la fa un po' città, intesa come sistema complesso di parti (residenze, servizi, produzione, spazi pubblici e rappresentativi), e un po' infrastruttura. Le fasce infrastrutturali, formate dalla 280 affiancata alla metropolitana extra-urbana (attualmente in previsione), vengono in parte fagocitate dal sistema urbano che diventa un tratto di questo percorso in cui si coagulano situazioni urbane e scambi intermodali. La città sceglie la sua quota d'imposta in relazione al passaggio della metropolitana che ha una giacitura obbligata, rimanendo sempre orizzontale, sospendendosi da terra. *In-fra-città* ha un'organizzazione per piani.

Il piano-Valle rimane incontaminato,

e in corrispondenza della città sembra comprimersi sotto il suo peso.

- **il piano delle infrastrutture** in cui rimangono contenute in una sorta di underground sospeso fra il suolo naturale e la città tutto il sistema di mobilità e di stoccaggio;



"La porta nuova del vecchio borgo:

Progetto di riqualificazione di Piazza Garibaldi, CastelMadama(RM)"

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA - SAPIENZA-FACOLTÀ DI ARCHITETTURA - VALLE GIULIA-C.D.L ARCHITETTURA U.E LABORATORIO DI SINTESI FINALE-
 PROF. G. STRAPPA-TUTOR A. CAMIZ-STUDENTI YLLI TACI - TILDE PIROZZOLO-PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA GARIBALDI, CASTEL MADAMA-RM

Il processo di lettura del sito nelle sue fasi formative unitamente alla documentazione di archivio hanno fornito le premesse per la redazione del progetto che interviene sulla città esistente in forma di modificazione, riqualificazione dell'accesso al borgo medievale di Castel Madama, cittadina in provincia di Roma, e prende il via da accurati studi storici che hanno sostenuto le nostre ipotesi progettuali: la città presenta un nucleo con castello e un doppio anello edilizio esterno, il secondo dei quali, ora interrotto, lì dove si trovava un tempo la porta d'accesso alla città. Piazza Garibaldi attualmente rappresenta il principale ingresso al centro storico: è la corte centrale di un rione, al di fuori delle mura, facente parte di un intervento edilizio settecentesco ad opera della famiglia Pallavicino, ma, non si configura né come "piazza", né comunque come luogo a carattere urbano, così come la sovrastante Piazza Mazzini, anzi a causa della loro forte pendenza si ritrovano ad essere usate come rampe veicolari.

Il progetto vuole ridare dignità alle due piazze, eliminando il forte dislivello e generare delle aree che si caratterizzano come piazze vere e proprie, quindi come spazio "vuoto", e un'area dove si inserisce un volume, un "pieno". In questo modo si riporta alla giusta proporzione lo spazio aperto e si percepiscono in modo più corretto le prospettive sugli edifici di maggior rilievo che vanno a generare la particolare corte.

Questa nuova visuale verrà inoltre sottolineata dal disegno della nuova pavimentazione che traccia delle linee prospettiche aventi come punto di riferimento le facciate e la viabilità e soprattutto il campanile di San Michele e la fontana di Piazza Mancini. La linea del nuovo volume svolge la funzione di mantenere la memoria dell'antico tracciato urbano, assunto come matrice geometrica, la sua composizione è studiata con grande attenzione e scaturisce da un'analisi

tipologica del tessuto, nella piena volontà di inserirsi perfettamente nel costruito, proseguendo l'antico tracciato murario e ricreando l'antica porta d'accesso. Il pieno generato accoglierà in sé diverse funzioni di cui attualmente il comune è carente, quali una sala espositiva, una foresteria e varie funzioni culturali. Si cercheranno di definire nuovi percorsi veicolari tali da non intersecare la piazza e in sintonia con la viabilità esistente.

Gli utenti che vorranno raggiungere il centro storico, avranno ugualmente facile accesso tramite le vie tradizionali e potranno usufruire dei nuovi parcheggi, previsti a contorno dell'area pedonale.

G. Strappa, Uno sguardo sulle rovine, Corriere della Sera, Roma, 12 ottobre 2007.

G. Strappa, I Quaderni di Architettura e Costruzione, in Sapere/saper fare, l'insegnamento della progettazione, a cura di D. Scatena, Quaderni di Architettura e Costruzione, Roma 2008, pp. 13-15.

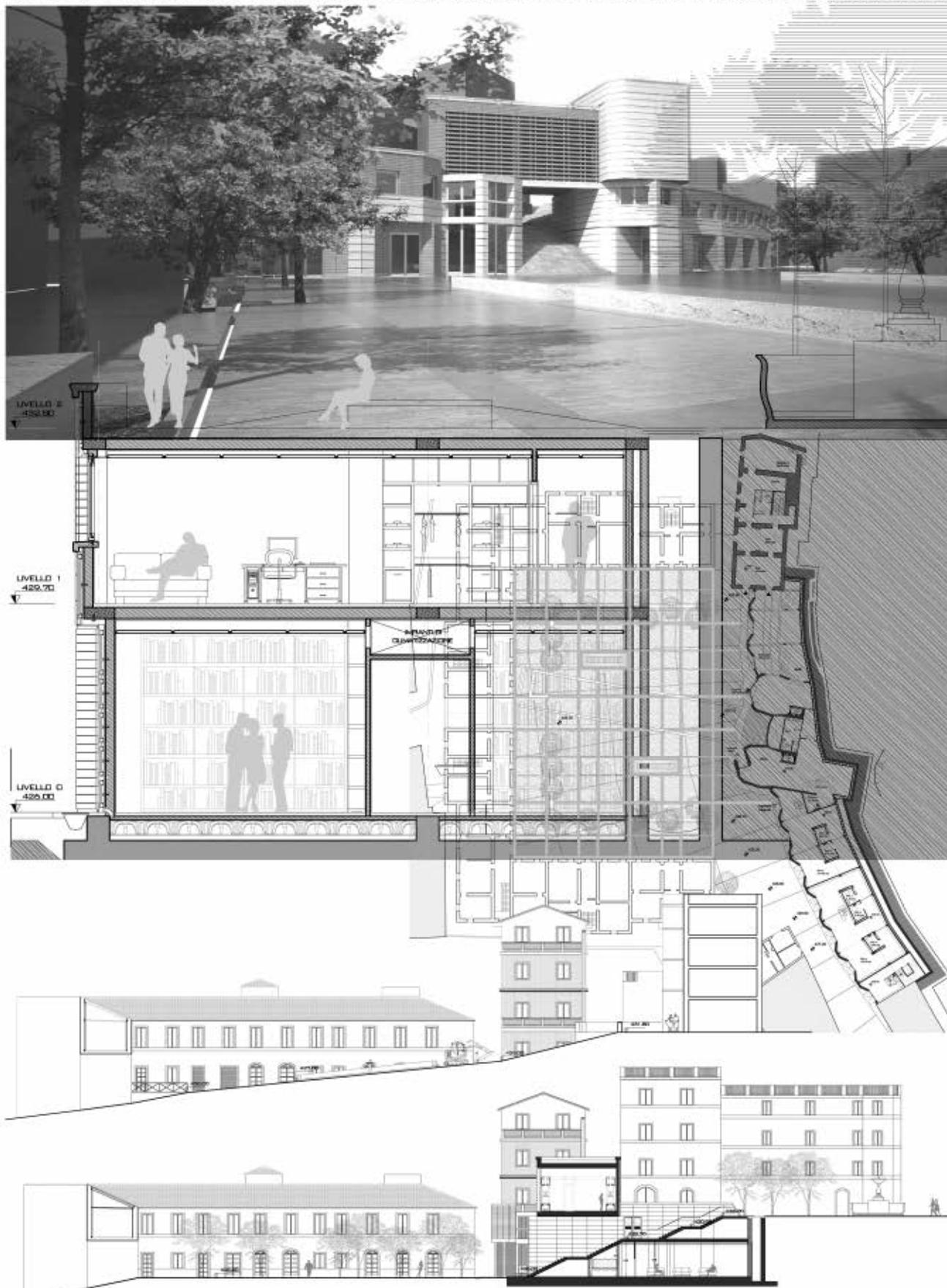
A. Camiz, Per una dinamica dei modelli nella didattica dell'architettura: "far sapere", in Sapere/saper fare l'insegnamento della progettazione, a cura di D. Scatena, Quaderni di Architettura e Costruzione, Roma 2008, pp. 100-105. Agenda 21 Locale della Provincia di Roma
http://www.provincia.rm.it/siti_esterni/Agenda21/home1.html



**"La porta nuova del vecchio borgo:
Progetto di riqualificazione di Piazza Garibaldi, CastelMadama(RM)"**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA -SAPIENZA-FACOLTÀ DI ARCHITETTURA -VALLE GIULIA-C.D.L ARCHITETTURA U.E LABORATORIO DI SINTESI FINALE-
 PROF G.STRAPPA-TUTOR A.CAMIZ-STUDENTI YLLI TADI -TILDE PIROZZOLO-PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA GARIBALDI,CASTEL MADAMA-RM



"Eine zweite Natur, die zu bürgerlichen Zwecken handelt, das ist ihre Baukunst"
 "l'arte architettonica degli antichi è veramente una seconda natura, che opera conforme agli usi e agli scopi civili"
 J. W. Goethe, Viaggio in Italia, 1786.

ARCHITETNATURA

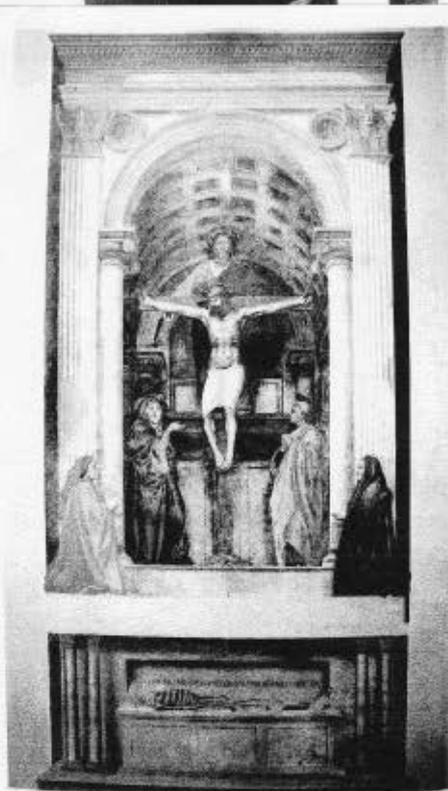
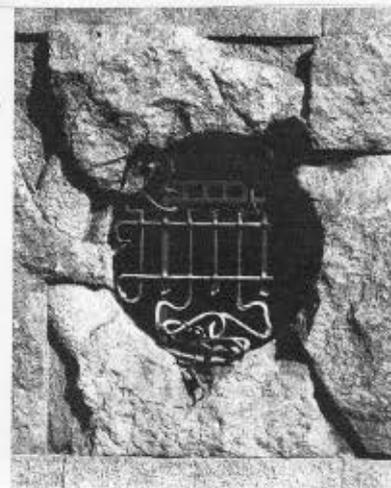
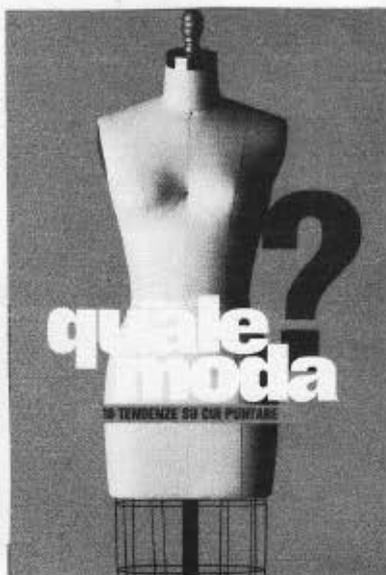
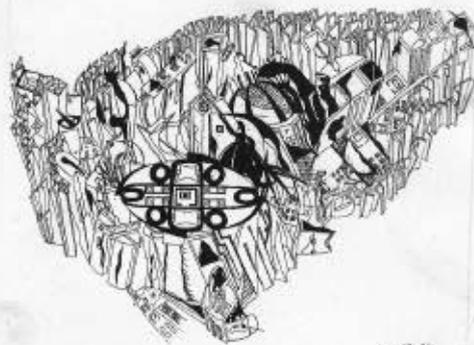
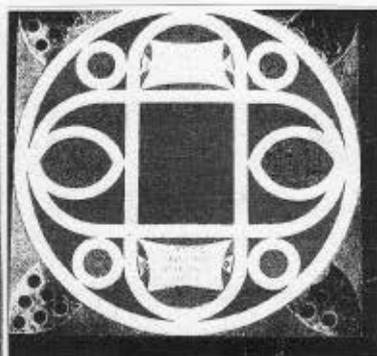
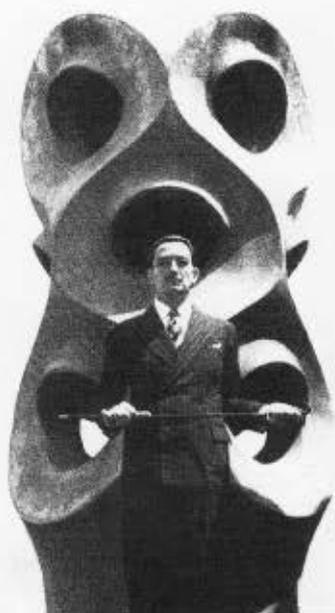
XIX SACU di CAMERINO 2009

GIANFRANCO DI GIORGIO POTESTA'

cell . 338 1551590

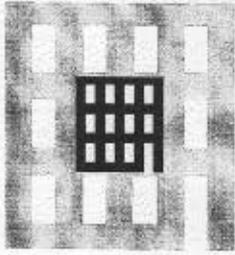
mail : poteurbanologo@alice.it

web : poteurbanologo.blogspot.com



CASACITTA'

MADRE RADICE MATRICE
ABITARE COMUNITA'

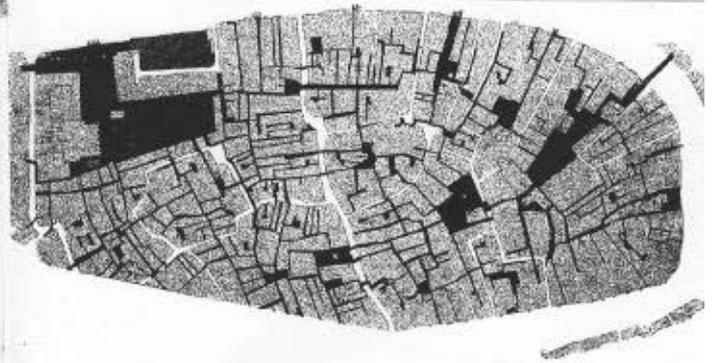


“ Le Autorità dovrebbero proclamare VENEZIA - “CITTA' SACRA”.

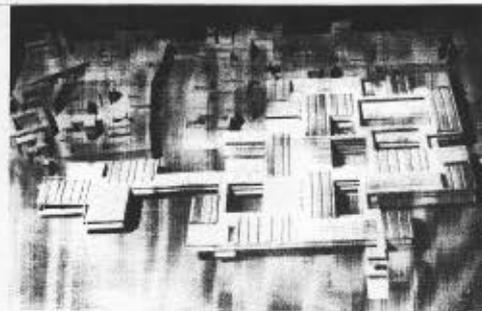
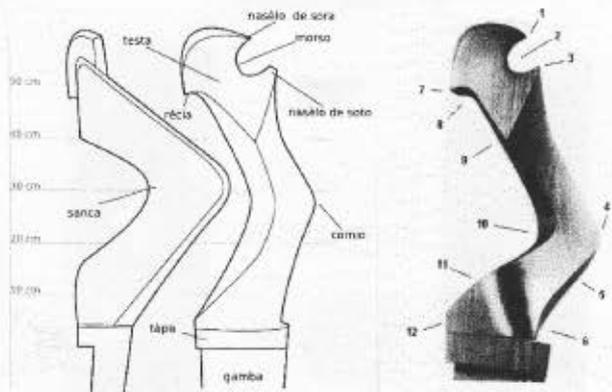
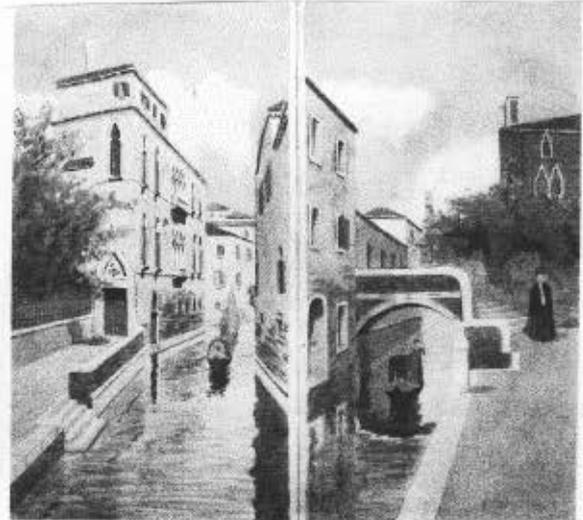
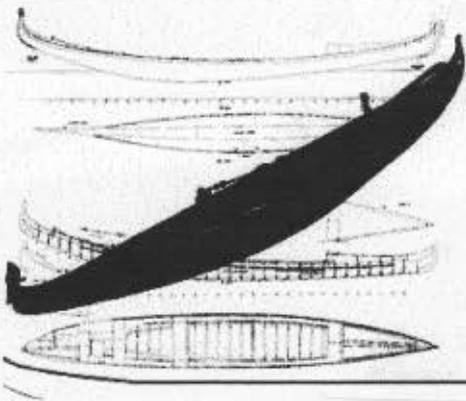
Le Corbusier (ott. 1962) Questa città è certamente il più prodigioso avvenimento urbano esistente sulla terra , un vero miracolo

La calle e il piano d'acqua / Il pedone a la gondola / la quiete e la gioia

Progettata con amore : architettura e natura



x. Il sistema della circolazione a Venezia, in *La Ville Radieuse*, 1935.

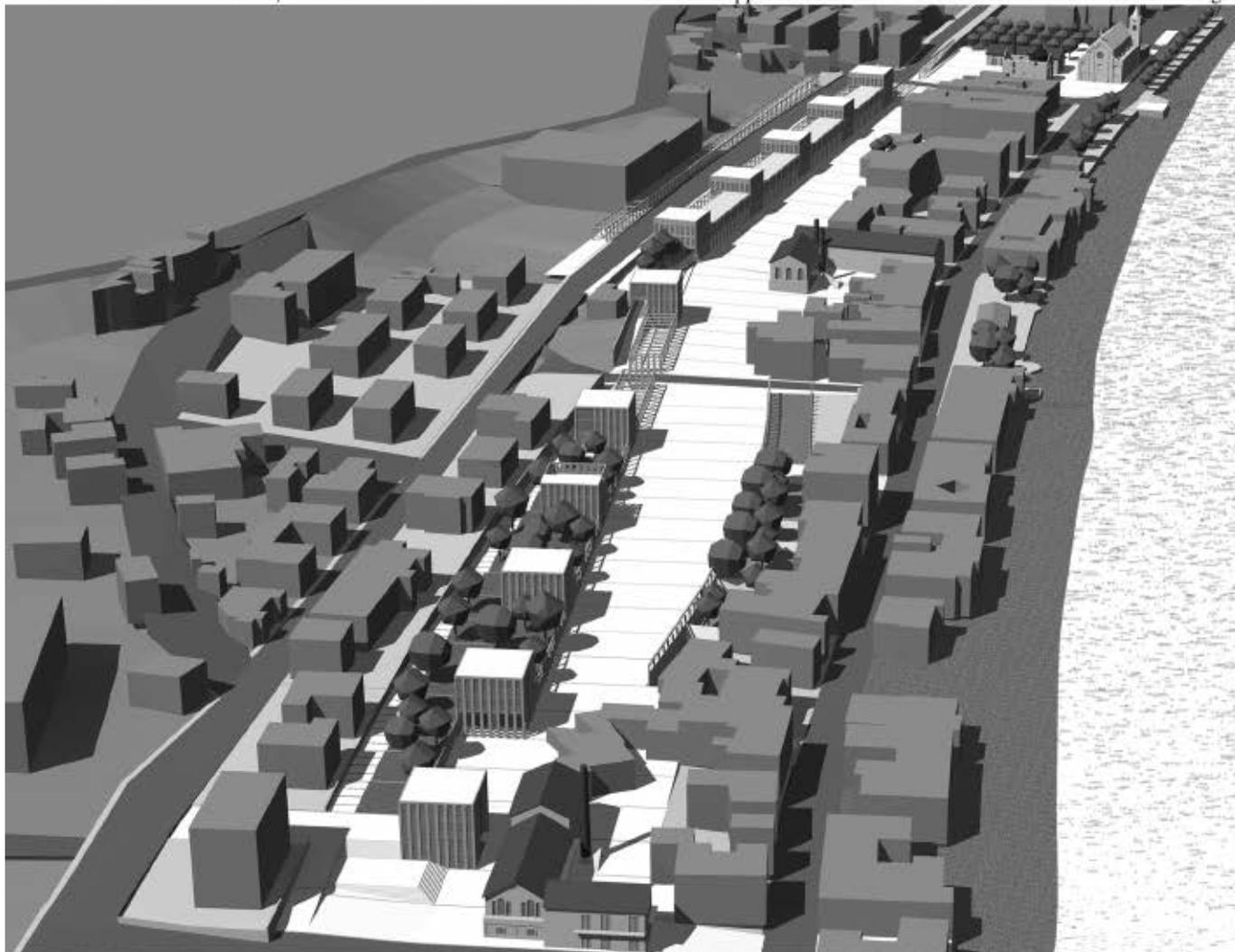


La Forcola – Descrizione dei punti di appoggio : 1 – Naso de sora. 2 – Morso (vogata normale). 3 – Naso de soto. 4 – Comio. 5 – Vogata corta incrociando un'altra barca. 6 – Avviamento. 7 – Naso da siar. 8 – Siada. 9 – Spostamento laterale a destra. 10 – Zanca (curva brusca a sinistra). 11 – Voga all'indietro. 12 – Rallentamento o curva brusca a destra.

Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, Facoltà di Architettura

Tesi di laurea: UN BELVEDERE A CANNITELLO TRA LA COLLINA E IL MARE: LA PIAZZA ALBERATA, LA PIAZZA COMMERCIALE

Laureandi: Francesca Raffaele, Graziano Enrico Rua - Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Arcidiacono - Correlatore: Arch. Giovanni Fiamingo



L'area di progetto si trova ad est di Villa S. Giovanni, sullo stretto di Messina, dove l'amministrazione comunale prevede l'internamento del tratto ferroviario con un'intubata. Il tracciato che mediamente raggiunge i +9.00m slm, situato tra il costruito e la costa, è un rilevato che corre lungo il bordo naturale costituito dal dislivello del territorio. Il contesto ci restituisce una realtà disordinata e caotica; la crescita incontrastata del costruito ha ridotto il territorio ad una sterminata periferia, cancellando i caratteri specifici del centro e invadendo la campagna con vaste aree edificate. L'intenzione progettuale è quella di riordinare questi "frammenti" del costruito sparsi sul territorio agendo dall'interno con una struttura unificatrice: una grande piazza costruita sopra lo spazio del vecchio rilevato ferroviario. Un sistema di antiche filande ci permette di dare una misura al percorso. La parte commerciale della grande piazza si estende dalla chiesa di Cannitello, fino la filanda Lamonica. Il percorso si apre con la sistemazione del sagrato della chiesa. Qui i locali della filanda Cogliandro, accolgono la sala parrocchiale, e un piccolo museo.

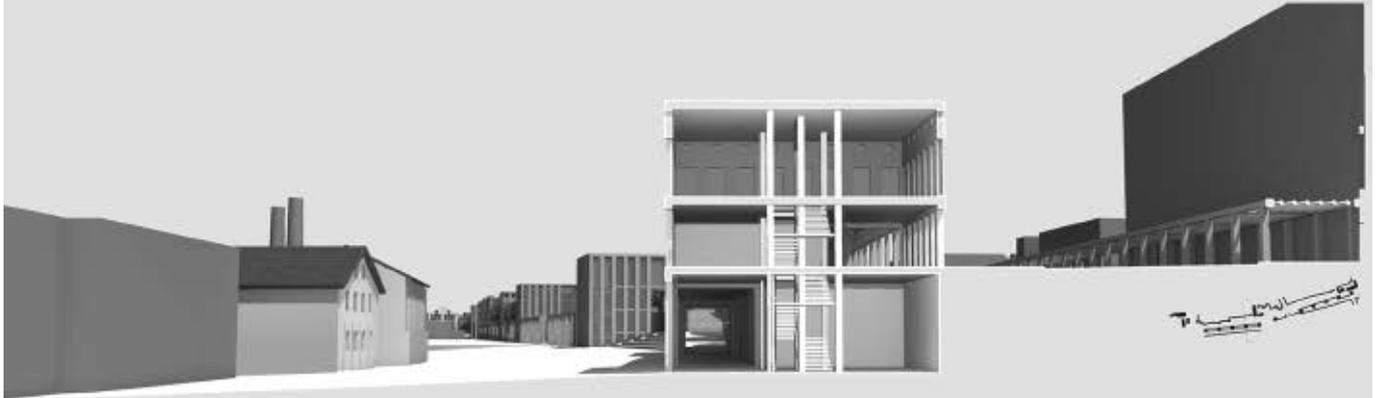
La struttura ormai priva di copertura, viene consolidata, e al suo interno, ormai spoglio dei solai, viene collocata simbolicamente una pianta di gelso. Il sistema commerciale è costituito da negozi su due livelli. La zona della piazza sistemata a parco si estende dalla filanda Lamonica fino la filanda Messina. Qui il verde del progetto va ad integrarsi e disegnare le aree di verde privato. I cubi ospitano un centro culturale, un bar, una palestra, un ristorante, uffici.

Nella filanda viene realizzata una grande sala che può ospitare conferenze.

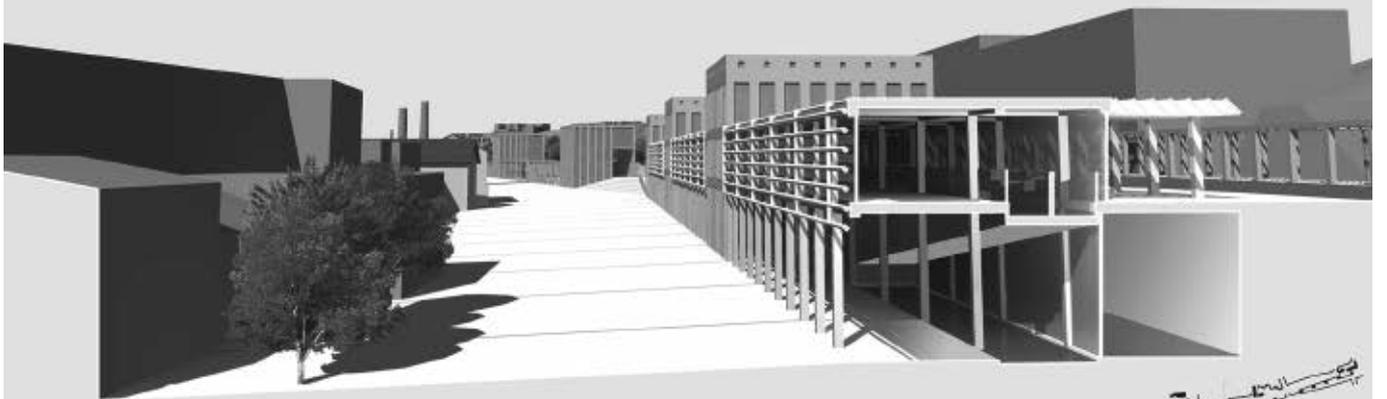




Handwritten architectural notes in Arabic script, including the word 'مخطط' (plan).



Handwritten architectural notes in Arabic script, including the word 'مخطط' (plan).



Handwritten architectural notes in Arabic script, including the word 'مخطط' (plan).



Handwritten architectural notes in Arabic script, including the word 'مخطط' (plan).

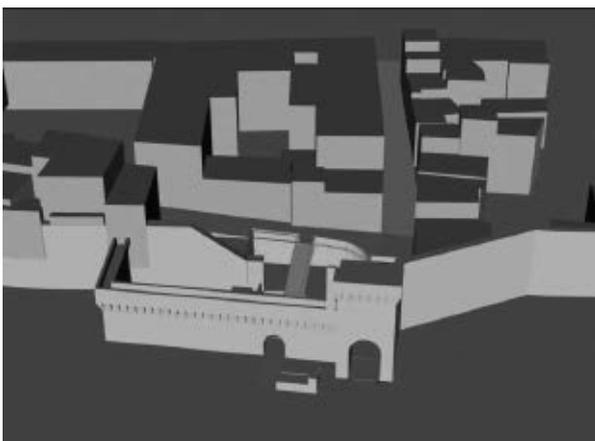
All'interno del programma espansionistico di Roma si collocherebbe, in seguito alla battaglia del Sentino (295 a.C.), la deduzione della colonia romana di *Aesis* (Jesi) (247 a.C.). La città si sviluppò su un basso terrazzo sulla sinistra del fiume Esino, in posizione dominante sulla vallata. L'abitato fu impostato su un modello centuriale ortogonale utilizzando due assi viari, e su un reticolo programmatico a moduli differenziati. All'impianto ortogonale si sovrappone in epoca medievale un analogo modello urbanistico incentrato sulla croce di strade che divideva in quattro quartieri il centro antico. L'impianto era strutturato intorno agli antichi *cardo* e *decumano* massimo: quattro porte, all'estremità degli assi viari principali, mettevano in comunicazione la città, cinta da mura, con il suo territorio e Porta Valle concludeva l'estremità sud-est dell'antico *decumano* massimo.

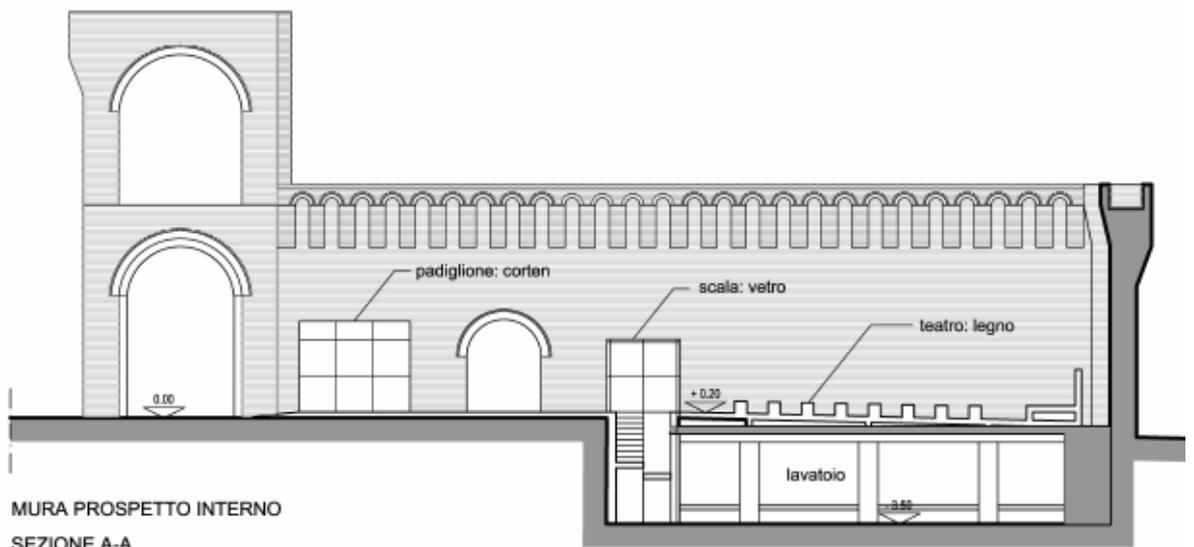
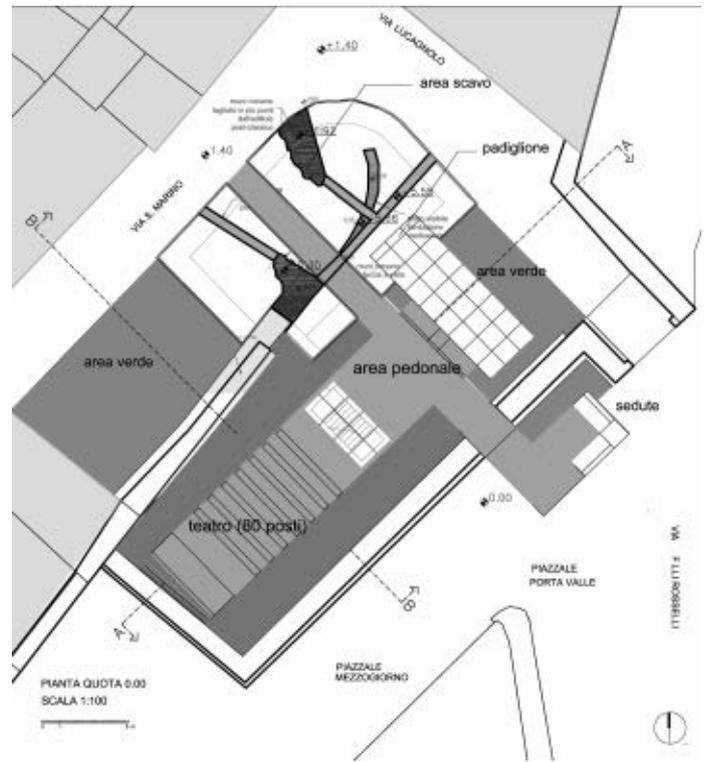
La porta, databile al XIII-XVI secolo, con arco a tutto sesto aperto alla base di una torre quadrangolare coronata di beccatelli, fuoriesce dal perimetro delle mura; il recinto racchiudeva una fonte, citata già nel XIII secolo quando, in data imprecisata, fu portata dentro le mura la vena d'acqua necessaria ad alimentarla. Non è casuale la presenza dei lavatoi, realizzati successivamente, ad una quota inferiore di circa 3,5 m dall'attuale piano stradale: dopo il '500 tutta l'area di porta Valle fu rialzata di circa 3 metri per ridurre il dislivello tra Via Lucagnolo e l'esterno delle mura.

Il progetto si basa su di una partizione centuriale dello spazio urbano secondo una croce di direzioni in forte continuità con la città romana e con la città cristiana medievale. In base a questa partizione fondativa appaiono quattro campi: l'area archeologica, il verde urbano, l'area per la socializzazione, l'area pavimentata. Ciascuno di questi quattro campi rivela i caratteri essenziali della città di Jesi, e il complesso si configura dal punto di vista simbolico come "porta stretta" della città.

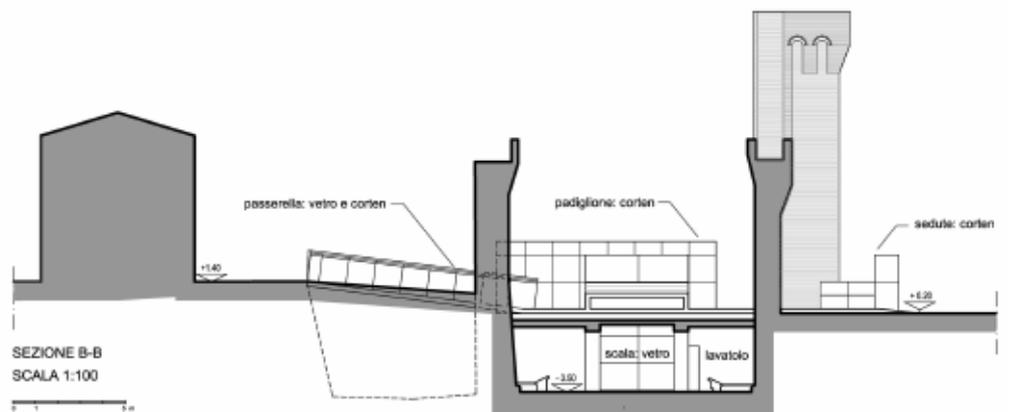
All'interno del complesso possono interagire la comunità cittadina e la comunità scientifica. Mentre il visitatore attraversa il limite delle mura per entrare in città potrà osservare l'evoluzione degli scavi stratigrafici e visitare l'area museale ipogea dove verranno esposti i reperti rinvenuti durante la campagna di scavo. Inoltre l'*equipe* degli archeologi avrà a disposizione un locale tecnico dove ospitare gli attrezzi di scavo, la pulitura e il deposito dei reperti. Al termine dello scavo, che potrà rimanere aperto e visitabile, il padiglione si trasformerà in un *info centre* gestito dal Comune, per i turisti e i partecipanti alla passeggiata al centro medievale. L'area per incontri all'aperto potrà funzionare come piccolo teatro o cinema estivo, ma anche come sede istituzionale per incontri seminariali.

La scelta dei materiali si basa su di considerazioni critiche di natura percettiva. Il progetto ha come sfondo le mura della città, ma intende ridursi esso stesso a sfondo invece che occupare il primo piano figurativo. Pertanto la scelta di un materiale, l'acciaio corten che, oltre a garantire una notevole durabilità, per affinità cromatica rimandi alle mura, ma per tonalità scura, riporti queste in primo piano. Il legno, materiale naturale, insieme alla pietra locale è stato impiegato per le pavimentazioni e per il teatro, con un carattere leggero e reversibile, come richiede un intervento in area archeologica. La sistemazione dell'area di scavo, anche questa provvisoria e reversibile, utilizza i blocchetti per scarpe all'interno dei quali possono crescere alcune piante in modo da restituire la immagine della rovina.





MURA PROSPETTO INTERNO
 SEZIONE A-A
 SCALA 1:100



SEZIONE B-B
 SCALA 1:100



LA PREESISTENZA

Il magazzino granaio fu progettato dall'ing. Lucio Passarelli nel 1954, e faceva parte delle oltre 40 opere progettate negli anni '50 dallo studio Passarelli per conto del Consorzio Agrario di Roma. E' composto da un unico grande ambiente a tre navate, il cosiddetto "impianto basilicale". La navata centrale è più alta e più larga rispetto a quelle laterali e le pareti delle navate laterali sono concave verso l'esterno, così da contenere la spinta del grano all'interno. Furono progettate n. 27 campate dall'interasse di metri 4, ma ne furono realizzate n. 22 sovradimensionando però i plinti sul lato opposto a via Virgilio in previsione di un eventuale raddoppio della struttura. Realizzato dall'impresa Marcotulli, ha un'area coperta di circa 2.000 mq, con una capienza cereali pari a 6.000 mc ed una capacità cisterna carburanti di 50 mc. Sul fronte dell'edificio era sistemata l'agenzia del rappresentante, mentre, al primo piano, era ubicata la sua abitazione. Un anno prima lo studio Passarelli aveva realizzato per il Consorzio di Pomezia, l'ampliamento dell'agenzia di vendita sita in via Plinio, un edificio appartenente al nucleo originario del 1938 progettato da Petrucci, Tufaroli, Paolini e Silenzi, oggi demolito. Sul finire degli anni '70 il Consorzio Agrario di Roma cambia assetto e si trasferisce fuori dalla Capitale nella nuova sede costruita appositamente alle porte di Pomezia, un complesso formato da uffici, magazzini, silos, officine meccaniche, centri deposito e vendita di materiale agricolo. Queste trasformazioni resero privo di ogni utilità anche il magazzino granaio che cessò la sua attività nel 1982. Nel 1990 il Comune di Pomezia acquista l'edificio ormai in stato di abbandono, con l'intento di utilizzarlo in un prossimo futuro per opere socialmente utili.

IL PROGETTO

La progettazione di un teatro con annesso un centro culturale all'interno di una struttura esistente di archeologia industriale situata in una area verde di circa mq. 15.000 da adibire a parco urbano.

DESCRIZIONE SINTETICA

-TEATRO per 550 posti con annessi servizi e locali tecnici per il funzionamento dello stesso per uno sviluppo di circa mq. 2750 così ripartiti:

- mq. 900 sala;
- mq. 1.400 locali servizi palcoscenico su più livelli;
- mq. 450 impianti.

-SCUOLA DI RECITAZIONE con uno sviluppo non superiore ai mq. 500

-MUSEO con annessi laboratori e magazzini per uno sviluppo di circa mq. 2.000

-PARCHEGGIO SOTTERRANEO per 120 posti auto su due livelli, collegato alla viabilità esistente, per uno sviluppo di mq. 3.000 (mq. 25/auto)

-SISTEMAZIONE dell'area esterna.

INTENTI

L'idea informatrice del progetto ha avuto, sin dall'inizio, lo scopo principale di ricercare un continuo legame con la città, sia dal punto di vista dell'accessibilità, sia dal punto di vista estetico e di-segno.

Nella forte affinità che vi è fra teatro e città, traspare la comune istanza che li lega: l'ideale di una socialità armonica, che si manifesta in primo luogo attraverso una struttura esaltata all'interno di articolati sistemi spaziali un equilibrio tra autonoma concentrazione ed estroverta socialità.

Il legame con la città per lo più attraverso la permeabilità degli spazi del foyer inserito nella nuova struttura e concepito come una piazza interna a diversi livelli destinati all'allestimento di piccole mostre temporanee, come dei ballatoi che aggettano verso l'ingresso principale. Le quinte vetrate affacciano verso la preesistenza, sottolineando anche l'importanza identitaria del manufatto.

Nel progetto, si è cercato di lasciare il più possibile intatto il fabbricato preesistente, eliminando solo n. 5 campate della struttura originale. La porzione residua è stata destinata a museo e sottoposta all'abbassamento dell'attuale livello del pavimento ed al successivo inserimento di un primo piano. Un nuovo piano a tutti gli effetti, concepito come una struttura staticamente indipendente, in acciaio. Esternamente sono state inserite vetrate e schermature frangisole, verso la piazza, e quinte scenografiche con un percorso coperto, verso la strada.

Il riuso dello spazio attraverso il mutamento della funzione originaria porta con sé una dimensione integrata e multipla; quasi che la forma divenisse più ricca di tracce e di memorie.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "SAPIENZA" FACOLTA' DI ARCHITETTURA "VALLE GIULIA"

LABORATORIO DI SINTESI FINALE

TEMA SPERIMENTALE

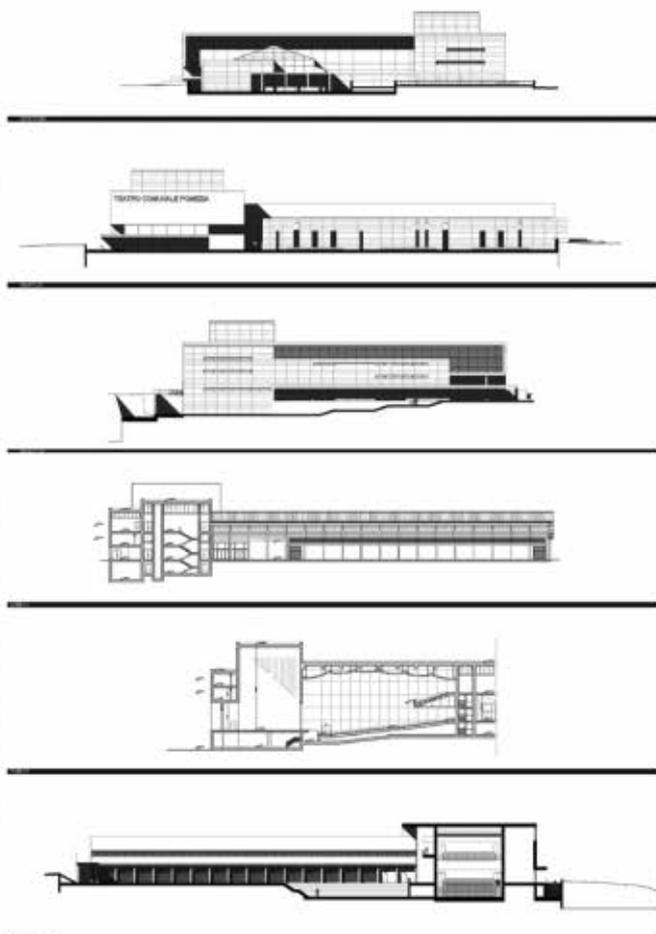
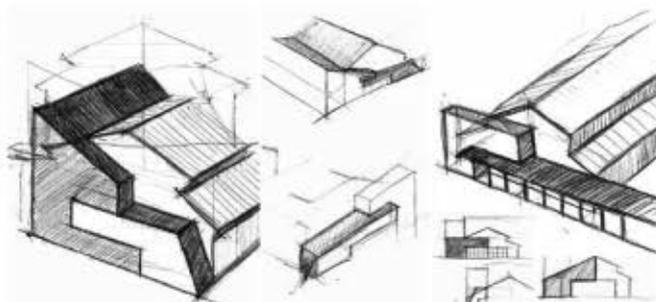
PREESISTENZA E INNOVAZIONE

PROGETTO DI UN TEATRO ED

UN CENTRO CULTURALE NELL'AREA

DELL'EX CONSORZIO AGRARIO DI POMEZIA

AUTORE: RAMONA ROMETTA



L'immagine mutata e mutabile; una metamorfosi che stabilisce un nuovo significato, modificandolo anche nell'aspetto simbolico-iconografico. Si stabilisce un nuovo ed innovativo "intreccio linguistico" che genera "luoghi altri". Lo spazio acquista molteplici valenze da osservare quasi in una trasparenza in cui si condensa di tempo vissuto. Lo spazio interno, quello che lo stesso Zevi(1) definiva non rappresentabile in nessuna forma, è il reale protagonista del "fatto architettonico" che può essere compreso solo con l'esperienza diretta. Il nuovo complesso è stato posto ortogonalmente alla preesistenza, formando con essa una "L"; forma eletta a motivo ricorrente del progetto, insieme al tratto orizzontale. L'area collocata tra le due braccia dei fabbricati va a formare una piazza lastricata, con aree verdi e vasche d'acqua; tutto circondato da un pergolato coperto, ma trasparente, per suggerire idea e sensazione di leggerezza. In contrapposizione alla piazza viene collocata l'area verde sul lato sud, lasciata "al naturale".

"La costruzione di nuovi fatti urbani, che in altri termini significa poi la crescita della città, è sempre avvenuta per la precisazione di una serie di elementi, e proprio l'estrema precisazione di questi ha causato una serie di reazioni che non sono spontanee, e pur non essendo prevedibili nei loro modi concreti di attuazione, sono però previste in un quadro generale." (2)

Lo spazio pubblico come luogo intimo ed individuale pieno di segreti ed emozioni, di visioni che si trasformano; uno spazio non per le masse, ma destinato, con modalità del tutto naturali e spontanee, all'individuo che si identifica in esso; *percezione involontaria della città*. La città diviene un laboratorio culturale-sociale (mixité) di spazi vissuti in stretto rapporto con l'elemento tempo (quarta dimensione); anche attraverso allestimenti ed installazioni urbane si può avere un doppio confronto tra paesaggio urbano e scenografia/arte (come per Fabrizio Plessi in modo più visionario), che rende possibile una narrazione articolata di alcuni temi della città. Intreccio tra territori dell'arte e territori dell'architettura, anche come principio della trasformazione. L'intreccio di tali aspetti dà luogo ad uno sviluppo antropologico e ad una stratificazione di identità del luogo e della società. L'architettura senza un contesto-luogo diventa solo un contenitore.

SCELTA DEI MATERIALI

Il linguaggio legato indissolubilmente alla progettazione del materiale e della materia; un'unità tra piano della realtà e piano della rappresentazione; relazione tra piano sincronico e piano acronico. (Hegel)

La valutazione dell'impatto di un prodotto sull'ambiente e sulla salute è di estrema complessità. La qualità ambientale coinvolge anche l'ottimizzazione delle quantità di materiale impiegato, l'accostamento dei diversi materiali e la massima valorizzazione delle caratteristiche di ognuno di essi. Si sono scelti, quindi, materiali semplici che richiedono poca manutenzione, favorendo quelli lavorati in loco per limitare anche la necessità di trasporto: intonaco bianco, travertino, legno, vetro e acciaio; la loro associazione risponde a precise esigenze tecniche e valorizza le qualità di ciascuno di essi. Basti pensare, ad esempio, al caso di grandi luci in cui cavi e tiranti in acciaio lavorano in tensione, permettendo di ottenere strutture leggere ed efficienti dove il legno lavora solo in compressione. La peculiare scelta di realizzazione delle superfici, fa sì che il rivestimento esterno del nuovo edificio, si comporti come una "pelle sensibile" che reagisce attivamente alla luce del sole ed automaticamente passa alla posizione più efficiente, sia per irraggiare luce che per generare energia. Ne consegue che, lasciando passare più o meno luce, durante il giorno, vi sarà un consistente risparmio di elettricità. La luce naturale sarà fonte non solo di grande risparmio, ma anche di salute e benessere per le persone.(3)

(1) BRUNO ZEVI, *Saper vedere l'architettura*, Torino, 2000, Edizioni di Comunità (Einaudi)

(2) ALDO ROSSI, *L'architettura della città*, ristampa, Torino, 2006, pag. 158. Ed. De Agostini Scuola SpA.

(3) *Sostenibilità Habitat 2020 "La casa come un organismo vivente"*; progetto della Philips:
http://www.design.philips.com/probes/projects/sustainable_habitat_2020/index.page/index.page



Flows. Flussi naturali e artificiali

Salvatore Rugino

[Progetto di concorso (Europan_9)]

In architettura la dicotomia tra naturale e artificiale non è del tutto risolta. È possibile affermare questo perché ancora oggi resiste il desiderio di protagonismo dell'oggetto. Il problema va affrontato riformulando del tutto la categoria di quello che consideriamo urbano: città, paesaggio, infrastrutture.

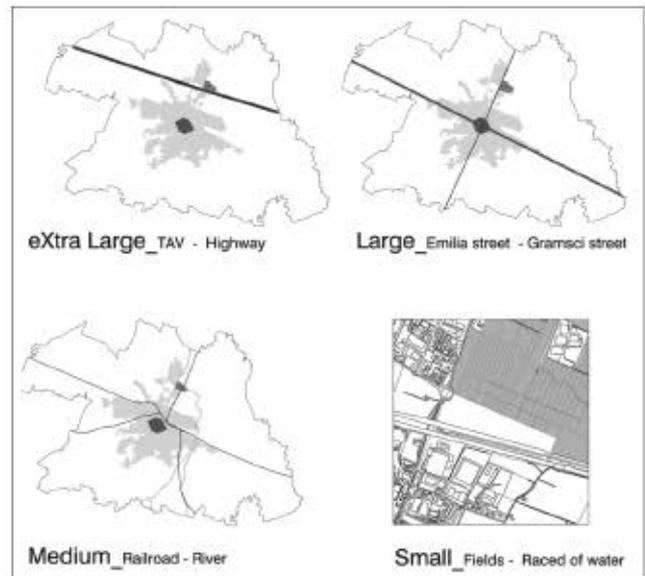
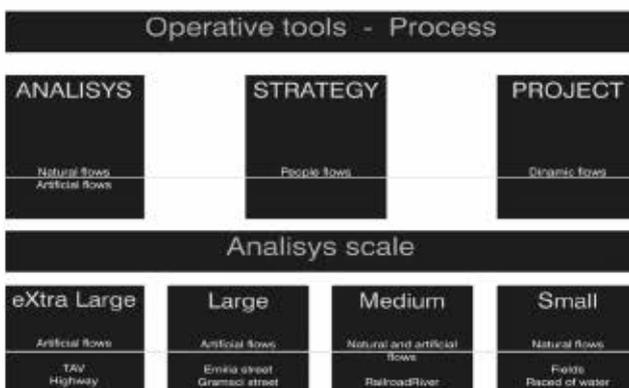
L'analisi urbana ha sempre puntato i riflettori più sulla figura che sullo sfondo, anche se non in maniera positiva. Si è data maggiore importanza all'oggetto che al soggetto, ma se invertiamo il punto di osservazione generiamo un'interazione. Tutto quello che era considerato marginale, da sfondo all'oggetto, assume un ruolo di primaria importanza: il soggetto diviene figura e l'oggetto sfondo.

Questa inversione crea interazione ma ha la capacità di riformulare, attraverso nuove dinamiche e sinergie, una fusione/dissoluzione tra quello che precedentemente consideravamo naturale e quello che consideravamo artificiale.

Apriamo una parentesi, la città contemporanea, oggi, non può essere letta come un territorio uniforme, ma va letta come un territorio frammentato e discontinuo. Da un lato abbiamo forme di città che sono continue, senza confini, dall'altro lato abbiamo città dove si ha difficoltà a individuare le parti. In definitiva, la città, contiene al suo interno spazi in cui le funzioni e i programmi sono validi e altri dove si mescolano intenzioni e programmi.

La città contemporanea è oggi qualcosa di molto diverso da quella descritta dagli architetti solo venti o trenta anni fa. Come possiamo comprenderla e trasformarla? Possiamo agire solo propiziando interazioni tra le cose, tra le parti, più che intervenire. Creare movimento più che stabilità tra le cose, come affermato dagli autori di *Metapolis* creare azioni disinibite più che prudenze timide. Processi più che successi formali, espressioni della realtà che evocazioni di sistemi artificiali.

Per l'uomo, fruitore di queste realtà, è più semplice vivere gli spazi senza che questo comporti movimenti meccanici. Ciò significa che forse la soluzione più giusta è quella di portare dentro la frontiera, ossia tra spazio naturale e spazio artificiale, azioni e attività che siano flessibili nel tempo e nello spazio. Quindi non più architettura dell'evento, per lo più timida e ingiustificata, ma esperienza viva, attraverso sistemi aperti e non composizioni chiuse alle vecchie logiche, nello spazio e nel tempo.

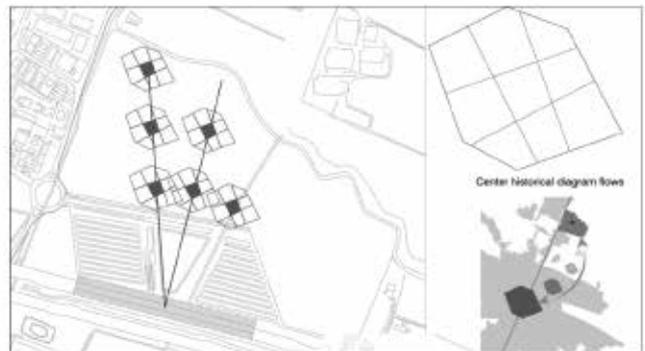


Analisis (natural flows, artificial flows). L'architettura determina la sua forma, nella natura, come risultato dell'insieme delle sue origini e dell'interazione con il suo intorno, con il contesto. Si manifestano così nuove realtà fluide, che si aggiungono al paesaggio tradizionale, nello stesso tempo esse inglobano situazioni e spargono vitalità e vivacità nei luoghi circostanti, mettendo a fuoco realtà che sfuggono all'uomo in una natura non organizzata da esso.

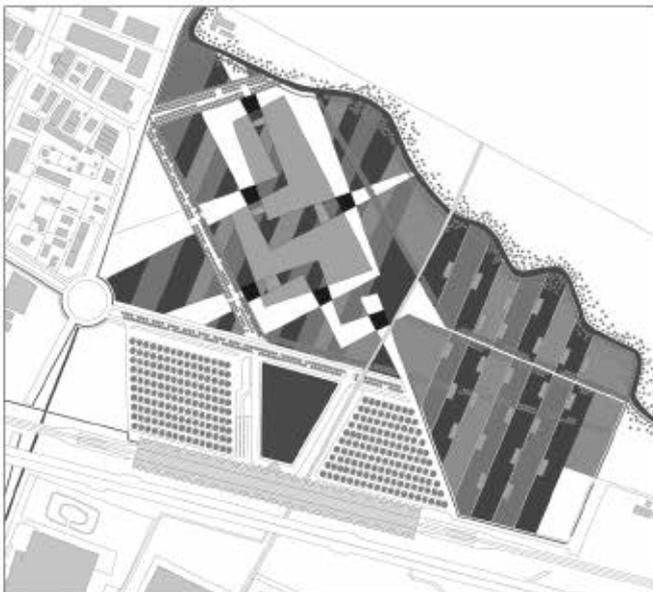


Strategy (people flows).

Il corpo come primo oggetto, unica prova dell'esistenza della vita, fornisce il riferimento come misura del mondo fisico e divino. Il corpo produce spazi perché alimentato dal desiderio di conoscenza. Questo crea movimento, il corpo diviene punto di riferimento di tale movimento, crea intorno a sé una serie di oggetti che sono il frutto di trasformazione interiore e mentale.



Project (dynamic flows). Se vogliamo vivere in uno spazio veramente moderno, dobbiamo cancellare l'"impronta". Cancellare l'"impronta" significa: non parlare un'unica lingua, un unico linguaggio; non credere in nessun stile e non bisogna distinguersi per gusto o maniera; non costruire e non farsi erigere monumenti per la loro funzione ornamentale. Allora cancellare l'"impronta" significa arrivare al limite dove lo spazio cambia radicalmente.



Planimetria di progetto.

Pensiamo a come, il modo di abitare lo spazio sia intriso di significati, e che in architettura sia significativa la consapevolezza di una indiscussa *interiorità dell'esperienza*. Nonostante l'architettura utilizzi materiali concreti, si riesce a far rivivere in essa, sia il movimento che si sperimenta interiormente (l'estetica) e ciò che è rappresentato esteriormente (la scienza ma anche i nuovi paesaggi informatici). Possiamo dire di avere da un lato una natura organica, come impulso di forze interne, dall'altro una natura artificiale, cioè l'architettura come espressione dell'attività dell'uomo, intellettuale, economica e religiosa.

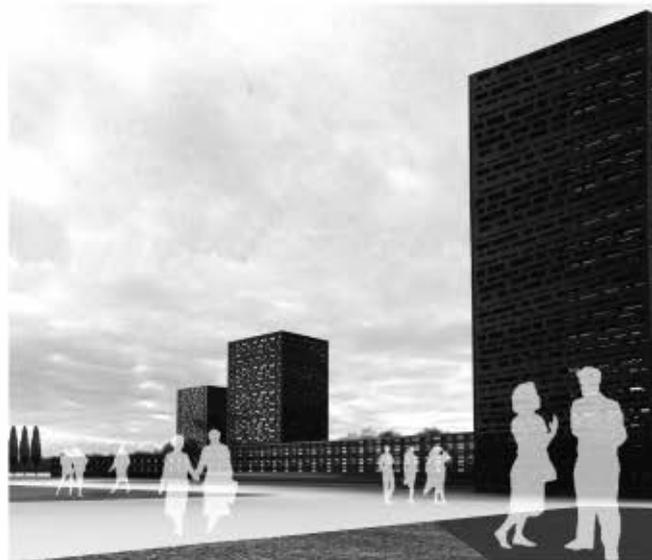
L'architettura determina la sua forma, nella natura, come risultato dell'insieme delle sue origini e dell'interazione con il suo intorno, con il contesto. Si manifestano così nuove realtà fluide, che si aggiungono al paesaggio tradizionale, nello stesso tempo esse inglobano situazioni e spargono vitalità e vivacità nei luoghi circostanti, mettendo a fuoco realtà che sfuggono all'uomo in una natura non organizzata da esso.

Nasce così una nuova logica spaziale: luoghi chiave ed edifici, pervasi da una nuova forma della comunicazione, riconoscibile perché divengono nuove icone del paesaggio riversando, come già detto, una nuova energia nei loro dintorni. Questa logica spaziale intesa come spazio dell'illusione *non rappresenta più una concezione del mondo, ma una concezione della vita, perché a subire una radicale trasformazione, oggi, è proprio il rapporto tra individuo e spazio*. Pertanto il corpo come primo oggetto, unica prova del-

l'esistenza della vita, fornisce il riferimento come misura del mondo fisico e divino. Il corpo produce spazi perché alimentato dal desiderio di conoscenza. Questo crea movimento, il corpo diviene punto di riferimento di tale movimento, crea intorno a sé una serie di oggetti che sono il frutto di trasformazione interiore e mentale. Il movimento di tali oggetti può essere considerato espressione dell'emozione. Ecco perché si deve lavorare con l'intelligenza, cancellando la memoria.

Se vogliamo vivere in uno spazio veramente moderno, dobbiamo cancellare l'"impronta". Cancellare l'"impronta" significa: non ripetere nulla di quello che è stato detto; non parlare un'unica lingua, un unico linguaggio; non credere in nessun stile e non distinguersi per gusto o maniera; non costruire e non farsi erigere monumenti per la loro funzione ornamentale.

Allora cancellare l'"impronta" significa arrivare al limite dove lo spazio cambia radicalmente. Quello che a noi interessa non è esplorare questi limiti, ma riconoscere e capire le influenze che subisce l'architettura, giungendo in questo spazio. La prima cosa che facciamo, per comprendere le diverse influenze che coinvolgono il progetto di architettura, è cancellare l'"impronta" cioè eliminiamo tutto quello che ci ricollega agli stili e a tutti i gusti riconosciuti dalla società operando in maniera differente. Occorre, dunque, lavorare con concetti piuttosto che con idee. Questo implica l'utilizzazione di diagrammi operativi che conducono alla possibilità di generare spazi. Al contrario, lavorare con le idee implica conseguire figure astruendosi dalla realtà.



In alto, immagine virtuale delle torri e del centro commerciale.

In basso, immagine virtuale delle abitazioni.



MUSICA UNDERGROUND

IL PARCO DELLA MUSICA AMPLIFICATA NELL'AREA
DELL'EX RIMESSA ATAC "VITTORIA" A ROMA
AUTORE: LEOPOLDO RUSSO CECCOTTI

TESI DI LAUREA IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA E ACUSTICA

RELATORE: PROF. ARCH. BENEDETTO TODARO
CO-RELATORE: PROF. ARCH. MARCO VALERIO MASI
ARCH. CARLO MAGGINI

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "SAPIENZA" FACOLTA' DI ARCHITETTURA "VALLE GIULIA" CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA U.E. A.A. 2008/2009

Da Roma Interrotta ad UnEternal City. Un modello per nuove strategie di intervento nell'ecologia dei paesaggi costruiti. Una città che non rispecchia i codici apollinei di ordine e perfezione dell'immagine di città eterna, lasciando spazio a un crogiolo di frammenti, stratificazioni, disarmonie e conflitti. E' un luogo di folies e deliri, che dialogano in un sistema di ordine-disordine. Nel '78 con Roma interrotta Argan dice di Roma che si è smesso di immaginarla. Oggi nuovi insediamenti urbani hanno dato vita a un forte sprawl urbano, una Babele disposta attorno al GRA. La Roma contemporanea evidenzia come suo principale carattere un'instabilità intrinseca che trova nelle intersezioni, negli innesti fra vecchio e nuovo un possibile gene per cominciare a pensare una Roma futura, che freni mire espansionistiche e riparta invece dal suo interno, andando a colmare vuoti, a ripensare luoghi.



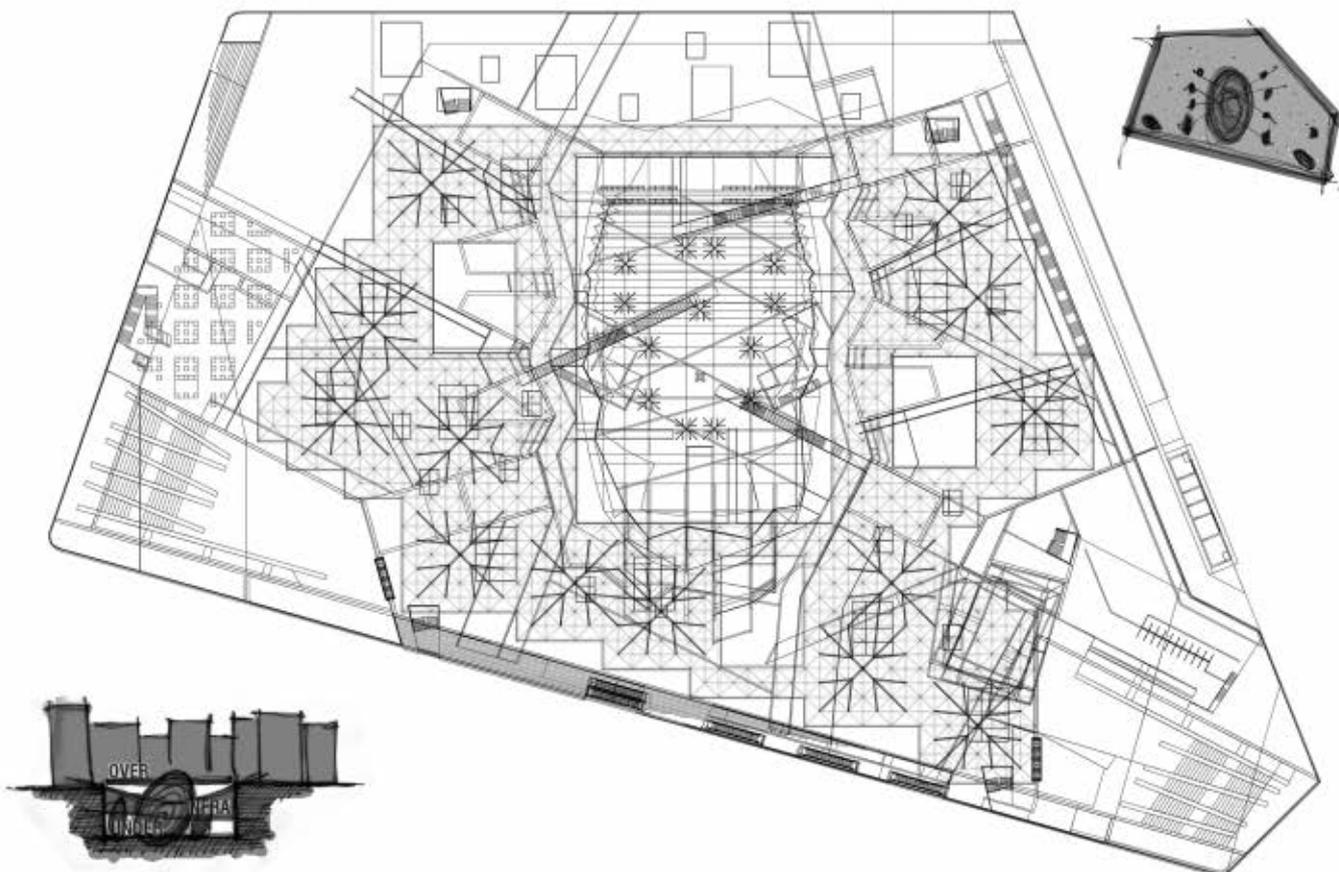
Dal 1919, anno della sua inaugurazione, il deposito atac a ridosso di Piazza Mazzini ha assistito all'evoluzione urbana, di cui il quartiere Prati è stato da sempre protagonista a Roma. Prima il piano di Sanjust, i villini degli anni '20 e l'edilizia delle cooperative. Poi lo stile asciutto degli anni '30, le prime sostituzioni con Del Debbio, gli anni '60 e l'avvio alla terziarizzazione dell'area, che trasforma gran parte del residenziale in uffici.

E ancora progetti che ripensano il Tevere e individuano nuovi luoghi di cultura. La rimessa Vittoria rientra di diritto nel processo di reinvenzione del tessuto esistente e consolidato della capitale.

Come può uno spazio contemporaneo e dalle forti caratterizzazioni morfologiche inserirsi nel tessuto urbano preconstituito senza assumere il ruolo di ecomostro o di violento intruso?

Musica Underground prova a rispondere a queste istanze. Il Parco della Musica amplificata è uno spazio complesso, che organizza spazi pubblici generici e spazi specializzati. Le linee guida sono la volontà di dare al progetto un forte senso di unitarietà senza rinunciare alla grande permeabilità visiva e spaziale del lotto, elementi consolidati e caratterizzanti dell'area. La stratificazione degli elementi e delle funzioni ha portato a sviluppare il progetto al di sotto del livello stradale. Uno spazio interno multiforme e caotico, che non si manifesta in maniera violenta alla città, piuttosto con pochi cenni propone un invito alle persone ad immergersi al suo interno, volendo mantenere un profilo sobrio e silenzioso che rispetta l'immagine del paesaggio consolidato circostante, senza negare la propria urgenza morfologica.



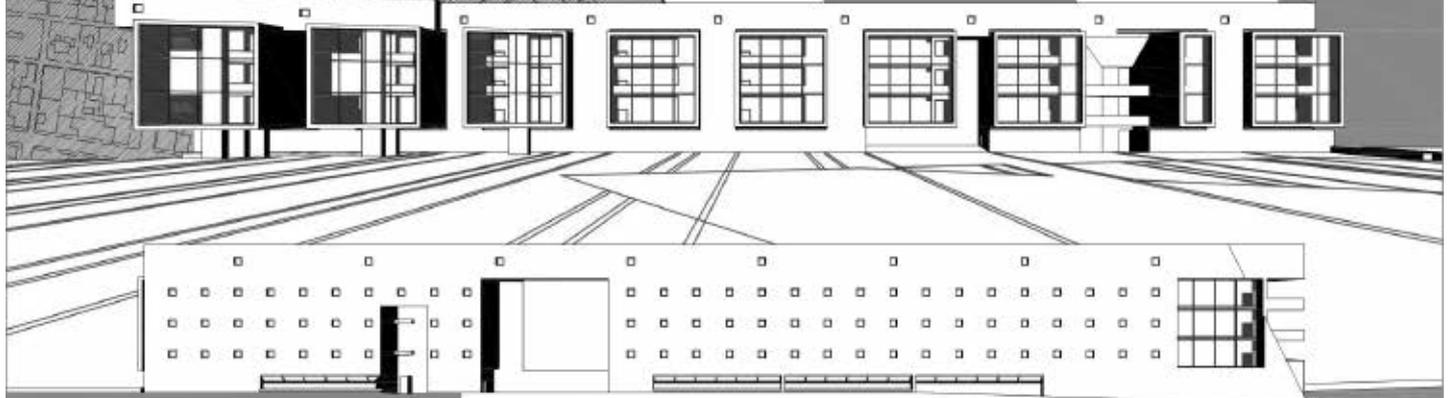


A partire dai concetti chiave di accumulo e stratificazione si sviluppa la genesi progettuale di questo spazio. Un progetto che non può parlare linguaggi apollinei e cristallini, ma anzi sceglie la strada del rifiuto di uno stile definito per abbracciare logiche altre, caotiche che creano punti di accumulo ed stratificazioni, al fine di dare vita ad un sistema proprio e autonomo. Un ambiente che non va a generare disordine, ma uno spazio adeguato per la funzione che deve andare a svolgere, quella di parco con auditorium per la musica amplificata. D'altronde la musica amplificata non conosce separazioni né generi. Stratifica stili, accumula dati, in un melting pot che rappresenta la cultura e la società contemporanee. Quelli che erano ambiti definiti, dal pop al rock passando per l'elettronica, oggi hanno superato i propri confini, dando vita a ibridazioni e sperimentazioni, sia musicali che tecnologiche.

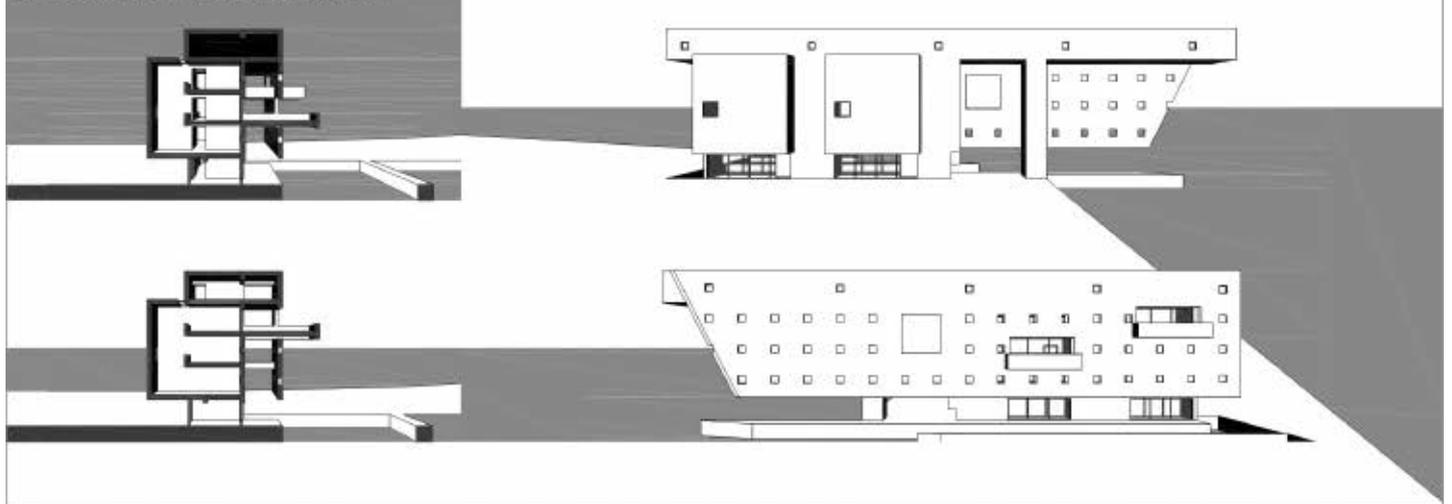




- 1 Dogana
- 2 Padiglione fieristico
- 3 Auditorium
- 4 Piazza sul mare
- 5 Parcheggio multipiano



L'impianto planimetrico deriva dalla struttura viaria principale prevista dal settecentesco piano Camastra, ossia via Etna e via V. Emanuele, la cui convergenza delimita, al confine con la zona portuale, una macrofigura rettangolare avente precisi rapporti modulari. Quest'ultima viene chiusa ad est e ruotata in senso orario su un perno giacente sull'ideale prolungamento di via Etna, delineando così la direttrice primaria del nuovo progetto.





UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
MEDITERRANEA
DI REGGIO CALABRIA

FACOLTA' DI ARCHITETTURA

Tesi di Laurea
RISTRUTTURAZIONE URBANA
DELL'AREA PORTUALE DI
CATANIA

Relatore: Prof. Arch. Laura Thieme
Correlatori: Arch. Fulvio Sciarino, Arch. Francesco Messina
Laureanda: Laura Bantagas

Quello della modernizzazione del porto di Catania e della sistemazione della linea di costa è stato uno dei problemi più pressanti della municipalità catanese, che da sempre si è prefissata l'obiettivo di potenziare la molteplicità delle funzioni portuali esistenti piuttosto che specializzare l'attività su pochi comparti. Pur essendo adiacente al centro storico e monumentale della città, il porto è da questa diviso da tre barriere di diversa natura: la linea ferroviaria Catania-Siracusa su un alto viadotto ottocentesco poggiato su arcate; la circinvolazione orientale; e la cinta daziaria, che risulta essere l'impedimento più determinante ai fini della creazione di un autentico waterfront.



Tutors: Juan Manuel Palerm Salazar, Michela De Poli
Team: Chiara Azzali, Elisa Beordo, Nicola Buson, Emanuela Schir, Luca Zecchin
 Biennale del Paesaggio, Provincia di Reggio Emilia, Workshop Internazionale di progettazione: Il paesaggio di Reggio Emilia: tra memoria e innovazione progettuale

In una fitta rete di flussi (Autostrada, Tav-Ferrovia), ma anche di tracce, di segni che raccontano la storia del territorio (centuriazione, rete di bonifica, caselli benedettini, piantate di pioppi...), fra Caprara e le rocche di Canossa, nasce il nuovo casello autostradale di Reggio Emilia.

Il recente potenziamento delle infrastrutture, sottolinea il "taglio", riduce la possibilità di un attraversamento trasversale, significativo soprattutto per gli adiacenti insediamenti.

Il nuovo svincolo non risolve in modo esemplare ed efficace le effettive necessità di collegamento.

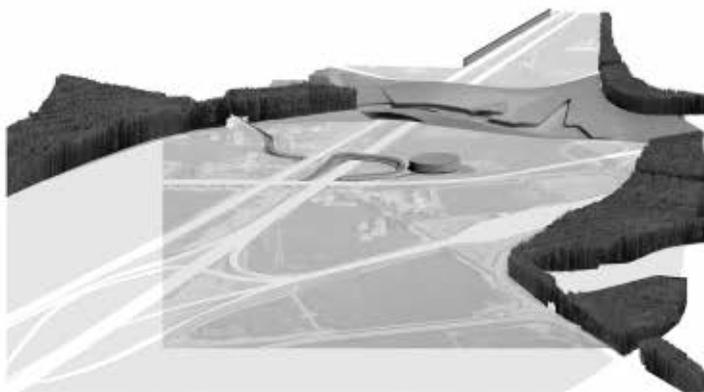
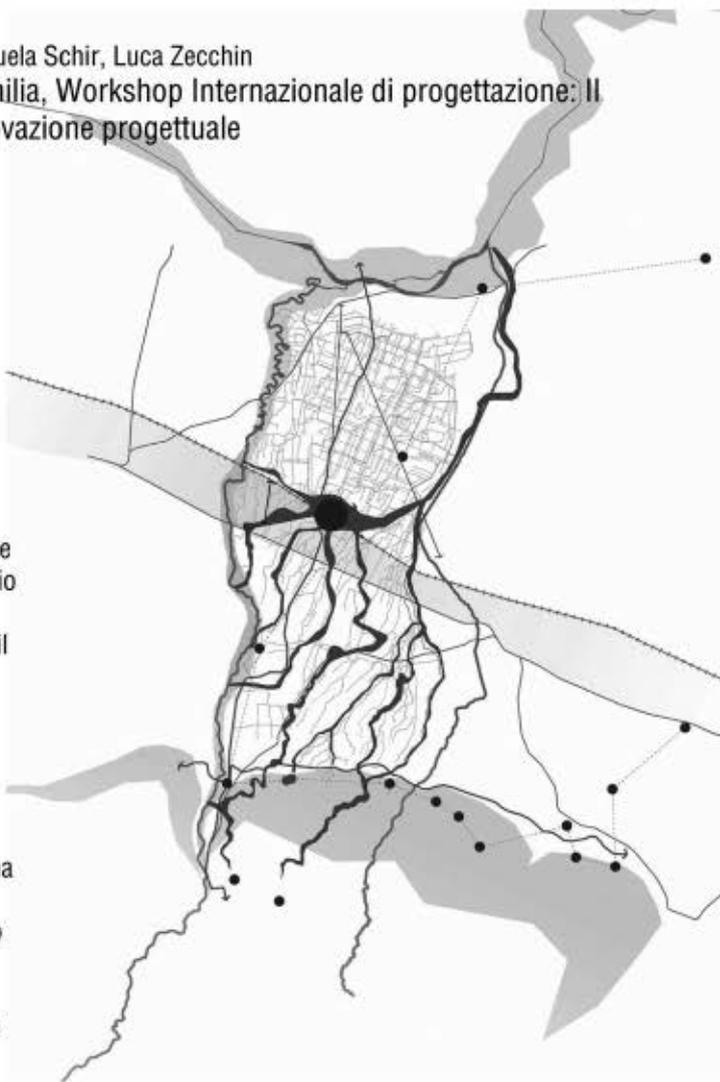
Uno sguardo più ampio riscopre alcune opportunità di collegamenti trasversali attraverso i corridoi pianziali, ma anche attraverso assi visivi.

Di qui l'ipotesi di definire il progetto, ancorandolo al suo territorio, utilizzando proprio questa "struttura ambientale-paesaggistica", fatta di corridoi ecologici, aree protette, sistema idrografico, (compreso il distante Po, ma soprattutto l'Enza).

Struttura verde che diventa scheletro del progetto, linfa vitale che dai più lontani punti delle costellazioni disegnate dei castelli delle terre di Matilde, e dal grande Po, si intensifica e si concentra nel punto nevralgico del Casello (e da qui riparte) come una sorta di forza centripeta/centrifuga.

Le diramazioni della linfa, corridoi verdi di pioppi cipressini, quale fluido vitale, rigenerano i punti, i casolari, che si trovano sul suo percorso, trasformandoli in strutture ricettive, dedicate allo sport, al tempo libero, alla gastronomia.

Da problema ad opportunità il Casello, coacervo di segni sovrapposti, ingarbugliati, diventa occasione per sottolineare i caratteri peculiari del territorio.

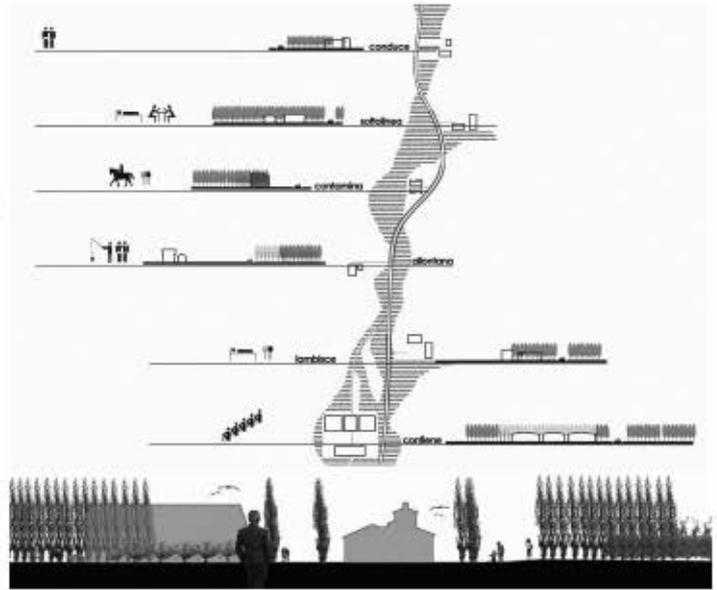


Diventa una sosta-belvedere sul paesaggio, punto, momento di quiete in mezzo al dinamismo dei flussi infrastrutturali, occasione di centralità. Sosta obbligata per conoscere, vedere, gustare il territorio: come intensificazione e "intersezione" sensoriale.

Il nuovo casello diventa luogo del contrasto fra il buio del tunnel e la luce, fra la quiete della sosta e il movimento delle infrastrutture, fra la trasversalità dei nuovi collegamenti e la rigida direzione delle grandi infrastrutture, fra le linee rette, parallele, e le linee morbide, sinuose della nuova centralità, fra l'alto dell'increspatura e il basso della pianura.

Ma ripensare al casello significa anche evidenziarne i difetti incorniciandolo, infiltrandovi nuovi segni, nuovi significati; ripristinando il "ciclo" delle linee interrotte dalla grande trasformazione infrastrutturale, con piste ciclabili, percorsi pedonali.

Questi nuovi segni, morbidi, circolari, ridisegnano l'area del casello, la contaminano, la deformano, la sollevano. Il movimento di suolo si trasforma in un tunnel-abitato, un'incrostazione del terreno che ospita al suo interno nuove funzioni, nuovi significati per l'intera area: un centro ricerche, un polo espositivo, un parco, il cui filo conduttore diventa un invito a conoscere ed apprezzare la tradizione agro-alimentare del territorio.



Università degli Studi di Palermo Facoltà di Architettura
Corso di Laurea in Architettura Specialistica 4/s A. A 2008-2009

TEATRO DEI RUDERI A S.MARGHERITA DI BELICE

Tesi di Laurea di Domenico Scirica

Relatore Architetto Mario Giorgianni

Il progetto nasce all'interno del quartiere di S.Vito, primo insediamento urbano di S.Margherita di Belice, abbandonato in seguito al terremoto del 1968 . Luogo di fondamentale importanza, rudere della memoria e testimonianza dell'interpretazione letteraria di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

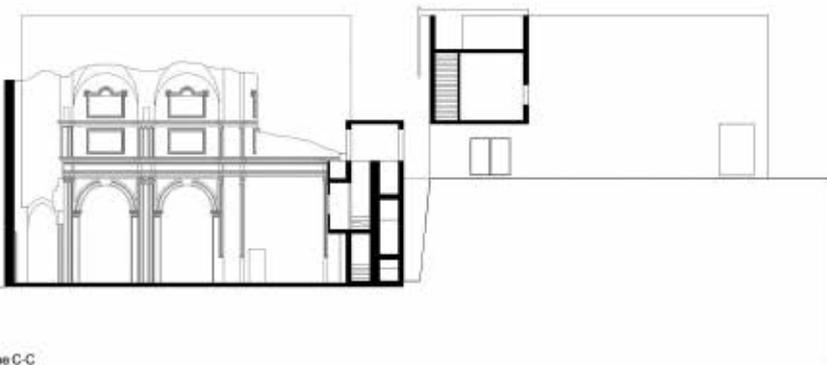
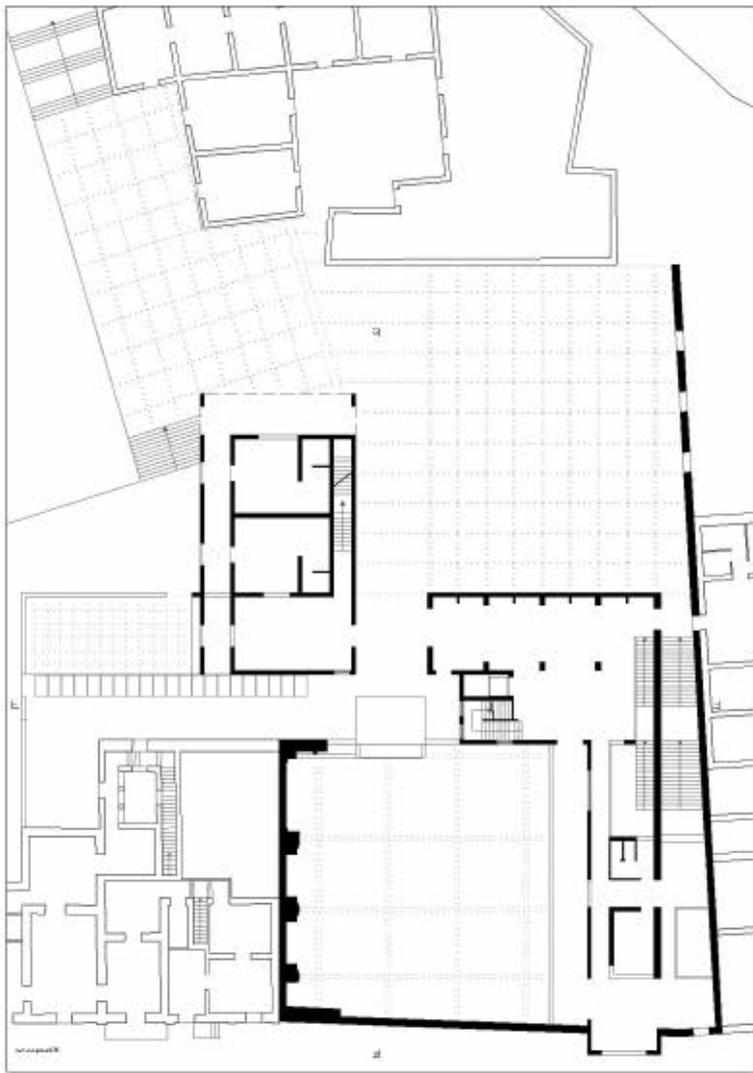
Interessa un'area che in passato era occupata dalla chiesa del Collegio di Maria, di cui resta solo una delle pareti interne, ed è delimitata da due abitazioni storiche, le case Monteleone ed il Palazzo Scaminaci; entrambe prospicienti su via del Collegio, via retrostante all'isola felice del Palazzo del Gattopardo dimora dei Filangeri- Cutò, e che in passato costituiva uno degli assi di rappresentanza del paese.

L'intervento progettuale recupera l'area della chiesa del Collegio di Maria, ed oltre a ridare la funzione pubblica che già questo luogo aveva, reinterpreta il rudere della parete della chiesa che diventa quinta scenica della corte, attorno alla quale si sviluppano i nuovi uffici comunali.

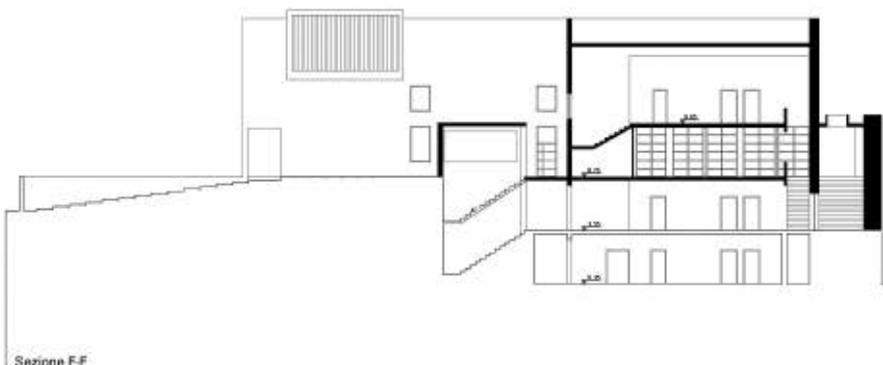
Recupera i percorsi urbani preesistenti e attraverso la piazza a quota superiore si apre verso i ruderi del paese vecchio.

Ponendosi in una posizione intermedia da un lato guarda ai ruderi, dall'altro si proietta verso il palazzo Filangeri-Cuto e la piazza del paese; e tende ad essere l'elemento trainante di ricerche ed interventi futuri che vedano questo luogo in un quadro più ampio assieme ai ruderi dei paesi vicini colpiti dal sisma del 1968, che potrebbero costituire un unico parco archeologico dei ruderi del terremoto della Valle del Belice.





Sezione C-C



Sezione F-F

I centri minori. Il progetto dell'esistente: UNA VISIONE PER SANTA MARIA DEGLI ANGELI

di Giada Giovenali, Daniel Screpanti, Manuela Vibi, Marco Viggiano
Università degli studi di Firenze, Corso di laurea specialistica in Architettura 4S
PREMIO DI ARCHITETTURA FBM 2009 "Un progetto per Assisi"

L'intervento proposto si pone come obiettivo quello di riconnettere Viale Los Angeles con una rete di attraversamenti territoriali e urbani in parte preesistenti. Gli interventi proposti si inscrivono in una strategia complessiva di riqualificazione dello spazio pubblico che non sia solo interna al perimetro delle aree di progetto lungo il viale. Quest'ultimo è caratterizzato da una doppia natura apparentemente contraddittoria. L'asse viario infatti da un parte è una strada urbana di connessione tra Santa Maria degli Angeli e Bastia, dall'altra tende invece a diventare il principale asse commerciale della città. Viene sfruttato quindi, in maniera invasiva, dai flussi automobilistici di corto raggio tra le città limitrofe e, in maniera accidentale, da deboli percorrenze urbane trasversali. Il territorio di Santa Maria degli Angeli nasce sopra i segni di una centuriazione orientata a nord che ha disegnato, nel tempo, il territorio agricolo della valle umbra. I tracciati storici si sono quindi conservati nella struttura della città e costituiscono tuttora un grande potenziale di sviluppo del sistema urbano, non tanto in un ottica di espansione infinita e incessante, ma piuttosto in una strategia di consolidamento e riqualificazione dell'esistente. Da una accurata analisi, si è riscontrato come la rete trasversale di strade possa potenzialmente costituire un collegamento, una relazione fisica e di uso con il sistema naturale circostante. Il potenziamento e la riconfigurazione della struttura trasversale permette di connettere i suggestivi tracciati storici che attraversano i campi e arrivano al Fiume Tescio. Gli interventi di risistemazione dei percorsi ciclopedonali extra urbani già avviati sia da Santa Maria degli Angeli che da Bastia possono pertanto integrarsi facilmente nella struttura recuperata e potenziata. Le possibilità di riallacciarsi alla città esistente in più punti permette inoltre un miglioramento dell'accessibilità e un incremento progressivo delle opportunità di fruizione delle percorrenze esistenti e di progetto. Ripensare il sovrappasso ferroviario, destinato attualmente esclusivamente al passaggio automobilistico e ampliare i percorsi recentemente realizzati per raggiungere il Fiume Tescio, permette di attivare un processo di trasformazione degli usi delle numerose case coloniche attualmente slegate dalla loro originaria funzione produttiva e, non unicamente, residenziale. Come previsto dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Perugia, l'ambiente naturale coltivato rappresenta una importante risorsa per il territorio e la città, e svolge un ruolo determinante per la conservazione dell'identità dei centri urbani della valle. Le dinamiche e i processi di trasformazione del territorio tendono però ad una fusione dei nuclei urbani, che comporta una perdita del rapporto originario con lo spazio agricolo e naturale circostante, limitando le possibilità



Ortofoto storica 1955



Usò degli spazi aperti



Percorrenze



Funzioni



Viabilità e parcheggi

PROPOSTA DELLE RICONNESSIONI TERRITORIALI E URBANE E MATRICE
DELLE POSSIBILITA' PROGETTUALI

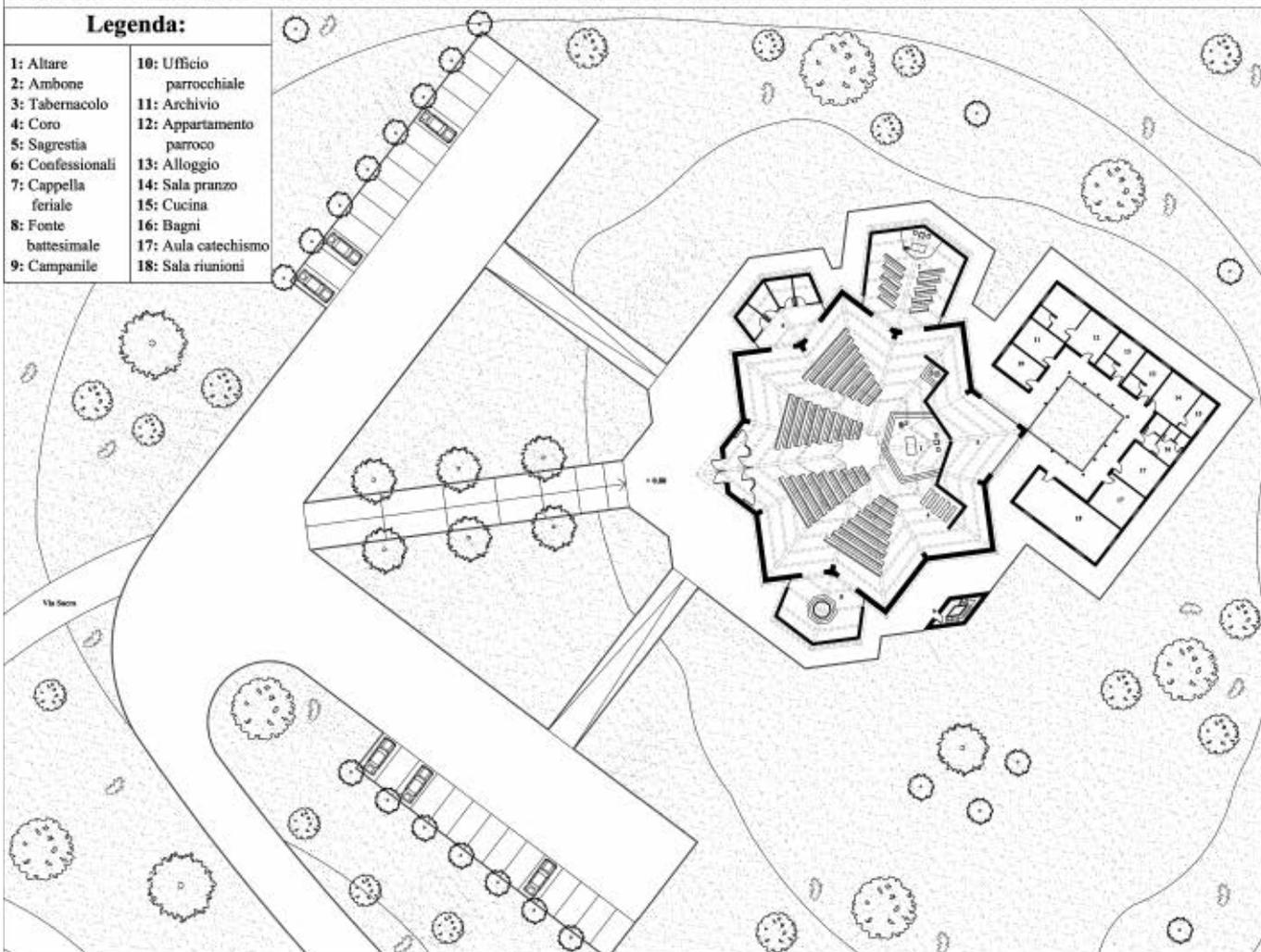


di relazione con il parco fluviale lungo il Fiume Tescio. L'espansione di Santa Maria degli Angeli, recentemente, si è rivolta verso la superstrada che collega Foligno a Perugia, ed ha portato alla formazione di aree residenziali che si attestano a sud di Viale Los Angeles. Il potenziamento degli attraversamenti trasversali potrebbe pertanto estendersi a tali quartieri, consentendo una riconnessione degli stessi all'area centrale della città. La ricucitura degli spazi verdi interstiziali, allo scopo di garantire la continuità della rete ecologica e del sistema ambientale, rappresenta sicuramente una delle possibilità di radicare i tracciati trasversali che partono da Viale Los Angeles. L'intervento si caratterizza in definitiva attraverso l'individuazione e la definizione di tutti i percorsi destinati ad attivare la serie di connessioni urbane e territoriali descritte. Il tema delle trasversalità delle percorrenze è stato declinato su Viale Los Angeles proponendo un fronte urbano discontinuo e puntuale in corrispondenza degli attacchi dei tracciati nord-sud alla strada. Questa scelta consente la valorizzazione del rappor-

Questa scelta consente la valorizzazione del rapporto tra lo spazio pubblico lungo il viale e gli spazi verdi retrostanti agli edifici che lo delimitano. Fondamentale è stata anche l'individuazione di Via Enrico Toti, ulteriore tracciato viario ad andamento accidentale e sinuoso, che attraversa le aree di progetto, tale struttura urbana diventa un importante elemento con cui il costruito dovrà relazionarsi, anche in rapporto agli spazi destinati alle attività sportive all'aperto delle scuole circostanti. Il progetto, attraverso una ricucitura dei percorsi esistenti e la proposta di nuovi assi di connessione territoriale, avvia una serie di processi di valorizzazione del sistema urbano di Santa Maria degli Angeli e si traduce simultaneamente nella individuazione/induzione di interventi di ri-uso, recupero e ristrutturazione di edifici e spazi aperti.

Fig. 7-8 Recupero di strutture per lo stoccaggio ai fini della riconversione in centro commerciale diffuso.



PROGETTAZIONE DI UN EDIFICIO SACRO IN RELAZIONE AL RAPPORTO NATURA E ARCHITETTURA**Inquadramento territoriale e scelte progettuali**

Il sito preso in esame è il Monte Cavo, situato in prossimità dell'insediamento urbano di Rocca di Papa, in provincia di Roma. La veduta sui laghi vulcanici di Albano e Nemi ne fa un luogo suggestivo, particolarmente adatto ad ospitare edifici di culto. Per la collocazione del progetto della chiesa è stata scelta la zona del piazzale, posta in cima al monte, per sfruttarne diverse prerogative; tra queste gli splendidi scorci, l'incantevole panorama e la posizione eminente, che conferisce alla costruzione visibilità sia dalla valle che verso di essa, e che permette di sfruttarne il valore simbolico di trascendenza e vicinanza a Dio. Inoltre, consente di inserirsi nel solco della tradizione culturale, che vede nel Monte Sacro un luogo prescelto da millenni per ospitare edifici sacri. La via Sacra, ancora perfettamente integra, risaliva seguendo i tornanti fin sul Monte Cavo, permettendo di raggiungere il Santuario di Iuppiter Latialis. Lo spazio interno della chiesa è studiato per esprimere e favorire in tutto la comunione dell'assemblea, abolendo le divisioni, creando degli spazi articolati, ma non separati, disponendo i banchi e le sedie in modo tale da facilitare i movimenti processionali e gli spostamenti dei fedeli previsti dalle celebrazioni. Nelle scelte progettuali molto hanno influito le direttive del Concilio Vaticano II¹ e della nota pastorale "La progettazione di nuove chiese" della CEI, che tendono sempre di più a favorire la partecipazione attiva del Popolo di Dio alla celebrazione liturgica avvicinando l'Assemblea all'altare e rivolgendo il sacerdote verso i fedeli.

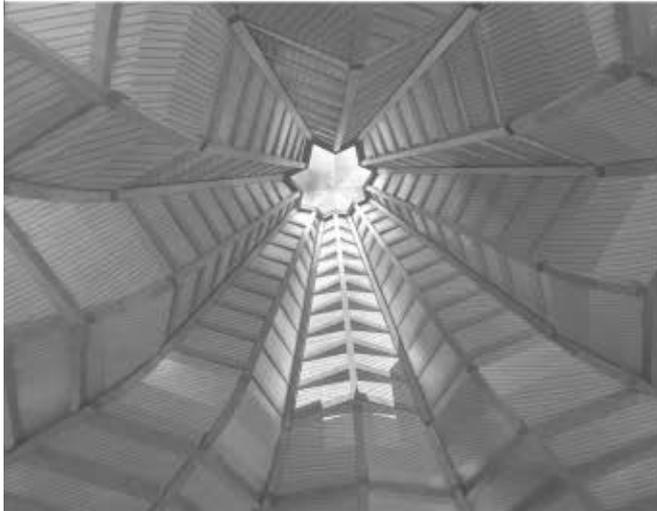
- Il presbiterio, distinto dalla navata della chiesa, è progettato assicurando la sua unitarietà, l'interconnessione dei suoi elementi e l'individualità di ciascuno di essi.
- L'ambone, riservato all'annuncio della Parola di Dio, si armonizza architettonicamente e spazialmente con l'altare, centro visibile al quale la comunità riunita si rivolge, ed è in pietra naturale, richiamo simbolico a Cristo - roccia, pietra angolare della Chiesa.
- Il tabernacolo "...unico, inamovibile, solido e inviolabile, non trasparente e chiuso in modo da evitare il più possibile il pericolo di profanazione", è collocato in una parte laterale della chiesa, per evitare di attenuare la percezione della centralità dell'altare.
- Il fonte battesimale, costituito da un cerchio (simbolo della perfezione e di Dio) inserito in un ottagono (emblema dell'eternità) è collocato vicino all'ingresso della chiesa per evidenziare il percorso di iniziazione cristiana che porta dal battesimo (fonte) verso l'eucarestia (altare).

¹ Concilio Vaticano II, "Sacrosantum Concilium-Costituzione sulla Sacra Liturgia", Roma, 1963.

² CEI - Commissione Episcopale per la Liturgia, "La progettazione di nuove chiese", Nota pastorale, varie edizioni, Roma.

La copertura, in lastre di rame prepatinato, culmina con un lucernario piramidale che, attraverso l'alternarsi di vetri colorati e trasparenti, crea il disegno di una croce e lascia intravedere il cielo.

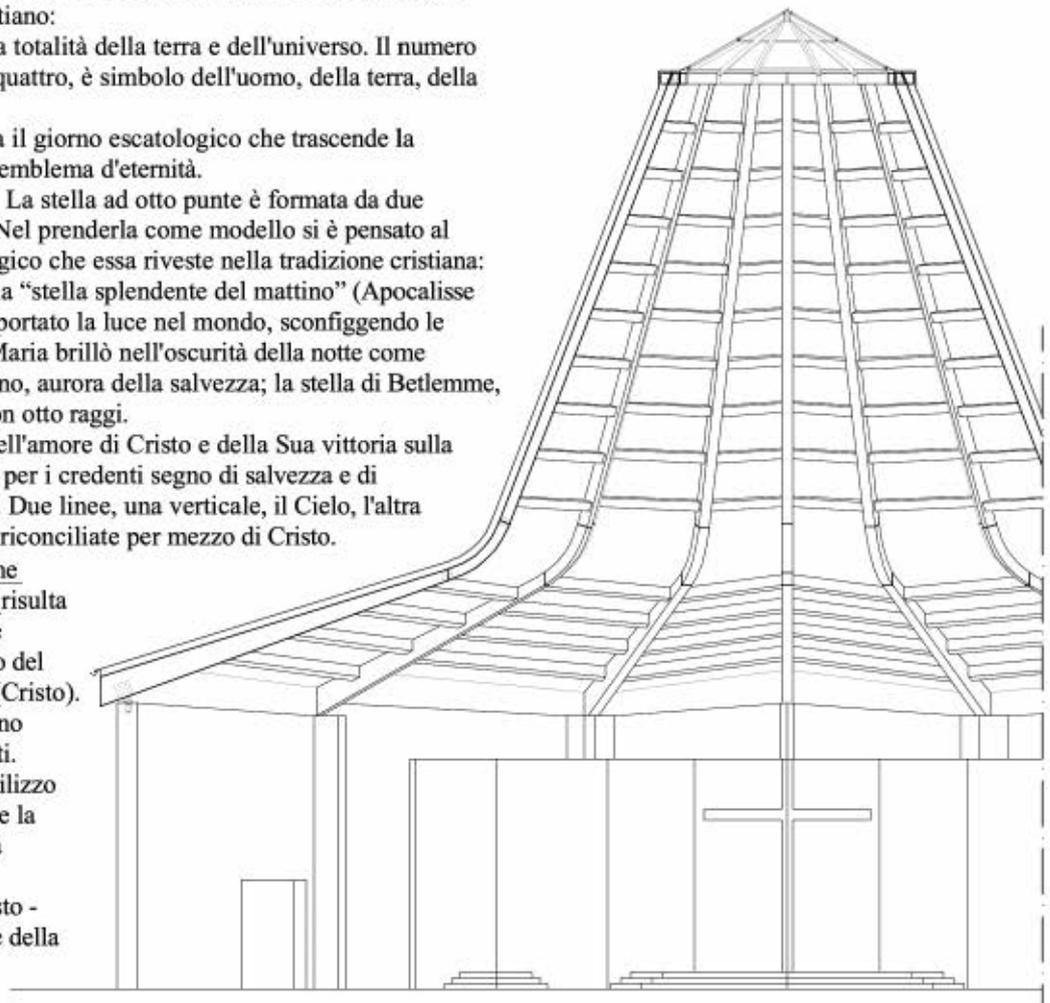
Internamente travi di legno lamellare sostengono la copertura e scandiscono in modo telescopico lo spazio, ricreando la stella ad otto punte della pianta in forma decrescente verso l'alto in una simbolica ascesa spirituale. Le pareti interne sono rivestite di intonaco bianco, emblema della purezza e della perfezione di Dio.



Simbologia della chiesa

Il disegno della pianta dell'edificio è scaturito dallo sviluppo di figure legate al simbolismo cristiano:

- Il quadrato: esprime la totalità della terra e dell'universo. Il numero che lo rappresenta, il quattro, è simbolo dell'uomo, della terra, della materia e del corpo.
- Il numero Otto: indica il giorno escatologico che trascende la settimana ed è quindi emblema d'eternità.
- La stella a otto punte: La stella ad otto punte è formata da due quadrati sovrapposti. Nel prenderla come modello si è pensato al grande valore iconologico che essa riveste nella tradizione cristiana: Gesù viene chiamato la "stella splendente del mattino" (Apocalisse 22, 16), Colui che ha portato la luce nel mondo, sconfiggendo le tenebre del peccato; Maria brillò nell'oscurità della notte come preannuncio del mattino, aurora della salvezza; la stella di Betlemme, raffigurata di solito con otto raggi.
- La Croce: Simbolo dell'amore di Cristo e della Sua vittoria sulla morte e sul peccato, è per i credenti segno di salvezza e di appartenenza a Cristo. Due linee, una verticale, il Cielo, l'altra orizzontale, la Terra., riconciliate per mezzo di Cristo.
- monogramma del nome Christos XP (Cristo): risulta dalle prime due lettere sovrapposte Chi e Rho del nome greco Christos (Cristo). In periodo costantiniano diventa Signum Christi. L'ambone, tramite l'utilizzo del monogramma XP e la realizzazione in pietra naturale, richiama simbolicamente a Cristo - roccia, pietra angolare della Chiesa



Concorso internazionale di idee per la riqualificazione urbana di Mondello

Bandito da Università di Palermo e Comune di Palermo

Primo premio sezione studenti

Simone Tulumello, Joana Belchior Pimenta, Jordi Vila Toneu, Bernat Ivars Vinarot

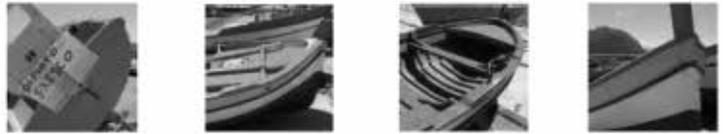
MONDello
MONDello MARE
MONDello

VERDe

MONDello MARE VERDe

Borgata marinara e città giardino. Spiaggia di Palermo e polmone verde. Duplice qualità per la propagazione verde/blumare di una città soffocata dal cemento. Diritto di tutti i Palermitani eppure proprietà di una minoranza.

La sabbia in estate soffocata dalle cabine degli stabilimenti ed il verde, quando pubblico, non usufruibile. L'aria impestata dagli scarichi dei mezzi di trasporto privato e le vie come tappeti di lamiere posteggiate. Mondello da liberare.



SPIAGGIA LIBERATA

La spiaggia di Mondello è una risorsa enorme per tutta la città di Palermo. Diritto dei cittadini ed attrattiva turistica dall'enorme valore. Ma proprio in estate, essa diventa proprietà privata di una minoranza di affittuari stagionali delle cabine (quindi non usufruibile nemmeno dai turisti!).

E' necessario ridurre lo stabilimento balneare. La parte centrale della spiaggia viene liberata all'uso di tutti, cittadini e turisti, che possono finalmente godere della vista sul golfo e sul lungomare.



meno MACCHINE più SPAZIO

La chiusura al traffico del lungomare è lo strumento iniziale della liberazione di Mondello dai mezzi di trasporto privato. Individuate le strade strettamente necessarie alla accessibilità carrabile, si consente l'accesso alle altre vie solo ai residenti.

Una nuova strada a monte della Piazza di Mondello permette la sua chiusura al traffico. Similmente anche Piazza Valdesi è totalmente liberata dal traffico.

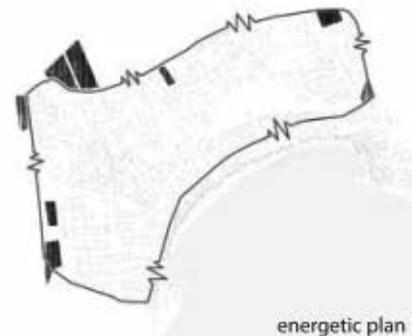
Il sistema di parcheggi e trasporto pubblico completano l'accessibilità e vengono integrati da percorsi pedonali alberati dai parcheggi verso il mare.



VERDeNERGIA

E' necessario un incremento degli spazi verdi liberamente fruibili. Il nuovo parco di via Galatea diventa il centro di un sistema di aree verdi interconnesse attraverso i percorsi pedonali. L'intensificazione del verde sul lungomare è conseguenza di questa scelta ed allo stesso tempo mezzo per esaltare la condizione di spiaggia immersa nella natura di Mondello.

I parcheggi previsti dal bando assumono una triplice valenza. Vengono semi-coperti con un trattamento misto di verde e pannelli solari così, oltre ad incidere sul volume di traffico nella borgata, diventano parte del piano di intensificazione del verde ed allo stesso tempo i poli di accumulazione di un nuovo "piano energetico" che alimenti i bus navetta e l'illuminazione del lungomare.



LUNGOMARE

Due funzioni principali, il percorso e la sosta.

Due materiali, il cemento, duro, per il percorso, il legno, morbido per la sosta, il riposo, i servizi (bar, docce, giochi per bambini).

Lo spazio dedicato al passaggio occasionale delle macchine è definito dall'uso di un cemento dalla tonalità leggermente differente.

Il verde è intensificato soprattutto nell'area di confine tra le due parti, da' ombra a chi passeggia e a chi si siede.

La spiaggia di Mondello ha una sezione molto stretta; così la parte per la sosta, a contatto con la sabbia, si spezza, si piega per creare una molteplicità di spazi, piazzette, angoli nei quali si dispongono i servizi.



TESI DI LAUREA IN PROGETTAZIONE AMBIENTALE

Autrice: Arch. Emanuela Venturi

Titolo: "IL CICLO DELL'ACQUA : SISTEMI DI DEPURAZIONE E RICICLAGGIO COME DISPOSITIVI PER LA PROGETTAZIONE ECOSOSTENIBILE DEGLI SPAZI APERTI"

Relatore: Prof. Arch. Salvatore Dierna

Correlatrice: Arch. Valentina Spogli

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

1°Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni"

Corso di laurea in architettura quinquennale U.E.

"Discussione: 27 Giugno 2006"

Nell'ottica di una progettazione architettonica che guarda sempre più alla tutela delle risorse energetiche, è sembrato opportuno ed auspicabile porgere l'attenzione verso una delle risorse maggiormente sottovalutata e sfruttata in modo incontrollato: *l'acqua*.



Figura 1 Particolare dell'area progettata

estranee alla vocazione del sito presenti oggi nell'area di studio, investono usi industriali ed usi ricreativi antropici con relative immissioni incontrollate nell'ambiente naturale, da qui l'individuazione di un intervento che tenda a riqualificare un patrimonio ambientale.

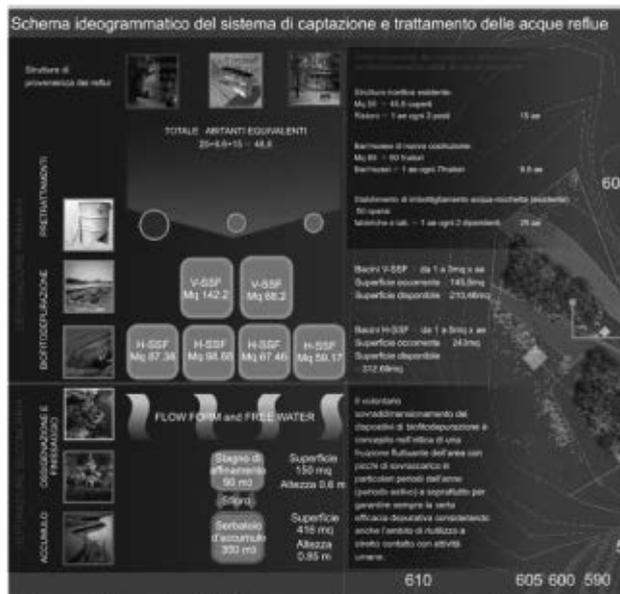


Figura 2 Esempio di ideogramma esplicativo riferito ai sistemi adottati in ambito progettuale

La connessione tra l'aspetto idrico ed i sistemi antropici, come organismi altamente dissipativi, con consumi scarsamente razionali e fortemente inquinanti, ha fornito la tematica e la procedura per l'individuazione di una metodologia di approccio e riqualificazione di un'area a spiccata valenza ambientale in cui la gestione della risorsa risulta incontrollata e con un forte impatto ambientale.

L'area oggetto dell'analisi svolta è il contesto ambientale che interessa la fonte della Rocchetta situata in Umbria (nel comune di Gualdo Tadino, in provincia di Perugia). La pluralità di attività

L'applicazione della metodologia mira alla definizione di attrezzature che ottimizzino la fruizione e minimizzino gli impatti in uno spazio a forte vocazione naturalistica, la sorgente, mediante la proposta un'area dedicata all'uomo come area a verde attrezzato e contemporaneamente come parco didattico dove poter fruire delle varie valenze dell'acqua, da quelle estetiche al controllo climatico per il comfort ambientale.

Lo studio svolto si è articolato in un'analisi preventiva dei sistemi e quindi delle tecnologie atte al recupero e riciclaggio dei sistemi idrici e successivamente in un'articolazione di interventi sulle varie componenti del ciclo idrico che portino sia al recupero di risorse oggi in dissipazione, sia al riciclaggio di tutte quelle acque di seconda e terza categoria relegate fino ad ora al ruolo di rifiuti da smaltire. Il risultato della ricerca è rappresentato dall'analisi di interventi sulle varie componenti del suddetto ciclo, che possono accompagnarsi ad un risparmio della risorsa idrica, ad una drastica riduzione delle fonti d'inquinamento, e più in generale ad un riordino idrico basato sul ripristino degli equilibri naturali, rigenerando la ciclicità che

porta all'auto-pulizia della risorsa acqua. Il problema della carenza delle risorse idriche dovuto alla dissipazione delle riserve naturali è forse quello che tecnicamente con maggior facilità potrebbe cominciare a trovare soluzione separando in primis il ciclo dell'acqua semiartificiale (come è d'obbligo definirlo ora) in due semicicli distinti e separati: uno che si occupi dell'approvvigionamento delle acque potabili e non, l'altro che invece controlli l'allontanamento dei reflui e la loro eventuale depurazione con metodi eco-compatibili al fine di recuperare la maggior parte dei sottoprodotti idrici reimpiegabili nella catena di sussistenza dei sistemi antropici.

Il presente lavoro, volto alla tutela del patrimonio energetico e delle risorse naturali, si pone come obiettivo l'intervento attivo sulle componenti labili del sistema idrico antropico per concretizzare un auspicabile quanto necessario recupero non che riciclaggio delle acque: in prima istanza con uno studio che analizza le cause che portano in concreto alla perdita di potenziali risorse non sfruttate nella modernità (acque meteoriche ed acque riciclate attraverso metodologie di depurazione eco-compatibili); in secondo luogo indagando le tecniche per una messa a sistema delle stesse, mediante schematizzazioni tipologiche, che portino all'effettiva reintroduzione all'interno del ciclo stesso di buone quantità di



Figura 3 Sezione-schema riferita ai bacini d'accumulo progettati

liquidi altrimenti persi al fine di riutilizzare questi se non in ambito domestico perlomeno in ambito irriguo;

in terza istanza, concretizzando le idee sviluppate teoricamente, attraverso una meta-progettazione possibile in quanto concretamente legata al territorio, cercando in altre parole una forma architettonica ed eco-compatibile nonostante l'implicazione antropica ad elementi fortemente tecnici e per questo fin ora scarsamente legati alla progettazione del territorio urbano.

Nello specifico, la ricerca si è basata su una impostazione tecnico-impiantistica con un livello di approfondimento proprio di una tesi di laurea in architettura lasciando quindi permeare questo aspetto da tutte le istanze inerenti alla progettazione ambientale, sinergia che diviene alta potenzialità etica ed energetica grazie allo stretto rapporto con tematiche compositive, fruttive e funzionali contribuendo così ad un miglioramento della morfologia territoriale, delle qualità ambientali e soprattutto della qualità della vita urbana.

La frammentazione delle singole tecniche, l'approccio attraverso schemi esemplificativi delle potenzialità di queste e la loro applicabilità a contesti diversi, costituisce l'elemento d'indirizzo e d'approccio verso la modalità d'intervento più idonea al contesto d'applicazione, ma soprattutto consente di enucleare i risvolti di natura *ecologica, economica, funzionale e di eco-compatibilità antropica* che andranno poi ad interagire e ad influenzare i criteri di scelta della tecnica stessa, la sua applicazione ad un dato contesto urbano, semi urbano o periferico.

Il successivo sviluppo progettuale applicativo a chiusura del lavoro di redazione della Tesi è posto come pura sperimentazione di una metaprogettazione che interpreta i vincoli di carattere ambientale non come limiti bensì come obiettivi di una architettura di alta qualità morfologica, fruttiva e funzionale che utilizza le ipertecnologie per attivare un ciclo di vita dell'intervento che si rigenera autonomamente riportando un intervento antropico a livello di un organismo naturale che trova e attinge dal contesto ambientale la risorsa principale per gestirsi e mantenersi senza gravare sul territorio sfruttandone le risorse.



Figura 5 Vista 3d d'insieme



Figura 4 Vista 3d dell'area sport-relax

Università degli Studi di Palermo Facoltà di Architettura

A. A. 2006-2007



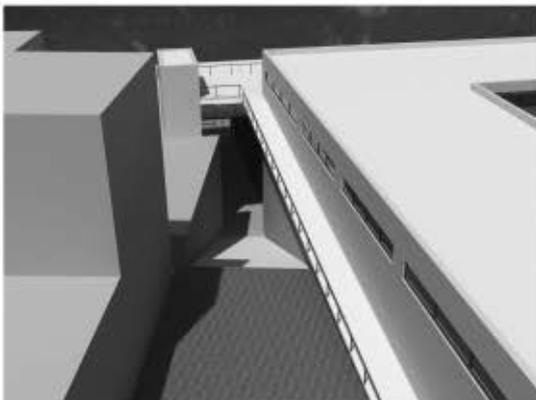
Marcello Panzarella

Il Progetto Urbano per Palermo Waterfront / Hinterland

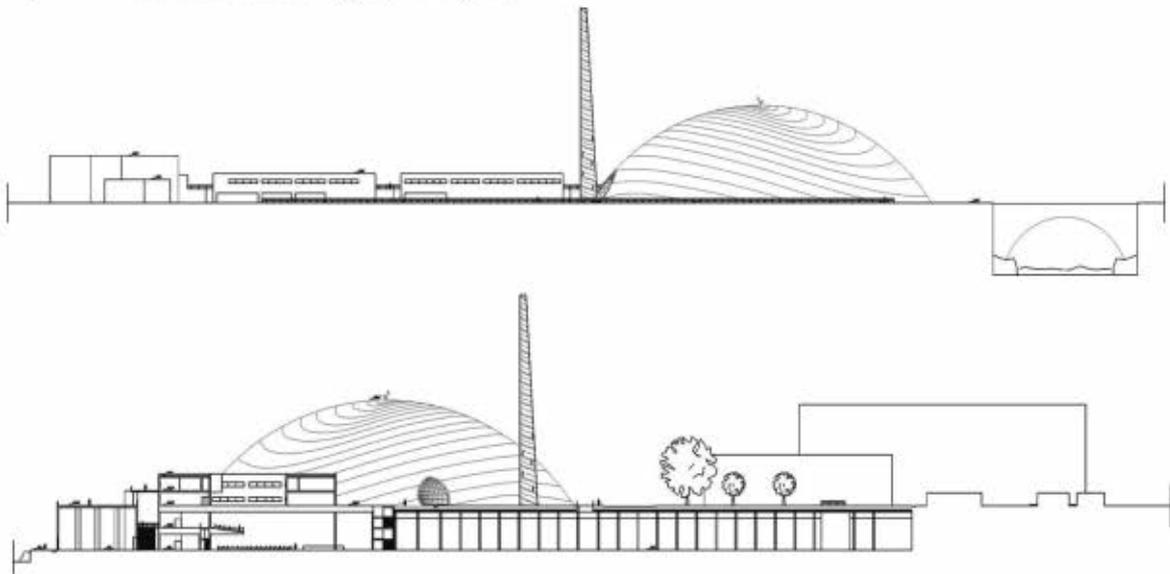
Palermo Sud-Est: Centro Culturale Islamico

Relatore: Prof. Arch. Marcello Panzarella
Tesi di Laurea di: Caterina Virgilio

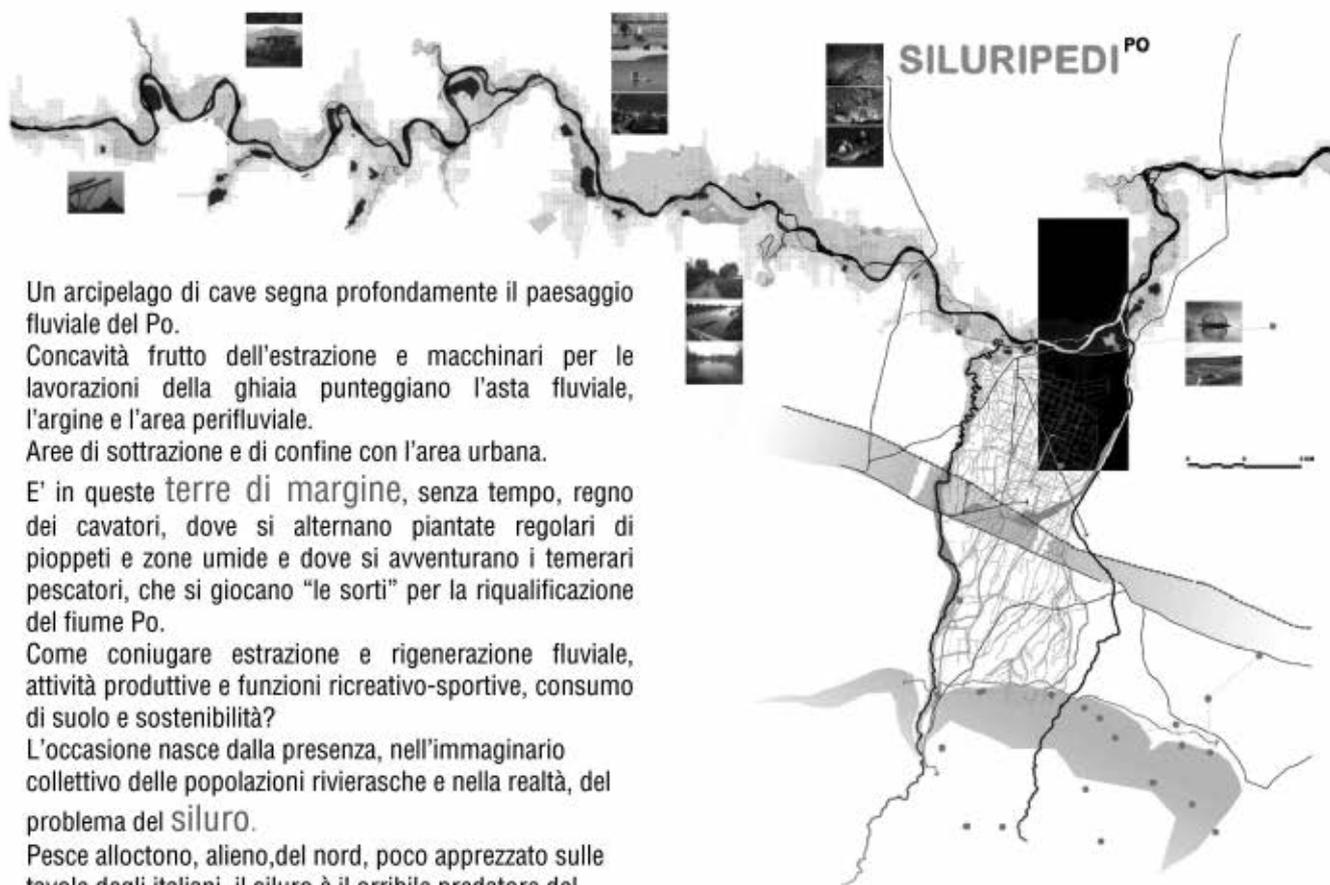




L'ipotesi progettuale qui esposta nasce in seguito ad una serie di ricerche che hanno messo in evidenza quanto la presenza musulmana, a Palermo, sia stata basilare nel renderla una delle più belle città del meridione. Così come gli arabi non sono intervenuti a modificare il tessuto urbano della città nel rispetto dei luoghi, anche in questo progetto architettonico, il "luogo" emerge come elemento basilare. Si è preferita, così, l'area costiera di Palermo, tra la foce del fiume Oreto ed il porticciolo di S.Erasmo, dove si trovano elementi di valore come Villa Giulia; il mare e dunque l'acqua, rilevante nel rito islamico; la via Messina Marine, importante arteria di traffico per l'accesso alla città; e per finire, la vicina spianata del Foro Italico. Il programma funzionale prevede la progettazione di un Centro Culturale Islamico con relativa Moschea, scuola coranica e minareto; a un livello inferiore rispetto al piano stradale è un complesso polifunzionale che comprende parcheggi-auto, mercati e suq, bar e luoghi d'incontro lungo un vitale waterfront. Le funzioni annesse al centro culturale si sviluppano all'interno di due parallelepipedi, ognuno su due livelli fuori terra, con una corte interna, e collegati con il piano dei mercati attraverso rampe in diversi punti del luogo. All'interno di quello prossimo alla moschea si svolgono le funzioni della scuola coranica; nell'altro, invece, si insediano funzioni commerciali (ristorante, albergo, ed altri servizi). Una successione asimmetrica di volumi architettonici genera una fuga prospettica, interrotta dalla calotta della moschea.



gruppo di ricerca "Cave": arch. Luca Zecchin, arch. Claudia Battaino, arch. Emanuela Schir
 Biennale del Paesaggio, Provincia Reggio Emilia, Concorso internazionale "Paesaggi liquidi"



Un arcipelago di cave segna profondamente il paesaggio fluviale del Po.

Concavità frutto dell'estrazione e macchinari per le lavorazioni della ghiaia punteggiano l'asta fluviale, l'argine e l'area periferuale.

Aree di sottrazione e di confine con l'area urbana.

E' in queste terre di margine, senza tempo, regno dei cavatori, dove si alternano piantate regolari di pioppeti e zone umide e dove si avventurano i temerari pescatori, che si giocano "le sorti" per la riqualificazione del fiume Po.

Come coniugare estrazione e rigenerazione fluviale, attività produttive e funzioni ricreativo-sportive, consumo di suolo e sostenibilità?

L'occasione nasce dalla presenza, nell'immaginario collettivo delle popolazioni rivierasche e nella realtà, del problema del siluro.

Pesce alloctono, alieno, del nord, poco apprezzato sulle tavole degli italiani, il siluro è il orribile predatore del fiume Po.

Negli argini del grande fiume, dalle canzoni di Ligabue alle battaglie delle associazioni pro e contro siluro, questo pesce è un vero protagonista.

Promotore di un turismo alternativo che arriva dal nord Europa - in cui il pesce è stimato se non addirittura protetto- il siluro prolifera grazie all'elevata temperatura dell'acqua -20° gradi- e rappresenta addirittura il 27% della fauna ittica totale del fiume.

Cibandosi prevalentemente di pesci autoctoni, già minacciati dall'eutrofizzazione, il siluro costituisce una grave minaccia alla biodiversità.

Di qui la proposta di trasformare le cave e le ex cave, i grandi bacini formati dalla sottrazione di suolo, in bacini di paesaggio: il paesaggio di nuovi siluripedi.

Attorno ad essi si sviluppa una nuova vita, quella dello storione, antagonista del siluro, che verrà allevato nei bacini; ossigenati artificialmente da una fitta griglia di limni.



Limni alimentati dall' energia solare prodotta dai "pennelli" radicati fra acqua e terra. Il Po sarà ossigenato e rigenerato dall'estensione delle zone umide

popolate da vegetazione riparia alofita e dall'attività antropica gravitante attorno ai nuovi siluripedi.

Bacini generatori di attività sportive, ricreative. Attivatori di eventi.

La strategia generale prevede l'autocostruzione di strutture/cellule per il paesaggio rigenerato.

Come organismi notturni, punti di una costellazione, lanterne/falene notturne che rischiarano il buio, cellule modulari, ripetibili, componibili, mobili segnano la zona perfluviale.

Belvedere, capanni per la pesca, zattere ludiche, centri per attività didattica sul Po, residenze nomadi e temporanee si collocano in acqua, lungo il fiume e nei bacini.

Si appoggiano direttamente al suolo o su palafitte o galleggiano in aria, come sospese.

Gru e nastri trasportatori, di uso esclusivo all'attività di cava o dismessi, diventano strumentali alla costruzione e allo spostamento delle cellule "rigenerative".

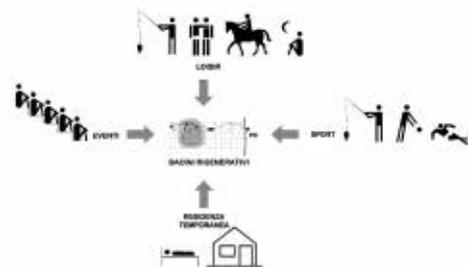
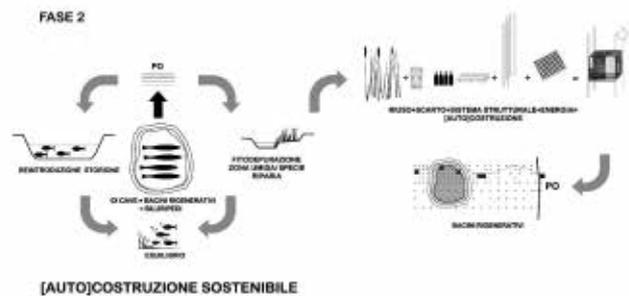
Compatte e numerose, come "generate" in continuazione nei paesaggi dei bacini in trasformazione, fluttuano diffuse e rade nell'intera area perfluviale.

E il siluro?

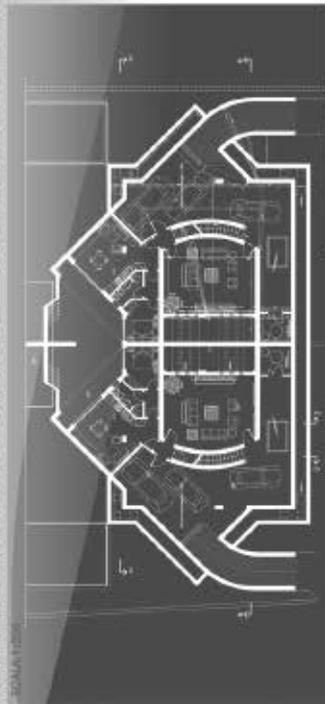
Fra le attività sportive e ricreative promosse nell'area, verranno sponsorizzate gare e battute di pesca del siluro.

Siluro wanted.

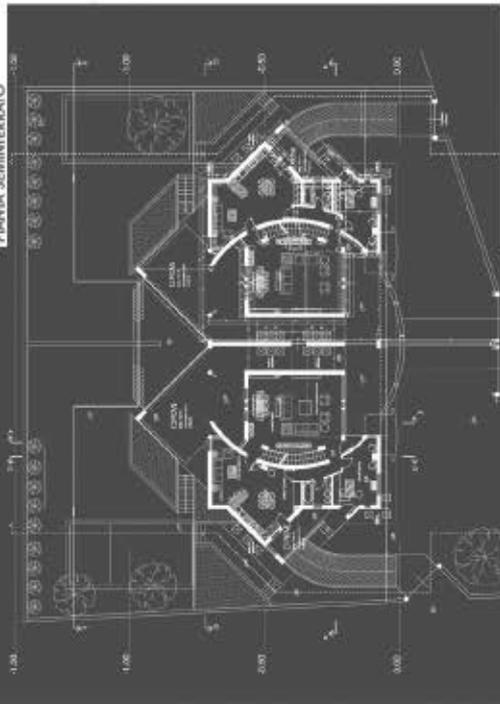
Il siluro misura, con la sua taglia da criminale ricercato, la trasformazione/innovazione del paesaggio.



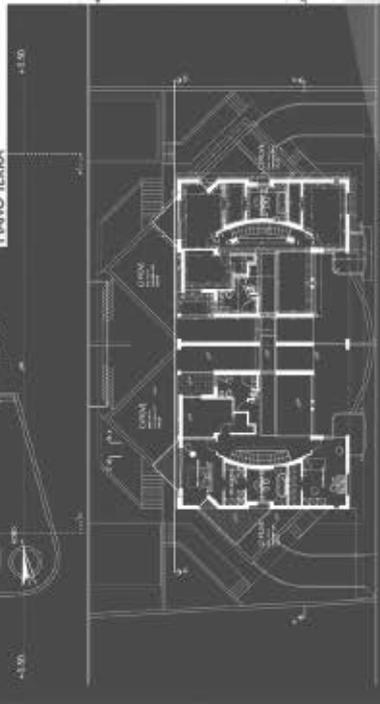
VILLA BIFAMILIARE RUSSELLO - ISOLA DELLE FEMMINE, PALERMO



PIANTA SEMINTERROTTO



PIANO TERRA



PIANO PRIMO



IL PROGETTO

L'edificio residenziale è costituito da due unità abitative gemelle, sovrapposte al medesimo organismo strutturale, questo a sviluppo su una superficie coperta di mq. 335,73 totali (compresa la scala, i balli e i corredi accessori) in favore della possibile accessibilità totale (ovvero 10) dalla superficie del tetto così come previsto dal Superintendente). Il contratto da due elevatori fuori terra (già in uso e primo piano da destinare alla riserva per i piani piano seminterrotto, abitato o locale comune, di appartamento e garage (con vincolo di parcheggio interno > 10% della superficie) con accesso a mezzo di rampe coperte e scale interne. L'edificio ha una altezza massima complessiva di volume fuori terra di mt. 6,35 misurata dal piano di base della scala, in base alla quota assoluta del suolo di copertura (inizia da gennaio che in questo caso, è previsto con la collaborazione in progetto e sviluppo di un tecnico professionista ed onorario mt. 0,70 di altezza minima per un totale di mt. 7,05 (altezza netta) calcolata con le disposizioni di piano (ma tale da rinunciare agli impatti di pareti sottili distanti con luce libera interna netta di mt. 3,05 per il piano interrato, mt. 2,30 per il piano livello, mt. 2,70 per il secondo livello, compatibili con le norme prescritte dal R.U.C. e D.E.C.

PROSPETTIVE VIRTUALI



CONCEPT

Il manufatto è stato concepito come un unico volume schematico, ermetico, che, intersecandosi con alcuni muri producono forti contrasti luminosi. L'effetto desiderato concede un unico complesso, organicamente costituito da un doppio elemento ben distinguibile: il cubo, rotto da tagli e alture che per effetto della rotazione del sole generano superfici luminose in forte contrasto con quelle in ombra. Di contro una complessa spazialità è celebrata nel suo ventre; nelle due unità abitative si trovano doppie altezze e superfici curve a confrontarsi con la rigidità esterna, ciò ad enfatizzare il complesso rapporto tra gli ambienti e le loro destinazioni d'uso.



IL LUOGO

L'edificio residenziale è sito in zona "Voli Liberti" nel Comune di Isola delle Femmine (PA) in zona territorio omogenea "C2" del piano particolareggiato, in viale di MG. I. 508,62 il terreno su cui insiste l'edificio è possesso di centro abitato di Isola delle Femmine, o S. S. Dielli dello stesso, adiacente alla fascia di rispetto del Boschetto del Lungomare di Isola delle Femmine. Il sito ha una sempiterna morfologia, caratterizzata da un terreno omogeneo patteggiato, in precedenza alla quota di mt. 8.10 s.l.m. Nel complesso, comunque, la pendenza al manufatto inferiore di 5%, (da quota 8.10 a 8.00).

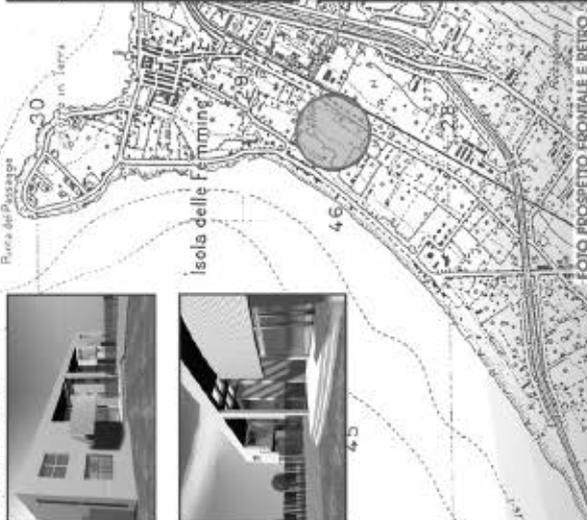


FOTO PROGETTO FRONTALE E RETRO



CLAUDIA BATTAINO Docente/Ricercatore di Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università degli Studi di Trento

MEMORIA E INNOVAZIONE ARCHITETTURA E PROGETTO PER I TERRITORI MONTANI FORTIFICATI DELLA BERNADIA A TARCENTO

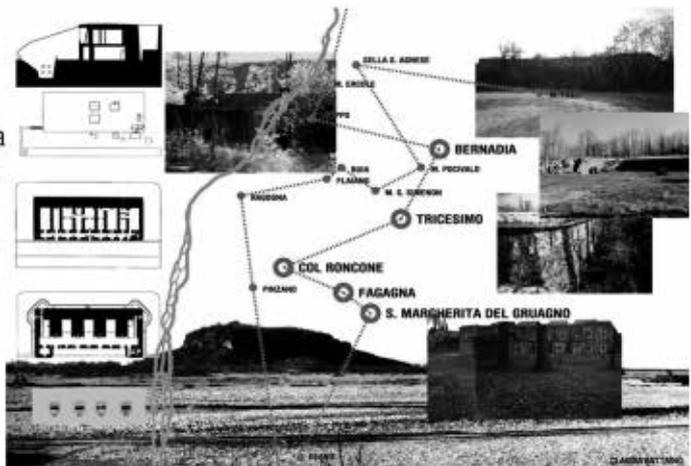
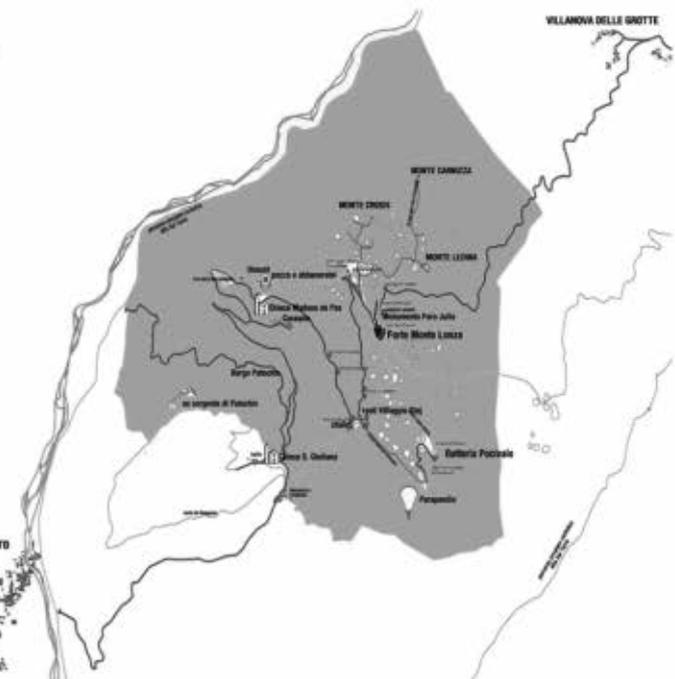
Questo testo prende spunto da alcune ricerche e lavori condotti dal nostro studio (1) sull'architettura del paesaggio. Da queste esperienze sono emerse alcune questioni che riguardano il concetto "integrato" di paesaggio e l'architettura, nel rapporto tra nuovo e antico.

I FORTI COME SISTEMA TERRITORIALE

Nel territorio del Friuli Venezia Giulia, un progetto complessivo per il sistema delle fortificazioni della Prima Guerra Mondiale può costituire una straordinaria occasione per la costruzione del paesaggio. Affinché gli elementi di archeologia bellica e gli aspetti paesaggistici concorrano insieme alla costruzione dell'identità del territorio, è necessario quindi un "progetto di relazioni" tra oggetti, anziché progetti di singoli oggetti, un'"armatura del paesaggio", capace di delineare una strategia generale e di cogliere le peculiarità e le caratteristiche di ciascun luogo. Il progetto di questo "paesaggio fortificato" corrisponde a questa architettura di relazioni, in cui i singoli interventi saranno finalizzati a rispondere a esigenze precise ma capaci di generare nuove possibilità e di esaltare le potenzialità inespresse. I forti rappresenteranno i punti di una "rete territoriale" che, mediante percorsi tematici, conetterà gli elementi caratterizzanti il paesaggio.

UN PERCORSO STORICO/NATURALISTICO/SPORTIVO

La proposta di un parco territoriale della Bernadia a Tarcento, è uno degli elementi della rete che si propone come modello estendibile anche ad altre realtà simili. Prendendo le mosse dalla visione complessiva del territorio, cui si affianca l'indagine alla scala architettonica dei singoli manufatti, il progetto sulla rete di relazioni tra oggetti trovati o progettati ex-novo. Puntando sulla possibile integrazione tra le diverse opportunità dal territorio, costituite dai manufatti bellici, dalle aree agricole, dalle emergenze storiche e ambientali, la proposta del parco, oltre a prefigurare nuovi usi e ri-usi per la fruibilità dei siti, persegue la finalità di esaltare i diversi aspetti, naturali e culturali, di innovare gli elementi di connessione e di accessibilità e le architetture per la visita. Alle necessità di conservazione e di recupero della memoria storica, si è risposto quindi con l'integrazione, "dentro il paesaggio" dei luoghi di interesse. I collegamenti tra il forte principale, le caserme secondarie, le postazioni di artiglieria, la strada militare di collegamento a valle, le tracce dei sentieri di monticazione, metteranno in relazione i diversi elementi, a vocazione culturale, sportiva, naturalistica, enogastronomica. Le fortificazioni, recuperate e riusate, diventeranno i punti di sosta lungo l'itinerario e postazioni da cui partire per le escursioni. Evidenziando la stratificazione di segni, attivando ed allestendo un museo, mettendo a sistema i diversi elementi, si perviene a un'ipotesi ricompositiva illuminante, per cui sarà possibile rileggere la storia di questo paesaggio non più marginale, una storia arricchita da una cultura materiale ancora viva, tramandata dalla tradizione orale.



LA MEMORIA E LA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO

Il forte Monte Lonza detto Bernadia è una costruzione imponente e monumentale che si affaccia su un ampio spiazzo da cui si domina tutta la pianura friulana, dall'Isonzo al Tagliamento, dalle Alpi Carniche e Giulie all'Adriatico. Alla base del progetto di architettura, c'è l'idea di scavare nei rapporti che il luogo ha avuto con chi ci ha preceduto, rendendoli leggibili.

La storia dell'edificio, la sua rapida costruzione e il frettoloso abbandono, cui seguì la demolizione di parte delle strutture, la rimozione degli infissi e delle torrette corazzate per il recupero del ferro, i danni provocati dagli eventi sismici, dovevano rimanere comprensibili, pur nella necessità di rendere funzionale e sicura la struttura.

Nel recupero degli ambienti interni, nella ricostruzione delle parti indispensabili ad arrestarne il degrado, nell'immissione delle opere e degli impianti, l'intervento mira a rendere intelleggibile la distinzione tra nuovo e antico, a conservare la memoria dell'antico, però innovandola.

Le integrazioni all'architettura esistente sono infatti costituite da elementi minimi che denunciano il loro essere non coevi attraverso la scelta dei materiali, il disegno essenziale dei dettagli, lo stacco dagli elementi preesistenti.

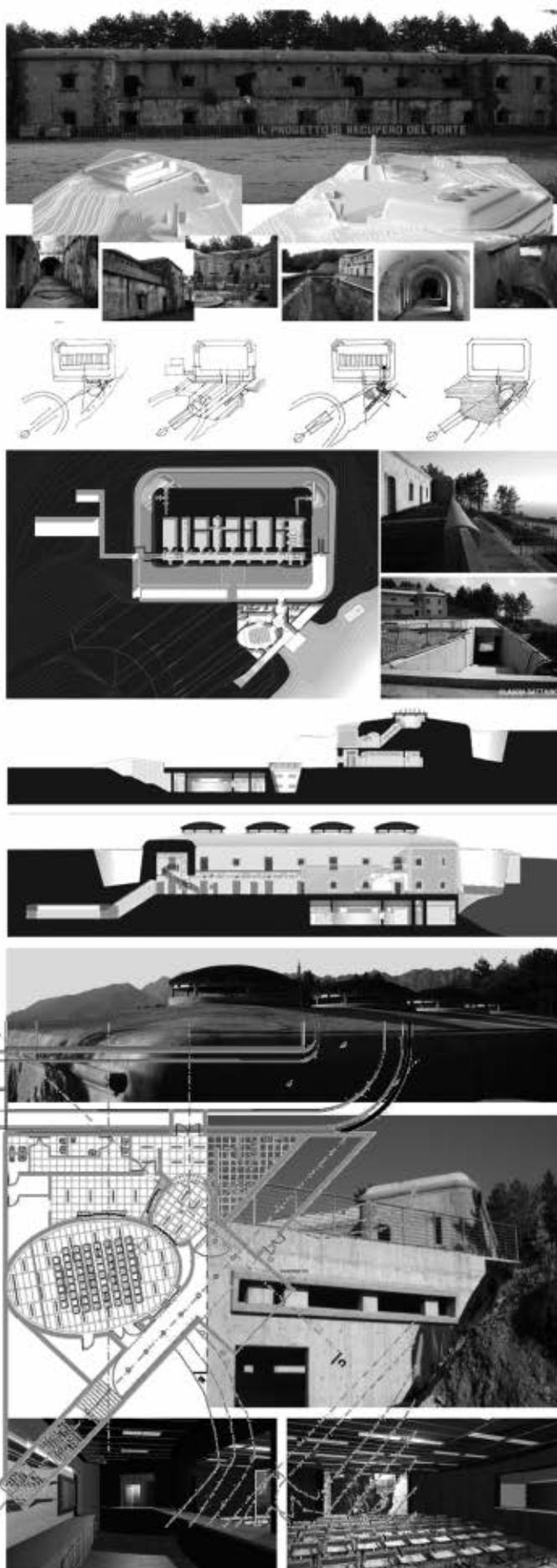
TRA NUOVO E ANTICO

L'architettura sotterranea, che ha memoria delle "doline", delle opere in trincea e delle gallerie, è nuovo spazio cavo, in cui si intersecano e si susseguono vari ambienti, che fa da contrappunto alla serialità e alla severità degli ambienti interni esistenti. All'esterno, la discesa fra due contrafforti, è l'unico elemento visibile dell'edificio. All'interno il visitatore, grazie a un nuovo "paesaggio selezionato" dalle grandi aperture, non è più spettatore passivo ma parte consapevole del luogo che sta osservando. Anche i materiali impiegati nella realizzazione si armonizzano con quelli originali del forte, ma hanno il carattere della modernità. Alla fine, l'"architettura-paesaggio" derivata dalla ricomposizione di forme, materiali e significati nuovi, si propone come una risposta organica al tema della conservazione della memoria nella ricostruzione del paesaggio.

(1) Architetti Claudia Battaino Maurizio Amerio, *Progetto per l'attuazione degli interventi del piano di recupero del borgo medievale di S. Margherita di Moruzzo (Ud)*, 2002, *Progetto di recupero, riuso e valorizzazione del Forte Bernadia della Prima Guerra Mondiale di Tarcento (Ud)*, 2003, *Piano Guida della strada delle Ex Batterie fortificate di Cavallino-Treporti (Ve)*, 2004, *Piano guida per la riqualificazione delle Braille a Arco (Tn)*, 2004, *Progetto di settore per le zone a vocazione viticola, olivicola e frutticola delle colline di Coia e di Sedlis a Tarcento (Ud)*, 2004, *Progetto per il completamento del recupero, riuso e valorizzazione del Forte Bernadia di Tarcento (Ud)*, 2004, *Progetto di riqualificazione e valorizzazione del torrente Tresemane(Ud)*, 2004, *Studio per il sistema fortificato a Mattarello (Tn)*, 2006

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Claudia Battaino, *Forti, architettura e progetti*, Nicolodi, Rovereto 2006
Claudia Battaino, *Progetto per la penisola di Cavallino nella laguna di Venezia*, Gorizia 2004



XIX Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana
Natura/Architettura Ecologica dell'ambiente costruito

Autore: arch. **vito corte**

Titolo: Consolidamento ed Ampliamento della Chiesa parrocchiale di Salaparuta (TP)

Ente Committente: Comune di Salaparuta

Dopo il trasferimento in altro sito della originaria chiesa barocca danneggiata dal terremoto del 1968, gli abitanti di Salaparuta si adattarono per lunghi anni entro un capannone industriale che la Caritas aveva approntato nell'emergenza.

Quasi trentacinque anni dopo quel capannone venne dichiarato inagibile.

La "nuova" chiesa di Salaparuta ha così potuto sperimentare un linguaggio di quietà contemporanea, complicata da alcune suggestioni.

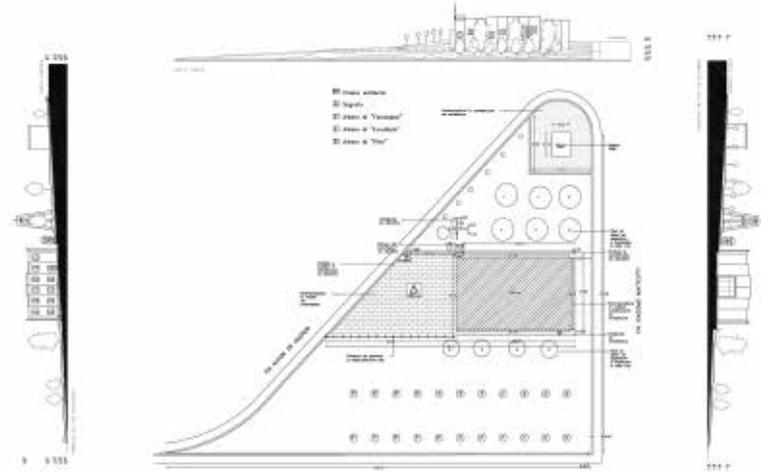
La prima è una occasione di recupero culturale della memoria urbana: la trabeazione che sormonta il fornice dell'esonartece ospiterà un velario in fili di tessuto e fibre poliviniliche. Questo si frapperà tra la strada ed il vero fronte d'ingresso e costituirà la scena di una mutevole rappresentazione di ispirazione sacra. (rimando alla tradizione delle grandiose scenografie e luminarie del barocco siciliano negli allestimenti liturgici e processionali).

Riguardo all'orientamento ecclesiale il capannone-chiesa si trovava puntualmente all'opposto di quanto dovrebbe invece farsi per una chiesa: con una unica navata orientata secondo nord/sud.

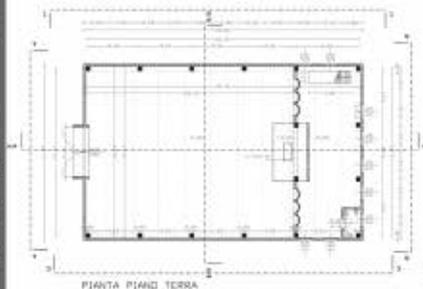
L'altare così veniva a trovarsi posto a nord!

Mantenendo il nuovo altare pressappoco nella posizione in cui si trovava quello originario, mantenni pure il semplice rapporto diretto e lineare con l'ingresso dei fedeli.

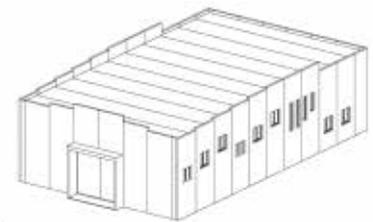
Rafforzai questo segnandolo anche con il medesimo percorso introitale del celebrante, spostando la sacrestia da dietro l'altare al nartece costruito all'ingresso.



STATO DI FATTO. PLANIMETRIA GENERALE



PIANTA PIANO TERRA



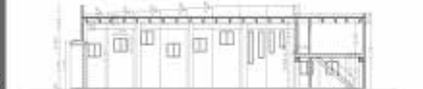
ASSONOMETRIA



PIANTA PIANO PRIMO



PROSPETTO 4



SEZIONE A/A



PROSPETTO 3

STATO ORIGINARIO



STATO ORIGINARIO



STATO ATTUALE

La percezione dello spazio celebrativo è così unitaria, ma non troppo povera di aggettivazioni: i lucernari che corrono sulle navatelle laterali ricavate dalla originaria struttura portante del capannone fanno piovere dall'alto una cascata di luce riflessa, ritmata da setti a contrafforte e si distribuisce all'interno dell'aula penetrando inclinata a sfiorare il controsoffitto. Due grandi aperture sfondano la scatola muraria da una parte e dall'altra e trasmettono l'illusione di un transetto basilicale. L'altare, di conseguenza, si trova nel luogo precipuo dello spazio ecclesiale, come se fosse sotto la cupola o l'arco trionfale di una chiesa classica. La costruzione delle grandi vetrate da collocare si è portata avanti grazie alla

partecipazione attiva di molti abitanti di Salaparuta: monili, rosari, medagliette, immaginette sacre, piccoli frammenti di reperti antichi, ex voto.

Tutto questo materiale andò a formare una composizione astratta che adesso si mostra all'interno delle stratificazioni di resina trasparente che via via si agglutinavano entro le cassaforme dei vetri stratificati.

Una delle vetrate, giacché è posta ad Ovest, è arricchita di alterazioni con aree cromatiche, ottenendo così un risultato vicino alle vetrate istoriate della tradizione ecclesiale. E' questo un effetto esattamente opposto a quello ottenuto dalla trasparenza controllata della vetrata posta ad Est che invece, accogliendo la pura luce dell'alba, doveva essere bianca e piena di aspettative simboliche, nel più rigoroso rispetto della tradizione iconologica cristiana.

